

399.

## SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 4 FEBBRAIO 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI LUCIFREDI E ZACCAGNINI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	25359	PRETI, <i>Ministro delle finanze</i> . . . . .	25384
<b>Disegno di legge (Trasmissione dal Senato)</b>	25359	RAFFAELLI . . . . .	25378
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>		RAUCCI . . . . .	25391
Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639) . . . . .	25359	RICCIO . . . . .	25388
PRESIDENTE . . . . .	25359, 25371	RIZ . . . . .	25370
AMADEO . . . . .	25372, 25390	SANTAGATI . . . . .	25360, 25371 25388, 35393, 25395, 25396
BIMA, <i>Relatore per la maggioranza</i> . . . . .	25383	SGIANATICO . . . . .	25374, 25391
CARRARA SUTOUR . . . . .	25377	SERRENTINO . . . . .	25367, 25393
CIAMPAGLIA . . . . .	25371, 25391	SPECCHIO . . . . .	25395
DE LORENZO FERRUCCIO . . . . .	25373	SPINELLI . . . . .	25390
FERRI GIANCARLO . . . . .	25380	<b>Proposte di legge (Annunzio)</b> . . . . .	25359
FINELLI . . . . .	25380, 25396	<b>Interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . .	25397
LENTI . . . . .	25360, 25369	<b>Per i fatti di Catanzaro:</b>	
LIBERTINI . . . . .	25366	PRESIDENTE . . . . .	25396
MENGOZZI . . . . .	25379	REICHLIN . . . . .	25396
MONTI . . . . .	25379	RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i> . . . . .	25396
NATOLI . . . . .	25376, 25391	ROBERTI . . . . .	25396
PANDOLFI . . . . .	25378, 25382	<b>Votazioni segrete</b> . . . . .	25385, 25388, 25393
		<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .	25397

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 16.**

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Grassi Bertazzi, Imperiale, Padula e Scarascia Mugnozza.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ALLOCCA ed altri: « Formazione di una graduatoria unica per il conferimento dei comandi e degli incarichi nelle scuole secondarie e istituzione di un ruolo interno per i professori comandati da almeno un biennio » (3038);

BERTUCCI: « Disposizioni concernenti ritardi e rinvii della prestazione del servizio alle armi degli allievi dei corsi di formazione professionale » (3039);

SALVATORE ed altri: « Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto » (3040);

TAMBRONI ed altri: « Parificazione dei minimi di pensione dei lavoratori autonomi a quelli dei lavoratori dipendenti » (3041).

Saranno stampate e distribuite. Avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, le proposte di legge saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quella V Commissione permanente:

« Interventi per la ristrutturazione e la riconversione di imprese industriali » (3037).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria.

Come la Camera ricorda, ieri sono stati esauriti gli interventi sul complesso dell'articolo 4.

Passiamo ora agli emendamenti dello stesso articolo 4.

È stato presentato il seguente emendamento:

*Sostituire i numeri 1), 2), 3), 4) e 5) con i seguenti:*

L'imposta sul patrimonio delle persone fisiche e giuridiche si ispirerà ai seguenti principi e criteri direttivi:

1) applicazione dell'imposta, nei confronti delle persone fisiche, in base ai cespiti patrimoniali esistenti nel territorio dello Stato; per cespiti rappresentati dai terreni e dai fabbricati si procederà alla loro valutazione in base ai valori medi di mercato o, in ogni caso, ai coefficienti adottati dagli uffici del registro fino all'entrata in vigore del nuovo catasto; per le azioni quotate in borsa, in base alla media delle quotazioni borsistiche dell'anno precedente; per i cespiti patrimoniali delle imprese industriali e commerciali, capitalizzando il reddito conseguito e procedendo alla suddivisione in quota parte per le società semplici, in nome collettivo e in accomandita. Le persone fisiche saranno altresì tenute a corrispondere una maggiorazione del 10 per cento, a titolo di imposta patrimoniale, sull'imposta sostitutiva prevista dal numero 3 dell'articolo 10;

2) esenzione dall'imposta dei gettiti patrimoniali dei soggetti i cui accertamenti in sede di imposta sul reddito non superano l'imponibile di lire 2 milioni; per i contribuenti tassati per attività da imprese industriali, artigiane, commerciali ed agricole, e i cui ac-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1971

certamenti in sede di imposta sul reddito delle persone fisiche non superino i 4 milioni si procederà ad una depurazione dell'imponibile del 20 per cento in considerazione dell'apporto di lavoro, sempreché i contribuenti stessi prestino la propria opera nell'impresa con carattere di continuità ed esclusività;

3) applicazione dell'imposta, nei confronti delle persone giuridiche, adottando i parametri relativi al patrimonio vigenti per l'imposta sulle società, adattati alle nuove aliquote;

4) determinazione dell'aliquota dallo 0,50 per cento allo 0,60 per cento da parte dei comuni, dallo 0,20 per cento allo 0,30 per cento da parte delle regioni e dallo 0,10 per cento da parte delle province.

4. 9. **Lenti, Boiardi, Raffaelli, Passoni, Vespignani, Libertini, Borraccino, Carrara Sutour, Cesaroni, Cirillo, Giovannini, Martelli, Nicolai Cesarino, Scipioni, Specchio.**

L'onorevole Lenti ha facoltà di svolgerlo.

LENTI. Nel nostro emendamento sono indicati i metodi di applicazione della patrimoniale pura diretta, e questi metodi tengono conto dello stato attuale e della condizione degli strumenti che l'amministrazione finanziaria ha a disposizione: pertanto non sono alcunché di inapplicabile o di inutilizzabile. Era solo questa l'osservazione che volevo fare, poiché l'obiezione fondamentale, sollevata dal relatore e dal Governo nel corso del dibattito, all'applicazione della patrimoniale pura era quella della inadattabilità, della inattendibilità agli effetti pratici e produttivi degli strumenti attualmente disponibili per l'amministrazione finanziaria.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al primo alinea, dopo le parole: redditi patrimoniali, sopprimere le parole: d'impresa e professionali.*

4. 22. **Santagati, Abelli, Alfano, Almirante, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Nicolai Giuseppe, Nicosia, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.**

*Sostituire il numero 4) con il seguente:*

4) intassabilità dei redditi derivanti da partecipazioni nelle società, di cui al nu-

mero 1), e nelle società ed altri enti, di cui al numero 2).

4. 23. **Santagati, Abelli, Alfano, Almirante, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Nicolai Giuseppe, Nicosia, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.**

*Al numero 5), dopo la parola: esclusività, aggiungere le parole: La limitazione della deduzione a sei milioni non si applica nei confronti delle imprese artigiane.*

4. 24. **Santagati, Abelli, Alfano, Almirante, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Nicolai Giuseppe, Nicosia, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.**

*Sopprimere il numero 8).*

4. 25. **Santagati, Abelli, Alfano, Almirante, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Nicolai Giuseppe, Nicosia, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.**

L'onorevole Santagati ha facoltà di svolgerli.

SANTAGATI. Per quanto concerne l'emendamento 4. 22, noi chiediamo di sopprimere, al primo alinea dell'articolo 4 e al n. 1, le parole: « d'impresa e professionali ». La ragione dell'emendamento direi che è intuitiva, in quanto noi non riteniamo che si possa parlare, per quanto riguarda le imprese e in modo particolare i professionisti, di veri e propri redditi patrimoniali. D'altronde la nostra opinione è confortata dall'originario testo governativo, che, messo a raffronto con il testo della Commissione, fa emergere proprio questa differenza: nell'originario testo governativo si parlava di applicazione della imposta, nei confronti delle persone fisiche ovunque residenti, ai singoli redditi patrimoniali prodotti nel territorio dello Stato. Non esisteva la specificazione né dei redditi di impresa, né dei redditi professionali.

Io non starò qui a ribadire concetti che ormai sono stati ampiamente enucleati in questa aula e dei quali ebbi anche ad occu-

parmi allorché parlammo dell'articolo 2 di questa riforma tributaria. Debbo soltanto ripetere brevemente — perché sono considerazioni che meritano di essere ribadite — che non è possibile equiparare i redditi di impresa, e soprattutto i redditi professionali, ai redditi patrimoniali.

I redditi professionali, per consuetudine e per tradizione ormai acquisita, sono redditi di puro lavoro che non possono essere assimilati ai redditi misti di capitale e di lavoro. A me pare che alla base della sistematica prevista dall'attuale disegno di legge ci sia un grosso equivoco: cioè il fatto che determinati professionisti possano ricavare anche dei redditi di impresa attraverso impieghi di capitale. Ma in questo caso non siamo più in presenza di semplici professionisti, bensì, di una figura mista di professionisti-imprenditori, o, anche, di professionisti che, comunque, dispongano di capitali non legati ai redditi da lavoro.

Non si possono confondere le due categorie. Il professionista, per una accezione ormai pacifica, è colui il quale esercita una libera professione e, vuoi che sia avvocato, ingegnere, o medico, o ragioniere, o geometra, o dottore commercialista, se è iscritto in un albo di libero professionismo, non può assolutamente essere confuso con l'imprenditore.

Mi si può obiettare che ci sono professionisti che esercitano anche attività imprenditoriali; ma in questo caso noi non possiamo, per una sparutissima minoranza che esce dall'alveo della tradizione professionale, coinvolgere l'intera categoria dei professionisti.

In questo caso io penso che il fisco possa avere tutti gli strumenti idonei per far pagare al professionista, che oltre ad essere professionista sia un imprenditore, le dovute aliquote tributarie connesse alla sua attività imprenditoriale. Si può fare il classico esempio del medico, il quale disponga, in una grande clinica, di apparecchi molto costosi (e quindi dei capitali, tra l'altro ammortizzabili), di personale impiegatizio: insomma di tutto un apparato quanto meno aziendale se non imprenditoriale.

Ebbene, tutto questo che cosa c'entra con il libero professionismo? È chiaro che, se il medico in quella clinica esplica anche attività imprenditoriale, sarà colpito per i suoi redditi che produce anche come imprenditore. È evidente che, se egli invece si attenesse ad una attività lavorativa, non si potrebbe confondere assolutamente questa attività di puro lavoro con la sua attività imprenditoriale.

Un altro luogo comune che vorrei fugare è quello secondo cui non si potrebbe fare una discriminazione a danno di altre categorie — come gli artigiani, i piccoli commercianti — delle quali viene ritenuta la natura imprenditoriale. Anche qui, senza far torto a nessuno, io non vorrei confondere le due cose. Il commerciante, l'artigiano esplica indubbiamente una attività prevalentemente lavorativa, in taluni casi addirittura del tutto lavorativa; ma non c'è dubbio che egli impieghi anche dei piccoli, sia pur modesti, capitali; non c'è dubbio che comunque il suo reddito non è soltanto un reddito che nasca da puro lavoro.

Si può anche arrivare al caso limite dell'artigiano che oltre ai suoi semplici strumenti di lavoro non possiede altro. Ma anche in questo caso non c'è dubbio che la sua attività lavorativa sia di gran lunga diversa dall'attività lavorativa del professionista. Non possono esserci contaminazioni tra i due tipi di lavoro. Il professionista in genere non lavora soltanto per un determinato numero di ore lavorative, come di solito fa un qualsiasi altro lavoratore.

Quando ero ragazzo ebbi occasione di leggere una trilogia di Lucio D'Ambra, il quale distingueva i mestieri e le professioni secondo una sua significativa interpretazione. Egli diceva che c'è il mestiere di marito, ma c'è la professione di moglie (aggiungeva poi che c'è l'arte di essere amanti: ma questo non rientra nel nostro discorso). Egli diceva, infatti, che essere marito è un po' come esercitare un mestiere: egli fa le sue brave ore di lavoro e poi fa quello che crede. Per la moglie il matrimonio costituisce invece una professione, poiché essa nel matrimonio impegna tutta se stessa, tutte le sue energie.

Insomma non c'è dubbio che l'attività del professionista non si estrinseca in un numero determinato di ore lavorative, anche perché molti professionisti a volte lavorano nelle ore più impensate. Perciò non si può assimilare il professionista a qualsiasi altro lavoratore, con tutto il rispetto, ripeto, dovuto a tutte le altre categorie di lavoratori, sia che trattisi di lavoratori autonomi sia che trattisi di lavoratori dipendenti.

A proposito dei lavoratori dipendenti debbo mettere in rilievo che, se non fosse modificato il testo come noi proponiamo, nascerebbe una grave ingiustizia. Perché non si riuscirebbe più a capire come il lavoratore dipendente ad alto livello (per esempio: funzionario di banca, funzionari ministeriali, di enti pubblici, eccetera), che termina il suo impe-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1971

gno dopo le normali ore lavorative, possa essere preferito « socialmente » ad un professionista. I lavoratori dipendenti in genere non hanno tutti quei pensieri che spesso assillano, poniamo, un medico il quale alla vigilia di un grave intervento chirurgico debba impegnare tutte le sue energie intellettuali e morali per condurre a termine il proprio compito professionale. Lo stesso potrebbe dirsi di un avvocato alla vigilia della difesa in un grande processo o mentre si dedica alla preparazione di una importante comparsa in un processo civile.

Non credo che si possa sbrigativamente equiparare i professionisti ad altri lavoratori che non hanno niente a vedere con i primi.

Questo spiega il perché dell'agitazione di queste categorie di lavoratori. Oggi proprio a Roma si è svolta una grande manifestazione che parallelamente si è ripetuta in tutte le altre città d'Italia. Perché si agitano questi professionisti che si sono collegati in una specie di lega professionale? Non starò qui a ripetere quello che con incisività e precisione è stato detto ieri dall'onorevole Guarra e da altri valorosi colleghi qui presenti; ma debbo pure tener conto dello stato d'animo di questi 450 mila professionisti, che, con ordini del giorno, assemblee, riunioni, con studi relativi alla loro vicenda tributaria, ci hanno informato delle loro esigenze. Essi hanno anche cercato di avere un incontro con il ministro Preti, di mettersi in contatto con gli organi legislativi. Oltre agli avvocati lo hanno fatto anche gli ingegneri, i ragionieri, i dottori commercialisti. Costoro si sono riuniti in lega professionale e, se dovessi dare la stura — ma non lo farò — alle doglianze, secondo me fondatissime, di questi nostri colleghi, dovrei per parecchio tempo intrattenere i colleghi su questo argomento.

Devo piuttosto dolermi di una cosa, onorevole Preti: e, con quella franchezza che ha sempre contraddistinto il mio operare, devo ribadire qui in Assemblea il mio pensiero, dopo averlo espresso questa mattina in seno al Comitato dei 9. Mi pare che da parte del Governo — e, quando parlo del Governo, lo intendo nella sua collegialità, perché è chiaro che ella, onorevole Preti, è l'interprete di una linea del Governo, e non esprime soltanto i suoi punti di vista personali — ci sia una specie di *fin de non-recevoir*. Mi pare che si stia assistendo ad uno spettacolo poco edificante per quanto concerne i professionisti. Probabilmente si fa un calcolo che potremmo definire di forza; si pensa che in fondo questi 450 mila professionisti non sono molti.

Si pensa forse che dopo essersi sfogati, e dopo aver fatto la loro brava manifestazione, a Roma, a Milano, a Palermo, a Napoli ed in tutte le altre grandi città d'Italia, torneranno alle loro case e riprenderanno tranquillamente il loro lavoro. Si spera forse che tutto si riduca ad una specie di fuoco di paglia. Ebbene, personalmente direi di no: non sottovalutiamo quello che può essere il risentimento, o quanto meno lo scontento dei professionisti. Non dimentichiamo che i professionisti potrebbero, e dovrebbero, dare un certo contributo a che questa riforma possa finalmente essere recepita nella coscienza dei contribuenti.

Il segreto di questa riforma, onorevoli colleghi — e credo che l'onorevole Preti ne venga con me, perché anch'egli più volte ha ribadito questo concetto — sta nella credibilità della riforma stessa. Se nella coscienza dei contribuenti italiani si affermerà il principio che questa riforma può andare, allora veramente essa potrà dare i suoi frutti.

Ma se si comincia ad insinuare nell'animo dei contribuenti una specie di scetticismo, di scontento, di tendenza al sabotaggio nei suoi riguardi, la riforma stessa non avrà quella efficacia che si spera. Questo principio vale per qualsiasi legge, che, se non è recepita dalla coscienza dei cittadini, non serve a nulla.

In campo tributario potrei citare, ad esempio, il caso della riforma Vanoni: quante speranze non accese nei suoi promotori la riforma Vanoni! Sembrava che finalmente con il modulo Vanoni si sarebbero potuti sconfiggere, quasi esorcizzare, tutti i fantasmi del passato. Sembrava che si sarebbe potuto instaurare un clima di fiducia tra il fisco e il contribuente. Eppure, non se n'è fatto nulla, onorevoli colleghi — e questo dobbiamo riconoscerlo — perché i contribuenti non credettero nella efficacia della riforma Vanoni. Ed il modulo Vanoni è stato sempre uno scudo difensivo, dietro il quale il contribuente si è sempre nascosto, per cercare di eludere quanto più possibile il fisco.

L'onorevole Preti potrebbe dire che proprio dai professionisti sono venute le più profonde delusioni, in quanto tra loro numerosi sono gli evasori. Devo dire che questo non è un argomento valido, per la semplice ragione che in tutti i settori ci sono quelli che deviano dalla retta via. Se noi dicessimo che, poiché in Italia ci sono molti ladri e delinquenti, è necessario punire tutti, questo non sarebbe certo un ragionamento logico. Che significato ha punire in eguale misura i delinquenti e le persone per bene? Ammesso che ci sia una

così alta aliquota di evasori tra i professionisti — ed io questo personalmente non lo ritengo — si puniscano gli evasori, ma non si trasformi un provvedimento di riforma tributaria in uno strumento punitivo nei riguardi dell'intera categoria. E questo anche perché si finirebbe con il commettere una grossa ingiustizia, con il far pagare ai professionisti onesti, e che abbiano compiuto il proprio dovere verso il fisco, un tributo — e non solo in senso fiscale — che non dovrebbero pagare. Questo è già un primo concetto che urta la sensibilità di quei professionisti che hanno fatto il loro dovere, e che non se la sentono di essere accomunati ai frodatori del fisco.

Inoltre, onorevole ministro Preti, ammesso che ci sia una così alta percentuale di evasori, non è forse possibile perseguirli? Forse che ella non ha gli strumenti idonei per individuarli, questi evasori, attraverso i consigli dell'ordine? I professionisti sono iscritti ai consigli dell'ordine. Sarebbe sufficiente chiedere al consiglio dell'ordine quanti siano gli avvocati che abbiano fatto il loro dovere nei riguardi del fisco — e questo si potrebbe fare con un semplice conteggio delle denunce Vanoni — per individuare quelli che non abbiano fatto la denuncia, al fine di ottenere così l'elenco nominativo degli evasori.

Quanto all'altra storiella messa in giro da non so quale agenzia (il ministro giustamente non ne ha raccolto la paternità), secondo la quale in Italia, su 450 mila professionisti, solo 130 o 140 mila pagherebbero l'IGE, la trovo semplicemente assurda ed inconcepibile.

Se così fosse, dovrei pensare ad un cattivo funzionamento del Ministero delle finanze, compresi i suoi organi periferici. Sappiamo, infatti, che l'IGE è un tributo che va denunciato nel modulo « Vanoni » insieme con i redditi professionali, sia pure forfettariamente. Si dà luogo insomma ad una specie di concordato tra l'amministrazione finanziaria e il libero professionista: può dunque parlarsi al massimo di denunce infedeli, ma non già di mancate denunce. Nel momento stesso in cui il professionista denuncia nel modulo Vanoni i suoi redditi professionali, deve infatti anche denunciare l'IGE.

Dirò di più. Si può arrivare, attraverso il congegno dell'esenzione e della franchigia, a non pagare una lira di ricchezza mobile; si può non pagare la complementare; ma da parte di un professionista non si può mai eludere l'obbligo dell'IGE, in quanto quest'ultima va applicata sugli stessi incassi del professionista. Non credo che un professionista, anche il più modesto, possa escludere di aver

guadagnato 10 mila lire almeno (faccio l'esempio del caso limite di incassi nel corso dell'anno). Quindi, debbo pensare che la ricordata notizia sia nata soltanto per offendere il decoro e il prestigio dei professionisti.

È infatti assurdo pensare che una percentuale così macroscopica di professionisti possa eludere l'obbligo della denuncia dell'IGE.

Vengo all'ultimo argomento che alcuni hanno voluto portare in questa discussione. Si fa mostra di chiedere: in fondo, di che cosa si lamentano questi professionisti? Se guadagnano poco, non hanno motivo di preoccuparsi, perché possono godere delle franchigie. Anzi, oggi nel Comitato dei nove si è voluto dare un ulteriore « zuccherino » anche a costoro, in quanto si è detto che, avendoli equiparati agli artigiani, ai commercianti e ai reddituari di impresa, si poteva applicare anche a loro la franchigia dei 2 milioni e mezzo di lire, potendosi arrivare anche fino a un massimo di detrazione di 7 milioni e mezzo (elevando il limite originario di 6 milioni), sicché, se in ipotesi un professionista guadagna 10 milioni di reddito, abbattendo la franchigia massima dei 7 milioni e mezzo, egli pagherà solo sulla differenza dei 2 milioni e mezzo (o qualunque essa sia).

A me pare che, in primo luogo, un simile congegno sia poco dignitoso per i liberi professionisti, per il fatto stesso che si vuole dividerli in due serie: in serie *A* coloro che possono permettersi il lusso di pagare le tasse (come se ciò non fosse dovere di tutti i cittadini) e in serie *B* gli altri. A parte questo, io mi meraviglio della maniera sbrigativa, quasi infastidita, con la quale il Governo tratta l'argomento. Esso pare dire: ma che pretendono questi professionisti? Di che cosa si preoccupano? Noi abbiamo fatto alcuni calcoli e abbiamo visto che essi hanno evaso il fisco, abbiamo visto che non pagano, abbiamo visto che con le percentuali attuali starebbero molto peggio che con le nuove percentuali della riforma tributaria! Ebbene, onorevoli colleghi, questo non mi sembra un ragionamento esemplare, da prendere in considerazione, anche perché queste tabelle, a mio avviso, sono molto discutibili. Non scendo nei particolari per non perdere tempo; se fossi costretto a farlo, dimostrerei come queste percentuali siano molto opinabili.

Vi è poi un altro problema, che non va eluso: quello dell'IVA. Sappiamo che con l'attuale congegno il professionista paga l'1 per cento di IGE (adesso, con i nuovi aumenti, l'1,25 per cento) sul suo introito. Di conseguenza, se un professionista, ad esempio, in

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1971

un anno guadagna 10 milioni, paga l'1 per cento di IGE sui 10 milioni incassati, mentre domani, se dovessimo applicare ai professionisti l'IVA, come ritengo avverrà inevitabilmente, non sarebbe possibile alcuna scappatoia, perché essi dovranno pagare l'aliquota normale del 12 per cento, non potendo essere loro applicata quella ridotta del 6 per cento.

Ad ovviare agli inconvenienti di questa nuova normativa a nulla servirà quanto tra poco forse ci dirà l'onorevole Pandolfi per indorare la pillola e per addolcire l'amarezza di questa nuova realtà tributaria. Ritengo che l'onorevole Pandolfi ci verrà ad annunziare che l'IVA non sarà applicabile ai professionisti nei casi in cui non dovrà essere dedotta nel successivo ciclo fiscale. Nel caso, ad esempio, in cui il professionista debba incassare da un cliente privato, egli potrà rilasciare ricevuta senza applicare l'IVA, poiché l'incidenza di questo tributo non subirà ulteriori processi traslativi; mentre se il professionista presterà la sua opera a favore di una qualunque società che abbia interesse a scaricare su terzi il peso dell'IVA, in questo caso, evidentemente, egli dovrà computare sulla ricevuta il 12 per cento per l'IVA.

A parte che questo congegno è ancora da perfezionare, a parte che, quanto meno, sarebbe opportuno introdurre al riguardo una specifica normativa in ossequio ai trattati della CEE che con molta diligenza — e gliene do atto — l'onorevole Pandolfi ha compulsato, tutto questo non sposta il problema centrale; non toglie, cioè, che, allo stato attuale — a prescindere dai vantaggi economici ancora da dimostrare ed ammesso anche che l'abilità dialettica del ministro delle finanze, unitamente alla diligenza e alla preparazione dell'onorevole Pandolfi, riuscissero a dimostrarmi che il carico tributario per i professionisti con l'attuale nuovo congegno sarà minore e diverso da quello attuale — ai professionisti compete di esser trattati da professionisti. Per una questione di etica professionale, di impostazione, non possiamo oggi, con molta superficialità, dire: diamo ai professionisti lo zuccherino, inseriamoli in una aliquota ridotta, facciamo tutto quanto è possibile fare per loro, però non si dica che il loro reddito non ha natura patrimoniale. Questo è un concetto inesatto: non è possibile, ripeto, sostenere la natura patrimoniale del reddito di lavoro dei professionisti.

Mi pare che questi chiarimenti siano più che sufficienti per dimostrare l'efficacia e la coerenza della nostra posizione politica, la quale, del resto, non è una posizione di parte,

poiché il mio emendamento coincide con quasi tutti quelli presentati dagli altri settori politici, ad eccezione del comunista, naturalmente; i comunisti hanno infatti assunto un atteggiamento punitivo nei riguardi dei professionisti, forse perché in tal modo intendono punire quelle doti di intelligenza che ben difficilmente permetterebbero alla categoria di lasciarsi impressionare... (*Proteste dei deputati Giancarlo Ferri e Raucci*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Santagati, la prego di attenersi all'argomento in discussione.

**SANTAGATI.** Signor Presidente, *excusatio non petita, accusatio manifesta*. I colleghi che mi hanno interrotto non hanno motivo di giustificarsi se non c'entrano: se si sentono intelligenti, sono fuori di discussione e quindi non hanno di che preoccuparsi.

Certo è comunque che noi dobbiamo constatare questo atteggiamento corrivo, persecutorio e direi punitivo nei riguardi dei liberi professionisti: questo non è giusto. E meno che mai questo atteggiamento deve essere assunto da un Governo il quale, al di là di quelle che possono essere le sue coloriture politiche, non deve dimenticare di essere il Governo di tutti gli italiani e quindi di tutte le categorie sociali, ivi compresa quella dei liberi professionisti.

Passo ora ad illustrare gli altri emendamenti. Inizierò dal 4. 23. La disposizione del n. 4) dell'articolo 4, come è spiegato dalla stessa relazione del Governo (almeno da quella originaria, alla quale ha poi fatto seguito la relazione presentata a nome della maggioranza dall'onorevole Bima), vuole perseguire lo scopo di evitare che l'applicazione dell'imposta sui redditi patrimoniali dia luogo a duplicazioni, sia pure a carico di soggetti diversi. Lo stesso reddito, in altre parole, non deve essere assoggettato più di una volta all'imposta di cui ci siamo occupati, nemmeno quando, dopo essere stato prodotto da un soggetto, venga successivamente percepito da altri.

Il caso tipico è quello delle società e degli altri organismi di qualsiasi genere, costituiti con la partecipazione di altri soggetti, ai quali vengono poi distribuiti o comunque assegnati i redditi prodotti. In tal caso il reddito, se e in quanto assoggettato all'imposta sui redditi patrimoniali in capo alla società o ente che lo ha prodotto, non deve esserne nuovamente colpito in persona dei soggetti cui viene distribuito o assegnato.

Ma il tributo in esame finirebbe con l'applicarsi a tutti i redditi patrimoniali, da chiunque prodotti, sia pure con le diverse modalità che sono stabilite ai numeri 1) e 2) dell'articolo 4, secondo la diversa natura del soggetto. Perciò, a parte le persone fisiche in senso stretto, ne verrebbero colpite non soltanto le società di capitali provviste di personalità giuridica e le altre persone giuridiche, ma anche le società di tipo personale prive di personalità giuridica, nonché le associazioni non riconosciute e le altre organizzazioni di persone o di beni sfornite di personalità, come risulta dal rinvio al n. 9) dell'articolo 3 fatto nel n. 2) dell'articolo 4.

Pertanto, poiché la suddetta duplicazione, da evitare, è suscettibile di verificarsi indipendentemente dal fatto che il soggetto produttore del reddito sia una società di capitali od altro ente con personalità giuridica, ovvero una società di persone od altra organizzazione priva di personalità e, *a fortiori*, indipendentemente dal fatto che sia o non sia sottoposta all'imposta sul reddito delle persone giuridiche, non si intende perché l'esclusione di una seconda applicazione dell'imposta sia stabilita soltanto per i redditi derivanti da partecipazione a « società o altre persone giuridiche », cioè a società di capitali e ad altre persone giuridiche, e per di più con l'ulteriore precisazione (del tutto superflua nei riguardi di tali soggetti) che siano « soggette all'imposta sul reddito delle persone giuridiche ». È del tutto evidente che l'esclusione deve essere stabilita per tutti i redditi derivanti dalla partecipazione ad altri soggetti e che, come tali, siano stati già tassati in capo a questi ultimi.

Ecco perché noi ci proponiamo con il nostro emendamento di contribuire a chiarire il testo del Governo, e di evitare gli inconvenienti cui darebbe luogo questa disposizione dell'articolo 4 se venisse approvata nella sua attuale formulazione.

Quanto all'emendamento 4. 24, relativo al n. 5) dell'articolo, esso si illustra da sé e pertanto non dedicherò molte parole a suo commento. Noi chiediamo che la limitazione della deduzione a 6 milioni (che con il nuovo congegno predisposto in sede di Comitato dei 9 raggiungerebbe i 7 milioni e mezzo), non si applichi alle imprese artigiane. È chiaro poi che, se venisse accolto l'emendamento proposto dal Comitato dei 9, noi considereremmo modificato questo emendamento per quanto riguarda la cifra di 6 milioni, perché altrimenti essa sarebbe in contraddizione con l'emendamento proposto dal Comitato stesso.

Gradirei pertanto che si prendesse nota di tale modifica che, in caso di accoglimento dell'emendamento presentato dal Comitato dei 9, darebbe a quello da noi proposto il seguente tenore: « La limitazione della deduzione a 7 milioni e mezzo non si applica nei confronti delle imprese artigiane ».

**PRESIDENTE.** La pregherei, onorevole Santagati, di voler presentare, al momento opportuno e nella debita forma, un subemendamento al suo emendamento 4. 24.

**SANTAGATI.** Certamente, signor Presidente.

Noi riteniamo, dicevo, che le imprese artigiane, a paragone delle imprese commerciali ed industriali, siano più deboli e meritino pertanto un trattamento fiscale di particolare favore.

Per gli altri tipi di imprese è possibile stabilire un minimo di deducibilità, fino a 7 milioni e mezzo; per le imprese artigiane, invece, noi riteniamo che questo limite di deducibilità non dovrebbe sussistere.

Le imprese artigiane rientrano, infatti, nella categoria della impresa, con tutte le conseguenze che questo fatto comporta; però, qualunque possa essere la grandezza della loro attività, la deduzione ai fini fiscali, data la particolare caratteristica di questo tipo di impresa, deve poter operare senza il limite di 7 milioni e mezzo.

Quanto, infine, all'emendamento 4. 25, con il quale propongo la soppressione del numero 8) dell'articolo 4, ricordo che, in sede di preparazione del disegno di legge di delega, si ritenne opportuno stabilire espressamente che l'imposta sui redditi patrimoniali non dovesse ammettersi in deduzione dal reddito complessivo soggetto all'imposta generale sul reddito, allo scopo di evitare l'insorgere di dubbi, nel presupposto che la deduzione avrebbe avuto l'effetto di attenuare la progressività dell'imposta personale.

Se però si passa a calcolare i saggi di incidenza finale, a parità di altre condizioni, mettendo a confronto il caso in cui l'imponibile del contribuente deriva dall'esercizio di una impresa individuale (ed eventualmente di una professione) e quello in cui deriva dalla partecipazione ad una società di capitali, ci si accorge che la regola della indeducibilità produce l'effetto di rendere la progressione dell'aliquota globale molto più accentuata nel primo caso, come potrebbe risultare da una tabella che contempra i vari casi; si osserverebbe, cioè, una crescita delle passività e non

degli utili per il contribuente; ciò potrebbe danneggiare di riflesso anche il gettito fiscale finale.

Questo risultato — dovuto al fatto che l'aliquota dell'imposta sulle persone giuridiche è costante e non progressiva come quella della imposta personale — è evidentemente inammissibile, poiché il principio della progressività deve operare nella stessa misura, quale che sia la qualità del reddito: semmai, anzi, la progressione dovrebbe essere più accentuata per i redditi di capitale (quali sono i dividendi dei soci delle società di capitali) rispetto a quelli di impresa, che sono redditi misti di capitale e lavoro.

Allo scopo di eliminare questa conseguenza dispersiva, il sistema più semplice consiste nell'ammettere la deducibilità del tributo ai fini dell'imposta sulle persone fisiche, lasciando invece ferma la regola della indeducibilità ai fini del calcolo dell'imponibile dell'imposta sulle società (e sulle altre persone giuridiche).

LIBERTINI. Chiedo di parlare sull'emendamento Lenti 4. 9.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Signor Presidente, devo fare solo una breve precisazione a proposito dell'emendamento Lenti 4. 9, a nome del gruppo del PSIUP, perché si è fatto gran clamore, fuori e dentro la Camera dei deputati, in queste ore, su quella disposizione del disegno di legge di delega per la riforma tributaria che prevede la tassazione dei professionisti, assoggettandoli, oltre che all'imposta sulle persone fisiche, al pagamento dell'imposta sui redditi patrimoniali.

Su questo problema noi abbiamo una posizione ben precisa. Noi avversiamo, come è noto, la legge Preti nel suo insieme; e tra i molti motivi della nostra opposizione c'è anche il rifiuto dell'imposta sui redditi patrimoniali e una scelta ben netta in direzione dell'imposta sull'incremento del valore annuo dei patrimoni (patrimoniale pura), che proprio l'emendamento Lenti 4. 9, presentato dai compagni comunisti e da noi, tende ad introdurre. Questa scelta, che dal punto di vista politico in questa Camera riguarda il partito comunista e il PSIUP, ma da un punto di vista più generale, teorico, abbraccia l'intero arco della sinistra e alla quale il PSI è venuto meno solo perché ha subito in questo caso il condizionamento del centro-sinistra. Si basa su molte

motivazioni tecniche e politiche che sono state già esposte.

L'imposta sui redditi patrimoniali non ha una autonoma base di accertamento, è solo una sovrimposta e si presta a sostanziali mistificazioni e distorsioni. L'imposta patrimoniale pura, che ha una sua autonoma base di accertamento e una sua autonoma funzione, colpisce l'accumulazione e discrimina secondo la stratificazione sociale.

Per ciò che riguarda i professionisti, che in questo caso, cioè nel caso della imposta patrimoniale pura, sarebbero tassati non in quanto percettori di reddito, ma in quanto possessori di patrimonio, l'imposta patrimoniale pura costituisce un modo più giusto e più efficace, come è del resto per tutti, di discriminare tra essi in base alle effettive posizioni patrimoniali.

È dunque questo un motivo ulteriore in favore della introduzione dell'imposta patrimoniale pura, una scelta logica che solo un veto politico del Governo impedisce di far passare in quest'aula. Infatti, se si leggono gli scritti esistenti in materia, di carattere sia scientifico, sia politico, ci si accorge che in realtà nel paese vi è una larga maggioranza potenziale a favore della patrimoniale pura. È una distorsione del centro-sinistra bloccare e spezzare questa maggioranza. Ed io qui rinnovo l'appello ad un ripensamento, indirizzandolo in particolare ai compagni socialisti, che anche sulle pagine dei loro giornali hanno recentemente esposto teorie e posizioni favorevoli alla introduzione della imposta patrimoniale pura. (*Interruzione del deputato De Lorenzo Ferruccio*).

La cosa strana è che qui siamo in tanti a dire che siamo favorevoli alla imposta patrimoniale pura. Ma poi, nel momento in cui noi proporremo che si voti per la sua introduzione, molti di quelli che si dichiarano favorevoli voteranno contro. (*Interruzione del deputato Serrentino*).

RAUCCI. Onorevole Serrentino, presenti un subemendamento al nostro!

SERRENTINO. È già stato presentato in Commissione, ma non è stato accettato. Su questo punto chiarirò successivamente il mio pensiero.

LIBERTINI. Detto questo, occorre subito aggiungere che coloro i quali parlano per conto dei professionisti contro la legge Preti debbono decidersi. Se essi difendono corporati-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1971

vamente una categoria che comprende posizioni sociali assai diverse al suo interno, e accettano di difendere, dietro il piccolo professionista a piccolo reddito, spinto avanti magari nei cortei, i grandi evasori che si annidano in quella categoria (*Proteste*), compiono un errore che pagheranno duramente e che il nostro gruppo recisamente condanna.

Se invece essi reclamano giustizia fiscale, allora debbono rompere il blocco corporativo, separarsi dai grandi evasori e sostenere le proposte di riforma che, contro la legge Preti, la sinistra sostiene: una imposta personale severamente progressiva, che alleggerisca i bassi redditi e colpisca gli alti redditi; una efficace imposta patrimoniale; una efficace imposta sulle società; la riduzione drastica della tassazione indiretta.

È in questa soluzione organica, e non già in agitazioni settoriali, che i professionisti a più basso reddito, desiderosi di non evadere il fisco, possono trovare una giusta garanzia e la soluzione dei loro problemi. Diversamente essi cadono in una speculazione demagogica che attacca la legge Preti, ma da destra, e che è destinata alla sconfitta.

Voglio aggiungere, concludendo, che è stato vergognoso in questi giorni, e per molti aspetti mortificante, qui in Parlamento, vedere deputati del centro-sinistra e della destra — che appoggiano la legge Preti, che voteranno pure a favore di questa legge, che hanno respinto le proposte dei compagni comunisti e nostre per un equo trattamento dei redditi da lavoro — realizzare qui una bassa speculazione elettorale su una assurda base corporativa e con uno scoperto doppio gioco che noi chiaramente denunciavamo.

Il nostro partito e il nostro gruppo sono impegnati anche a sventare questa manovra e a restituire al dibattito una chiarezza assoluta. Onorevoli colleghi, a ciascuno le proprie responsabilità. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sostituire il numero 4) con il seguente:*

4) intassabilità dei redditi derivanti da partecipazioni nelle società di cui al numero 1) e nelle società ed altri enti di cui al numero 2).

**4. 11. Serrentino, Alpino, Catella, Cottone, Giomo, Alesi, Monaco, Biondi.**

*Al numero 5), sostituire le parole:* un milione e cinquecentomila, *con le parole:* due

milioni e cinquecentomila *e le parole:* sei milioni, *con le parole:* sette milioni e cinquecentomila;

*Sostituire, altresì, le parole:* La medesima deduzione si applica ai redditi derivanti dall'esercizio di attività professionali, *con le parole:* e deduzione di una quota pari al 70 per cento, con un minimo di 4,5 milioni, dai redditi derivanti dall'esercizio di attività professionali.

**4. 30. Serrentino, Protti, De Lorenzo Ferruccio, Demarchi, Bozzi, Cottone, Catella.**

*Al numero 5), dopo le parole:* che presti la propria opera nella impresa, *aggiungere le parole:* con carattere di continuità e di esclusività.

**4. 12. Serrentino, Catella, Cottone, Alesi, Giomo, Monaco, Biondi.**

*Sostituire il numero 8) con il seguente:*

8) deducibilità del tributo ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e indeducibilità dello stesso ai fini dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche.

**4. 13. Alpino, Serrentino, Catella, Giomo, Cottone, Alesi, Monaco, Biondi.**

L'onorevole Serrentino ha facoltà di svolgerli.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI**

**SERRENTINO.** In questo mio intervento, signor Presidente, illustrerò sinteticamente gli emendamenti nella loro sostanza, riservandomi poi, conformemente alle decisioni prese dal Comitato dei 9 — alle quali per alcuni punti anche io ho aderito a nome del mio gruppo, il che mi impone di essere coerente con l'atteggiamento tenuto in tale sede — di appoggiare determinate proposte della maggioranza; mentre non condivido altre impostazioni che formeranno oggetto di confutazione nel corso del mio semplice e modesto dire.

Per quanto riguarda l'articolo 4 nella sua impostazione generale, mi si permetta di tentare — se mi è possibile — di sdrammatizzare certe posizioni e, nel contempo, di essere obiettivo nei giudizi, come la mia parte politica, con profondo senso di responsabilità, ha sempre dimostrato di essere su questa prima grande riforma in discussione in Parlamento.

Ci troviamo anzitutto di fronte ad un sistema di tassazione che, sulla scorta di mo-

derne concezioni — l'ho detto stamane in Commissione e lo ripeto ora in aula con tutta tranquillità — potrebbe essere impostato su un tipo di imposizione di carattere patrimoniale.

Ma, onorevoli colleghi, vogliamo essere un po' realistici? Oggi una tassazione di carattere patrimoniale basata sulle attuali impostazioni del catasto, sulle attuali possibilità della nostra amministrazione finanziaria, sarebbe indubbiamente fuori di luogo: non colpirebbe di certo equamente, come è invece nello spirito della legge, tutti coloro che hanno una certa disponibilità patrimoniale.

D'altra parte si è iniziato l'importante discorso relativo ai redditi da lavoro dipendente e ai redditi dei lavoratori autonomi. Su tale discorso indubbiamente si sono portati avanti certi argomenti di carattere forse attinente a esigenze di categorie, e forse si sono talvolta dimenticate esigenze di carattere generale.

Ebbene, puntualizziamo questa situazione. I redditi dei professionisti, tanto contestati, sono redditi da lavoro autonomo: lo riconosciamo tutti, soprattutto per quanto attiene ai primi scaglioni di questo reddito.

Ecco perché il nostro emendamento 4. 30 tende ad introdurre, contrariamente a quanto ci ha proposto la maggioranza, un esonero da questa tassazione per i redditi fino a 4 milioni e mezzo. Superato tale limite, abbiamo ritenuto che si potesse aprire un discorso che dia luogo a una discriminazione per i redditi maggiori: una discriminazione, cioè, che consideri quella che può essere la quota di reddito prodotta dall'attività autonoma del lavoratore e quella che invece deriva da altri fattori.

Voglio essere molto semplice nel mio dire, affinché i colleghi abbiano a comprendere questa mia impostazione, che si ricollega, d'altronde, al discorso fatto ieri dal mio collega di gruppo onorevole Ferruccio De Lorenzo, in difesa della libera professione, ma non certo con un fondo di demagogia, perché egli ha difeso la libera professione per quanto attiene al lavoro autonomo. E quel discorso è coerente con quello che sto facendo io in questo momento.

È indubbio che determinati redditi professionali, quando raggiungono certe cifre, sono il prodotto dell'impiego di altri fattori; è indubbio che nello studio del professionista commercialista, quando si raggiungono determinati redditi, si riscontrano le caratteristiche del lavoro organizzato, con attrezzature del tutto particolari e con la presenza di lavoro dipendente; in questo caso sussiste, quindi, una differenziazione concreta fra il

lavoro autonomo ed il lavoro dipendente. Esiste anche qualche studio professionale di avvocato che ha una particolare organizzazione, ad esempio collaboratori a tutti i livelli; è pertanto indubbio che quando si attingono certi redditi si riscontra una differenziazione concreta in questo settore. Non sarei obiettivo se non riconoscessi questo stato di cose.

Con questo voglio dire che vi sono, quindi, delle prospettive per quanto attiene alla valutazione dei diversi scaglioni. L'aver detto che i liberi professionisti devono essere compresi in una categoria equiparata ai piccoli commercianti, agli imprenditori, agli artigiani, tutti ad un medesimo livello di esenzione, dai 2 milioni e mezzo di abbattimento (cioè, praticamente, 5 milioni agli effetti dell'imponibile) ai 15 milioni, non costituisce motivo di soddisfazione. Comunque, obiettivamente, in sede di Comitato dei 9, il Governo questa mattina ha esposto le sue tesi. Da parte nostra, abbiamo insistito sul concetto che fino a 4 milioni e mezzo di imponibile non si debba procedere, nei riguardi dei professionisti, ad alcun prelievo per quanto attiene a questa imposta.

Chiarito questo e stabilita la detrazione del 50 per cento per i redditi fino a 14 milioni (mentre noi chiedevamo la deduzione di una quota pari al 70 per cento, con un minimo di quattro milioni e mezzo, dai redditi derivanti dall'esercizio di attività professionali, considerando che il 70 per cento del reddito predetto è il risultato dell'attività del professionista, mentre il restante 30 per cento è il risultato della confluenza di altri fattori), dobbiamo dire che, pur non condividendo la impostazione governativa, siamo attestati su posizioni che non possono essere assolutamente considerate di difesa corporativa di determinate categorie di liberi professionisti.

Anche per sdrammatizzare la posizione che fuori del Parlamento è stata assunta a proposito di questa riforma tributaria, sarei disonesto se, dopo aver difeso un certo punto di vista, non dicessi che certe tabelle di raffronto tra le attuali e le future imposizioni, di cui alla riforma tributaria, non danno spazio a determinate categorie per l'aggiornamento dei loro imponibili. E questo per fugare determinate preoccupazioni circa l'accertamento di determinati redditi. Non voglio assolutamente addentrarmi nell'esame della parte dell'articolo 5 che riguarda l'IVA, tuttavia debbo dire che, per esempio, questa mattina in sede di Comitato dei 9 abbiamo avuto delle assicurazioni, che mi sembra-

no positive per tutti i professionisti, circa la possibilità di emettere parcelle relative a clienti privati senza alcuna imposizione IVA. Queste assicurazioni vengono a fugare le preoccupazioni che erano state manifestate a questo proposito dalla categoria, la quale aveva fatto presenti determinate istanze. Ora è certo che la nostra posizione si differenzia in modo sostanziale da quelle prese da alcuni partiti di opposizione, e si differenzia per quel senso di equilibrio riscontrabile nella nostra valutazione su determinate riforme. Il discorso che questa mattina il sottoscritto ha sviluppato in Commissione finanze e tesoro si è risolto in un colloquio aperto, concreto, con le opposizioni comunista e del gruppo del PSIUP circa il problema se sia il caso di introdurre l'imposta patrimoniale oppure questo tipo di tassazione. Abbiamo riconosciuto che oggi non è assolutamente possibile adottare l'imposta sui patrimoni e d'altra parte abbiamo anche preso nota di quello che ci ha detto il Governo. Per adottare tale imposta in modo serio si dovrebbe avere il tempo materiale per operare determinati aggiornamenti, per strutturare adeguatamente gli uffici finanziari e il catasto. Ebbene, è giusto ipotizzare per un lungo periodo il nostro futuro?

LENTI. Il nostro emendamento propone l'utilizzazione degli attuali strumenti mentre si approntano e si perfezionano quelli futuri.

SERRENTINO. La vostra proposta in Commissione prevedeva a tal fine un periodo di cinque anni, mentre noi abbiamo proposto un periodo di dieci anni. Comunque io sono un uomo di buon senso e per questo affermo che non è possibile con una legge ipotizzare il nostro futuro per dieci anni, data anche l'attuale situazione.

LIBERTINI. Allora si faccia subito.

SERRENTINO. Non è possibile fare ciò subito. Onorevole Libertini, neanche se ella fosse il ministro delle finanze riuscirebbe a farlo. Non credo che questo sia possibile.

Se i colleghi che mi hanno interrotto pensano che sia un tentativo di speculazione il fatto che io mi difenda chiedendo del tempo, si sbagliano. I motivi di questa mia richiesta li ho già esaurientemente illustrati anche ai colleghi dell'opposizione. Se voi pensate che questo mio atteggiamento sia di comodo per difendere determinate posizioni di privilegio, errate completamente. Infatti la mia posizio-

ne in Commissione finanze e tesoro su questo argomento della riforma tributaria da nove mesi a questa parte è sempre stata precisa e ben delineata. Io non ho vergogna di dire in questa sede che in quel determinato momento, su quello specifico emendamento della Commissione, c'è stata anche la mia convergenza. Di questo ne assumo completa responsabilità. Alla luce dei fatti, alla luce delle indicazioni, sulla base di valutazioni assolutamente obiettive, ho presentato un emendamento con il quale chiedo un certo esonero di base per i redditi da lavoro autonomo e chiedo la dilatazione di quella fascia che oggi è limitata, dall'emendamento presentato dalla maggioranza, a 14 milioni. Questa posizione io la sosterrò anche in sede di votazione dell'emendamento. Quindi sono coerente con me stesso.

LENTI. Non con la sostanza delle cose, se è vero che siete favorevoli all'imposta patrimoniale. Infatti dite che tale imposta non si può applicare oggi e che è pericoloso applicarla domani; ma allora dobbiamo domandarci: quando la si applicherà? Dov'è la vostra coerenza?

SERRENTINO. No, la sostanza è la stessa. Se ella, onorevole Lenti, ricorda, quando si è parlato di un'esenzione di un milione e mezzo io mi sono battuto per maggiori esenzioni e per maggiori riduzioni di aliquote, in fasce maggiori.

Per quanto riguarda il contenuto dell'articolo 4, noi sosterremo il nostro emendamento che riguarda proprio i professionisti, mentre mi riprometto di valutare sulla base di quanto dirà il Governo l'opportunità di mantenere o no alcuni nostri emendamenti. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento, già svolto dal presentatore nel suo intervento di ieri sull'articolo 4:

*Al primo alinea, sopprimere le parole: d'impresa e professionali.*

4. 2.

**Riccio.**

È stato presentato il seguente emendamento:

*Al numero 1), sopprimere le parole: e professionali, nonché le parole: e a quelli derivanti dall'esercizio di attività professionali.*

4. 17.

**Riz.**

L'onorevole Riz ha facoltà di svolgerlo.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1971

RIZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho attentamente seguito l'intervento dell'onorevole Libertini: dal suo discorso si direbbe che i professionisti non vogliono pagar tasse e siano addirittura i maggiori e più pericolosi evasori fiscali.

LIBERTINI. Ella non ha compreso un punto essenziale.

RIZ. Chi non conoscesse il provvedimento che stiamo per votare quasi si vergognerebbe di essere un professionista. Ma se poi uno legge il testo governativo, può dire che è vero esattamente il contrario. Sembra invece che si voglia aggravare la situazione dei professionisti, marchiandoli quasi come evasori fiscali, con finalità ben diverse da quelle che dovrebbero ispirare il Parlamento in una decisione così importante. In base al disegno di legge attuale, i professionisti dovrebbero pagare l'imposta sul reddito delle persone fisiche, l'imposta sul reddito patrimoniale e l'IVA del 12 per cento. Questa è la realtà delle cose.

Credo che la nostra proposta meriti la particolare attenzione del Governo, in quanto proprio il Governo a suo tempo non aveva previsto l'imposta sul reddito patrimoniale a carico dei professionisti. La norma è stata modificata dalla Commissione finanze e tesoro della Camera, con l'aggiunta dell'imposta sui redditi derivanti da attività professionali. Così i professionisti, che in base al provvedimento governativo vedevano circoscritta la situazione tributaria all'imposta sulle persone fisiche più l'IVA, si trovano ora gravati anche dall'imposta sul reddito patrimoniale. Lascio giudicare se questo sia giusto e obiettivo.

A noi professionisti sembra che la nostra non sia una attività d'impresa, ma una attività di puro lavoro. Ci sobbarchiamo ben volentieri al pagamento dell'IVA in ragione del 12 per cento, con quelle limitazioni che sono state proposte oggi e che sono state concordate in Commissione; siamo anche disposti a pagare l'imposta sui redditi delle persone fisiche. Che però, in aggiunta, dobbiamo anche pagare l'imposta sui redditi patrimoniali, non ci sembra giusto.

RAUCCI. Non dica « noi professionisti » !

LIBERTINI. Ella non è un professionista !

PRESIDENTE. L'onorevole Riz ha diritto di parlare. Non avete mai sentito dire: « Noi coltivatori diretti, noi artigiani... » ? È una

cosa che io ho deplorato anche per iscritto; per altro, è uno stato di fatto che troppo di frequente si è verificato, senza essere mai stato impedito. L'onorevole Riz ha diritto di porsi sulla strada degli altri. È un sistema che a me non piace, non ho nessuna difficoltà a dirlo. La rappresentanza nostra è di tutto il popolo italiano, non della categoria alla quale si appartiene; però questo viene troppo spesso dimenticato in quest'aula.

GUARRA. (*Rivolto ai settori dell'estrema sinistra*). Voi non rappresentate nessuno, voi siete i professionisti della politica ! (*Proteste del deputato Raucci*).

PRESIDENTE. Onorevole Raucci, ella è una persona che ha sempre contribuito a non creare disordini. Credo che la situazione che io ho fotografato sia reale. Non me la sono sognata, tanto è vero che ho scritto su quest'argomento. (*Proteste all'estrema sinistra*).

NICCOLAI GIUSEPPE. Forcaioli ! (*Vive proteste del deputato Pajetta Giuliano*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, non è un'ingiuria...

PAJETTA GIULIANO. Allora è un complimento ? Hanno impiccato mio fratello...

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, credo però che ella non abbia impiccato nessuno ! Comprendo il suo stato d'animo, tuttavia la prego di calmarsi. (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

Onorevole Pajetta, il mio costume è di dire la verità: ho richiamato lei e ho richiamato l'onorevole Giuseppe Nicolai, facendo espresamente il suo nome. Se ella non ha sentito, la colpa non è mia. La parola detta dal deputato Nicolai era « forcaioli » e non « forcaiolo ». (*Proteste del deputato Libertini*).

Onorevole Riz, per cortesia continui.

RIZ. Onorevole Presidente, non ho partecipato né ad una manifestazione né ad un convegno né ad alcuna seduta, in cui si sia trattato questo problema. Non ho preparato alcun atto e parlo solo come deputato. Intendo solo richiamare l'attenzione del Parlamento sulla ingiustizia, sulla incongruità dell'aggravio di tre imposte per i professionisti: quella sui redditi delle persone fisiche, quella sui redditi patrimoniali e quella dell'IVA.

Credo che l'emendamento si illustri da sé. Non ho capito bene perché le mie parole, che

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1971

erano abbastanza serene ed obiettive, abbiano potuto suscitare questo tumulto.

**PRESIDENTE.** Onorevole Riz, la ragione è semplicemente che ella, non pensando all'ambiente in cui si parlava — cioè al fatto che noi siamo qui come rappresentanti del popolo — ha detto « noi professionisti ». Ora, ella rappresenta i professionisti, gli industriali, i commercianti, i contadini, gli operai, rappresenta tutto il popolo italiano per quella quota di popolo italiano che si rispecchia in lei. Questo vale per tutti noi ugualmente e vorrei che fosse ricordato da tutti, non solo dai professionisti, ma anche dai componenti delle altre categorie che tante volte se ne dimenticano.

È stato presentato il seguente emendamento:

*Al numero 1), sopprimere le parole: e a quelli derivanti dall'esercizio di attività professionali.*

4. 29.

**Greggi.**

Poiché l'onorevole Greggi non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al numero 1), sostituire le parole: a quelli derivanti dall'esercizio di attività professionali, con le parole: ai redditi di capitali impiegati nell'esercizio di attività professionali.*

4. 21.

**Ciampaglia.**

*Sostituire il numero 4) con il seguente:*

4) intassabilità dei redditi derivanti da partecipazioni nella società di cui al numero 1 e nelle società ed altri enti di cui al numero 2.

4. 18.

**Ciampaglia.**

*Sostituire il numero 5) con il seguente:*

5) deduzione dai redditi agrari e dai redditi di imprese delle persone fisiche di una quota pari al 50 per cento, con un minimo di 600.000 e un massimo di 6 milioni di lire, sempre che il contribuente presti la propria opera nell'impresa con carattere di continuità e di esclusività e tale prestazione costituisca la sua prevalente occupazione. La medesima deduzione si applica ai redditi derivanti dall'esercizio di attività professionali. Nei confronti delle società semplici, in nome collettivo e in accomandita semplice, la deduzione è calcolata con riferimento alla quota di reddito spettante a ciascuno dei soci che presti la propria opera nell'impresa con carattere

di continuità e di esclusività e per il quale tale prestazione costituisca la prevalente occupazione.

4. 19.

**Ciampaglia.**

L'onorevole Ciampaglia ha facoltà di svolgerli.

**CIAMPAGLIA.** Nell'illustrare questi miei emendamenti, mi sia permesso di fare una brevissima considerazione di ordine generale sulla riforma tributaria.

Io ritengo che il provvedimento in discussione, che vuole dare al paese uno strumento fiscale il più chiaro e il più snello possibile, debba corrispondere anche ad un principio di giustizia sociale. Ma le prime discussioni su questi articoli iniziali, purtroppo, non hanno visto altro che una lotta continua di spinte settoriali e corporative nel chiedere esenzioni per tutte le categorie. Io mi permetto di far presente ai colleghi che purtroppo la riforma tributaria deve anche assicurare un gettito, non solo per assicurare tutta l'attività dello Stato, ma per rendere possibili anche le riforme sociali, che noi condividiamo. E allora, in sostanza, la nostra preoccupazione è questa: che questa riforma, mentre col concedere troppe esenzioni possa non portare ad una effettiva giustizia sociale, possa anche consentire vuoti tecnici che non diano nel tempo l'indispensabile gettito all'amministrazione dello Stato.

Vorrei allora fare appello al senso di responsabilità di tutti, nella speranza di poterci sottrarre — qualunque sia il settore politico di appartenenza — alle spinte settoriali e corporative che giornalmente portano in quest'aula, ed anche in seno ai gruppi parlamentari, le esigenze e le richieste di nuove esenzioni.

Fatta questa considerazione, mi soffermerò brevemente sull'articolo 4. A riguardo è scaturito un equivoco, perché l'articolo 4, che nel testo originario parlava del tributo locale sui redditi patrimoniali, nel corso della discussione in Commissione — e i colleghi che in quella sede il 20 maggio scorso hanno discusso con me questo articolo mi potranno dare atto che ci siamo trovati tutti d'accordo (dico tutti, e desidero precisarlo: perché è facile venire oggi qui a dire cose che non vennero dette il 20 giugno in Commissione; mi riferisco anche al collega Santagati che in quella sede convenne con la Commissione)...

**SANTAGATI.** Ella è veramente su una strada sbagliata! Non mi sono mai pronunciato a favore di questa impostazione, e se ella consulta gli *Atti Parlamentari* vedrà che io avevo preso una mia chiara posizione con

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1971

gli emendamenti che avevo presentato e che purtroppo avete bocciato.

**PRESIDENTE.** Onorevole Santagati, per favore !

**SANTAGATI.** Signor Presidente, non posso lasciare che si dicano cose inesatte sul mio conto.

**CIAMPAGLIA.** Dal momento che consideriamo questa imposta non più come una imposta patrimoniale pura — perché (credo di poter parlare anche a nome del mio gruppo) noi riteniamo che non sia attuabile una imposta patrimoniale pura in questo momento... *(Interruzione del deputato Santagati — Richiami del Presidente).*

Noi dobbiamo considerarla come una vera e propria addizionale che colpisce tutti i redditi di impresa e, quindi, anche i redditi professionali. A questo punto vorrei dire che non si tratta di un atto punitivo nei riguardi dei liberi professionisti, anche perché con il mio emendamento 4. 19, che il Comitato dei nove ha recepito, si è ottenuto un abbattimento di 2 milioni e mezzo per quanto riguarda i redditi derivanti dall'esercizio di attività professionali, al pari di quanto previsto per quelli agrari e dominicali. Quindi riteniamo che questa non sia affatto una misura punitiva verso i professionisti.

**DE LORENZO FERRUCCIO.** Ma si opera una discriminazione tra redditi di lavoro !

**CIAMPAGLIA.** Ai colleghi che in questo momento si agitano per i liberi professionisti, io non dico che questi abbiano ottenuto un trattamento di favore, ma che essi sono stati trattati al pari di tutti gli altri cittadini che debbono pagare le imposte secondo le proprie capacità. *(Interruzione del deputato De Lorenzo Ferruccio).*

Per gli esposti motivi ritiro l'emendamento 4. 21. L'altro mio emendamento 4. 18 ha soltanto la finalità di conferire una maggiore precisione tecnica al testo, mentre ritengo che l'emendamento 4. 19 sia assorbito da quello presentato dal Comitato dei nove.

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Al numero 1), dopo le parole: e a quelli derivanti dall'esercizio di attività professionali,*

*aggiungere le parole: e per questi ultimi sulla quota dell'imponibile superiore a cinque milioni.*

**4. 37. Amadeo, Revelli, Cattanei, Micheli Pietro, Giglia, Riccio, Bersani, Baldi.**

L'onorevole Amadeo ha facoltà di svolgerlo.

**AMADEO.** L'emendamento che mi accingo brevemente ad illustrare è subordinato ovviamente agli emendamenti Riccio 4. 2 e Greggi 4. 29, intesi a sottrarre i redditi professionali dall'imposta locale sui redditi patrimoniali.

Io e i miei colleghi cofirmatari manteniamo le riserve espresse nel corso della discussione dagli onorevoli Riccio e Revelli sulla validità giuridica del principio della equivalenza dei redditi patrimoniali a quelli derivanti dall'esercizio dell'attività professionale. Confermiamo cioè che questo principio, ove trovasse concreta e definitiva affermazione, opererebbe inaccettabili alterazioni nei riguardi degli ordinari principi del diritto positivo in materia di disciplina del lavoro autonomo e creerebbe, a mio avviso — e questo è ancora più importante, sotto un certo aspetto della dialettica della Camera — una macroscopica contraddizione con lo spirito informatore dello stesso progetto di riforma tributaria. Non possiamo non ricordare che questa disposizione è stata introdotta in Commissione. Essa non era contemplata nell'originario progetto governativo.

Infatti, il relatore, nella parte della sua relazione afferente all'imposizione sui redditi, dice che l'imposta sul reddito delle persone fisiche e l'imposta sul reddito delle persone giuridiche sono integrate dall'imposta sui redditi patrimoniali, che ha il compito di mantenere a carico dei redditi di capitale la vigente discriminazione qualitativa rispetto ai redditi di puro lavoro.

Io mi domando quale discriminazione rimane sul piano logico e nel merito se si inseriscono i redditi professionali — che sono nella generalità redditi di lavoro — tra i redditi colpiti da due imposte così differenti nella loro natura e nella loro logica collocazione.

Ben altra e più giusta discriminazione, a mio avviso, si sarebbe attuata se l'imposta si fosse riferita ai redditi sui patrimoni inerenti all'attività professionale, come ha illustrato in questo momento l'onorevole Ciampaglia; oppure se si fosse attuata una maggiore progressività fiscale sui redditi

delle persone fisiche, in modo da colpire di più gli alti redditi e in maniera equa i redditi medi e piccoli.

Si è cercato di dare una risposta, diciamo, indiretta a questa discriminazione introdotta in Commissione, nel senso che questi redditi professionali dovrebbero essere considerati come redditi misti. Si è poi data un'altra risposta anche più indiretta, nel senso che questi redditi sarebbero di facile evasione fiscale e nel contempo di difficile accertamento. Non è questo il momento di disquisire sulla validità di queste discutibili argomentazioni: lo hanno già fatto altri ed io perciò mi limiterò a dire per brevità che con il nostro emendamento abbiamo cercato in via subordinata di avvicinare a queste due ragioni, che a mio avviso, ripeto, sono contestabili, le posizioni contrapposte, salvando almeno in parte lo spirito della legge ed evitando l'errore di volere disciplinare situazioni differenti con norme eguali.

Con il nostro emendamento perciò abbiamo proposto di ridurre il rischio di ricadere nella deprecata spirale della eccessiva elevazione delle imposizioni fiscali nel settore delle libere attività professionali e, se del caso, anche per le attività artigianali, ottenendo come unico risultato false denunce e giustificate evasioni. Si è quindi proposta la totale esenzione dall'imposta locale dei bassi redditi professionali, cioè di quelli al di sotto dei 5 milioni, per operare una giusta discriminazione tra la massa dei piccoli professionisti ed i professionisti ad alto reddito. Non si può infatti in alcun modo sostenere in coscienza che il modesto reddito di un libero professionista sia socialmente e, vorrei dire, anche moralmente diverso da un pari reddito di un lavoratore dipendente: anzi, talvolta il lavoro di un professionista si svolge in condizioni di maggiori difficoltà, di maggiore impegno, di maggiore rischio. Dicendo ciò penso soprattutto ai giovani professionisti, che hanno, salvo rare eccezioni, un inizio di carriera lungo e travagliato.

Noi proponiamo, insomma, che l'imposta, se deve essere applicata, lo sia soltanto per quote di reddito eccedenti i 5 milioni, con le detrazioni previste dal punto 5) di questo articolo 4.

Si darà in tal modo una certa giustificazione ad una normativa altrimenti contraddittoria ed in fondo ingiusta, nel senso cioè che ad alti redditi comunque formati si applicherà una più alta imposizione fiscale ed ai modesti redditi comunque formati una equa tassazione. Nel contempo, per le moda-

lità applicative da noi suggerite, sarà possibile limitare quei tentativi di evasione che la vigente legislazione tributaria in parte giustifica per l'elevatezza delle aliquote e che la nuova disciplina giustamente intende stroncare.

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al primo alinea, sopprimere le parole: e professionali.*

*Al numero 1), sopprimere le parole: e quelli derivanti dall'esercizio di attività professionali.*

**4. 28. De Lorenzo Ferruccio, Biondi, Protti, Bozzi, Demarchi.**

*Al numero 1), aggiungere, in fine, le parole: Sono esenti dall'imposta i redditi dei medici comunque esercenti per assistiti da enti mutualistici.*

**4. 3. Spinelli, De Lorenzo Ferruccio.**

L'onorevole Ferruccio De Lorenzo ha facoltà di svolgerli.

**DE LORENZO FERRUCCIO.** Signor Presidente, ho già parlato del problema cui si riferiscono questi emendamenti nel corso del mio intervento in sede di discussione sull'articolo 4. Gli emendamenti, quindi, sono già stati illustrati, anche perché ad essi ha fatto riferimento il collega Serrentino. Non desidero quindi sottrarre tempo ai colleghi dilungandomi su questo argomento. Desidero tuttavia respingere quanto l'onorevole Libertini ha detto nei riguardi di alcuni parlamentari che hanno partecipato alle recenti manifestazioni dei liberi professionisti, difendendo in quella sede i diritti di tale categoria. Non lo abbiamo fatto per fini demagogici od elettorali. Personalmente l'ho fatto perché da decenni appartengo alla classe dei liberi professionisti, ed in particolare dei medici; sento dunque il preciso dovere di difenderli con tutte le mie possibilità, e non per scopi demagogici od elettorali. Questo era quanto volevo dire all'onorevole Libertini.

**PRESIDENTE.** Onorevole De Lorenzo, giacché ella fa questa dichiarazione, devo dire che, con lo stesso calore con cui tutela gli interessi dei medici, ella deve come tutti noi tutelare gli interessi di tutto il popolo italiano.

**DE LORENZO FERRUCCIO.** È logico!

**PRESIDENTE.** Gli interessi del popolo italiano prima, quelli delle categorie dopo. Questo è un principio che vale per tutti noi, in maniera eguale, come ho avuto occasione di ricordare poc'anzi all'onorevole Riz.

**SERRENTINO.** Rifutiamo questa affermazione! Siamo inseriti in una rappresentanza democratica, ed abbiamo il diritto di esprimere il nostro parere.

**PRESIDENTE.** Ho detto che tutti noi siamo vincolati a quel principio. E se ella se ne duole, onorevole Serrentino, me ne rincresce, ma io lo ripeto ancora, perché quel principio vincola tutti noi nella stessa maniera.

**SERRENTINO.** Siamo sempre stati rispettosi della funzione del Parlamento! Non si possono dire queste cose proprio a noi.

**PRESIDENTE.** Onorevole Serrentino, la prego di non insistere.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al numero 3), dopo le parole:* tra l'uno e cinquanta e il due e cinquanta per cento da parte delle province, *aggiungere le parole:* e da parte degli enti provinciali per il turismo, 4. 4. **Scianatico.**

*Al numero 5), sostituire le parole:* con un minimo di un milione e cinquecentomila, *con le parole:* con un minimo di tre milioni. 4. 5. **Scianatico.**

*Al numero 7), dopo le parole:* alle camere di commercio, *aggiungere le parole:* agli enti provinciali per il turismo. 4. 6. **Scianatico.**

L'onorevole Scianatico ha facoltà di svolgerli.

**SCIANATICO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto svolgere in maniera unitaria gli emendamenti 4. 4 e 4. 6, perché essi, pur attenendo a momenti funzionali diversi — l'uno relativo al punto 3), cioè alla determinazione delle aliquote, e l'altro relativo al punto 7), concernente la attribuzione dei gettiti percepiti — si propongono lo stesso obiettivo: quello di inserire fra i partecipanti al gettito anche gli enti provinciali per il turismo. Premesso che per esigenze formali sarebbe bene precisare al punto 7)

che le aziende autonome di cui si parla sono quelle di cura, soggiorno e turismo — il che, tra l'altro, viene precisato al punto 3) del medesimo articolo 4 — vorrei esprimere le seguenti considerazioni circa la dubbia opportunità di avere escluso dalla ripartizione dei proventi di questa imposta gli enti provinciali per il turismo, mentre al contrario vi sono state comprese le aziende autonome di cura, soggiorno e turismo.

Tra queste ultime aziende e gli enti provinciali del turismo esiste, infatti, una strettissima relazione per quanto riguarda l'attività, le funzioni ed il concreto fabbisogno di alimentazione finanziaria, da trarre anche dai proventi dell'imposta in discussione. D'altra parte, gli enti provinciali per il turismo devono coordinare l'attività delle aziende autonome di cura, soggiorno e turismo, a norma dell'articolo 2, comma b), della legge 27 agosto 1960, n. 1044; devono dare il proprio parere sui rendiconti delle aziende anzidette (articoli 15 e 16 della legge 29 aprile 1955, n. 347); possono proporre o revocare il riconoscimento delle medesime aziende (articolo 1 della legge 27 agosto 1960, n. 1044, citato). Hanno quindi funzioni di stimolo sulle aziende in questione, che risulterebbero invece essere le sole beneficiarie dei provvedimenti medesimi.

Per questo, a mio giudizio, se si vogliono inserire tra i beneficiari dell'imposta locale in oggetto le aziende autonome di cura, soggiorno e turismo, si deve a maggior ragione inserire tra tali beneficiari anche gli enti provinciali per il turismo. Non dimentichiamo che, mediante l'abolizione dell'imposta comunale sulle arti e professioni, e relative addizionali provinciali, il contributo oggi erogato in partite di giro agli enti provinciali per il turismo dalle province (articolo 11 della legge 4 marzo 1958, n. 174) verrà a cessare. E non sarebbe giusto, da parte nostra, non sostituirlo mediante l'attribuzione agli enti provinciali per il turismo — non più attraverso le province, bensì con erogazione diretta da parte dello Stato — di un gettito pari a quello che verrà loro di fatto a mancare, cioè al 3 per cento dei proventi derivabili alla provincia dall'addizionale provinciale all'imposta comunale sulle industrie, il commercio, le arti e le professioni. In questa prospettiva, io raccomando pertanto vivamente all'Assemblea ed al Governo di voler modificare quanto previsto dai citati punti 3) e 7) dell'articolo 4, nel senso cioè di inserire tra i partecipanti alla determinazione e alla attribuzione dei proventi della nuova imposta locale anche i benemeriti enti provinciali per il turismo.

Circa l'emendamento 4. 5, relativo alla elevazione del minimo deducibile, quando al punto 5) dell'articolo 4 si considera il caso del contribuente che presti la sua opera nella propria impresa con carattere di continuità e di esclusività, non mi sembra che si voglia tener conto del criterio di perequazione tributaria nei riguardi di una categoria di lavoratori che, se pure non sono subordinati, restano pur sempre lavoratori. Il limite minimo della deduzione, fissato in 600 mila lire dal testo governativo ed aumentato a 1 milione e 500 mila lire dalla Commissione, dà la precisa sensazione di una valutazione che non è né serena né obiettiva né ispirata a criteri di giustizia, bensì operata sotto il timore di ridurre le entrate dell'erario. Nel caso di imprese agricole, commerciali ed artigiane, e di attività professionali nelle quali il cittadino esplica per intero la sua attività lavorativa, senza limiti di orario, spesso aiutato dai suoi familiari, rischiando in proprio, vogliamo almeno riconoscergli una retribuzione dignitosa, che è il reddito del suo lavoro? Certo, non è facile determinare il giusto compenso di questo lavoro, ma è pur vero che si tratta di lavoro qualitativamente elevato, fatto di capacità e di esperienza, componenti indispensabili per la buona riuscita dell'impresa.

Per rimanere nel piano operativo, non potendo valutare per ogni singolo soggetto il compenso adeguato al suo lavoro: fissiamo pure — come si è fatto — una deduzione da operare dai redditi agrari, dai redditi di impresa e da quelli derivanti dall'esercizio di attività professionali, ma cerchiamo di adeguarne l'entità in base a considerazioni obiettive. Infatti, anche accettando, come appare giustificato, il permanere di una distinzione fra i redditi da capitale e quelli da lavoro, non appare certamente adeguato avere imputato al fattore lavoro, svolto dai nostri piccoli operatori, un valore medio pari soltanto a 1 milione e mezzo di lire l'anno, vale a dire a poco più di 100 mila lire al mese, comprendendo in tale compenso, tributariamente riconosciuto, anche il lavoro dei familiari.

Per evitare questo assurdo, bisognerà quindi riconoscere alle categorie non dipendenti un innalzamento dei limiti inferiori di detrazione, limiti almeno adeguati alle remunerazioni correnti sul mercato del lavoro dipendente, assicurando con ciò stesso una quasi parità di trattamento fiscale alla componente di reddito imputabile al solo lavoro.

L'onorevole ministro ha ieri accennato ad un eventuale emendamento del Comitato dei 9 che eleverebbe la detrazione a 2 milioni o

a 2 milioni e mezzo. Io mi auguro che, se questo emendamento sarà presentato, venga precisato a quali criteri è ispirata la nuova misura della detrazione. Credo che la misura di questo limite inferiore di detrazione debba essere ricercata alla luce dei precedenti legislativi ed amministrativi che pure esistono. Vorrei ricordare al riguardo che la legge 27 novembre 1960, n. 1397, ha già stabilito che il reddito delle imprese commerciali dante diritto all'assistenza mutualistica è quello che ai fini della ricchezza mobile risulta inferiore a 3 milioni di lire l'anno. Quindi, è già stato chiarito ben dieci anni or sono che sotto il limite di 3 milioni annui il reddito di una piccola impresa commerciale deve essere considerato come una risultante del solo lavoro autonomo, assimilabile perciò a quello derivante dal lavoro subordinato.

Da tutto questo appare quale sia, a mio avviso, la via giusta per evitare, mediante un ragionevole compromesso, ogni discriminazione tra i tributi che gravano sui redditi di medesima entità e di medesima natura: elevare in termini più adeguati i livelli di esenzione proposti dal punto 5) dell'articolo 4, consentendo cioè una deduzione dai redditi agrari e di impresa e da quelli derivati dall'esercizio di attività professionali di una quota minima di 3 milioni di lire.

D'altra parte, a conforto di questa mia richiesta è appena il caso di ricordare che già nella legge di delega al Governo in materia di pensioni, approvata nell'aprile 1969, la maggioranza dell'Assemblea, mediante l'articolo 33, ha finito con il richiedere esplicitamente al Governo di parificare, ai fini del trattamento pensionistico, limiti differenziali che ancora sussistono tra i lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti, e ciò almeno entro la fine del 1976.

Ecco quindi che noi oggi abbiamo una nuova occasione per dare un seguito concreto ad un proposito tanto valido, senza disapplicare nel caso in questione un principio tanto esattamente chiarito ed accettato nel caso, appunto, delle pensioni.

Sarebbe del resto assurdo ed ingiusto per tanti milioni di italiani che vivono con il magro provento del lavoro autonomo, se perdessimo questa occasione di confermare sul piano del trattamento fiscale quello che solennemente abbiamo già disposto di eliminare nel settore mutualistico e pensionistico, vale a dire appunto la discriminazione tra il reddito da lavoro autonomo e quello da lavoro subordinato.

Per questo raccomando all'Assemblea e al Governo di elevare i limiti di detrazione per l'imposta locale di cui al punto 5) dell'articolo 4 almeno a 3 milioni, come riconoscimento di quella parte di reddito che è imputabile al solo lavoro autonomo. È chiaro che con questa richiesta non vogliamo che i redditi derivanti da lavoro autonomo vengano a risultare privilegiati. Desideriamo soltanto che il lavoro, autonomo o dipendente che sia, abbia un medesimo trattamento entro limiti certi e ragionevoli, quali appunto quelli ora indicati.

Per questo motivo concludo l'illustrazione dei miei emendamenti auspicando sinceramente un pieno e totale accoglimento di proposte che mirano soltanto a rendere più giusto e razionale il testo del provvedimento.

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al numero 3), sostituire le parole:* tra l'uno e il due per cento da parte delle regioni, *con le parole:* tra l'uno e il quattro per cento da parte delle regioni, che provvederanno altresì ad erogare contributi annui alle camere di commercio.

**4. 36. Natoli, Caprara.**

*Al numero 3), sopprimere le parole:* e tra lo 0,40 e l'1,20 per cento da parte delle camere di commercio.

**4. 32. Natoli, Caprara.**

*Al numero 3), sostituire le parole:* l'imposta sarà applicata anche a favore delle aziende autonome di cura, soggiorno e turismo con l'aliquota del mezzo per cento, *con le parole:* le regioni erogheranno contributi a favore delle aziende autonome di cura, soggiorno e turismo.

**4. 33. Natoli, Caprara.**

*Al numero 5), sostituire le parole:* con un minimo di un milione e cinquecentomila ed un massimo di sei milioni di lire *con le parole:* con un minimo di due milioni e cinquecentomila ed un massimo di dieci milioni.

**4. 34. Natoli, Caprara.**

*Sostituire il numero 7) con il seguente:*

7) accertamento a cura degli enti locali (comuni, province, regioni) e attribuzione ai medesimi del gettito accertato nel rispettivo territorio.

**4. 35. Natoli, Caprara.**

L'onorevole Natoli ha facoltà di svolgerli.

**NATOLI.** I primi quattro emendamenti, il 4. 36, il 4. 32, il 4. 33 e il 4. 34, mirano ad introdurre nel testo presentato dal Governo delle correzioni di non grande rilievo, correzioni la cui opportunità si può scorgere a prima vista e che quindi non ritengo sia necessario illustrare. L'emendamento 4. 35 tratta di una questione di grande importanza: quella della spoliazione che il Governo intende compiere della facoltà che i comuni attualmente posseggono di procedere all'accertamento del reddito imponibile. È questa una questione che è stata accantonata, per essere discussa più tardi: perciò su di essa non mi soffermerò.

Desidero fare, invece, una brevissima dichiarazione sull'articolo 4, con il quale il Governo propone l'introduzione dell'imposta sui redditi patrimoniali. La norma, nella realtà, rappresenta una vera e propria anomalia rispetto alla pretesa logica del provvedimento, che dovrebbe consistere nel suo insieme in una radicale semplificazione della strumentazione tributaria, oggi estremamente complessa e caratterizzata proprio da una selva di disposizioni aggiuntive. Il Governo, infatti, tradisce questa logica per ripresentarci in sostanza una vera e propria imposta addizionale.

Ma il Governo in un certo senso è stato costretto a percorrere questa strada con l'intento di nascondere, presentando questo articolo, un'altra precisa scelta di classe che viene compiuta dallo stesso Governo e dalla maggioranza. Ho detto un'altra scelta, poiché abbiamo già assistito nel corso di questa discussione a due momenti particolarmente significativi di questo orientamento: sia nella discussione dell'articolo 1, quando si è trattato della esenzione di una certa fascia dei redditi minori (risposta negativa del Governo e della maggioranza); sia quando si è trattato, a proposito dell'articolo 3, dell'imposta sulle società, allorché il Governo e la maggioranza hanno finito con l'imporre un tipo di strumento fiscale che farà sì che l'attuale livello del prelievo nei riguardi delle società per azioni risulterà, in media, ulteriormente diminuito. Per ben due volte, dunque, il Governo e la maggioranza hanno compiuto scelte di classe dal significato inconfondibile.

La scelta insita nell'attuale formulazione dell'articolo 4 è la terza, coerente con le precedenti. In sostanza la proposta di un'imposta sul reddito patrimoniale vuole mascherare, puramente e semplicemente, il rifiuto del Governo di affrontare il grave e fondamentale problema dell'introduzione dell'imposta patrimoniale diretta.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1971

Sia nella relazione governativa sia in quella della maggioranza della Commissione che porta la firma dell'onorevole Bima, si afferma che il problema dell'imposta patrimoniale diretta non può, in sostanza, essere affrontato per il fatto che mancano gli strumenti per poter giungere nei vari settori ad un accertamento dei diversi valori patrimoniali.

Francamente, è questo un argomento che, a mio modo di vedere, non ha alcuna validità. Infatti noi ci stiamo avviando verso un periodo transitorio nel corso del quale, con l'emanazione delle leggi delegate, la riforma tributaria dovrà diventare operante. Lo stesso ministro Preti ha ricordato ieri quelle che sarebbero state le ragioni delle dimissioni del professor Cosciani dalla commissione di studio a suo tempo costituita, dimissioni motivate dal fatto che, secondo il ministro, lo stesso professor Cosciani pretendeva che si approntassero gli strumenti per l'applicazione della riforma prima di varare la riforma stessa, mentre secondo l'onorevole Preti questa tesi non è valida in quanto è possibile nel corso stesso della riforma approntare i necessari strumenti. Ora non comprendo per quali ragioni questo criterio di valutazione non dovrebbe applicarsi anche al tema in esame, per quanto riguarda cioè gli strumenti di accertamento del valore dei patrimoni.

Ancora più grave sembra il fatto che, a giustificazione dell'impossibilità di applicare questa imposta, si adduca la mancanza di strumenti di accertamento, quando sistematicamente, da circa 25 anni a questa parte, i vari governi che si sono succeduti nel nostro paese hanno cercato in tutti i modi di impedire che si predisponessero gli strumenti necessari per l'accertamento sia dei redditi dei patrimoni immobiliari (si pensi alla situazione nella quale si trova il catasto) sia dei redditi di altri settori.

Dopo avere impedito per tanto tempo che venissero forgiati i necessari strumenti di accertamento, non si può sostenere che l'imposta patrimoniale non può essere applicata appunto perché mancherebbero tali strumenti!

In realtà si vuole che questa sfera di valori patrimoniali rimanga segreta, rappresenti una sorta di soglia inviolabile per il fisco, resti un ambito nel quale, nella maniera più gelosa, si manifesta la pretesa della proprietà privata di beneficiare di una sorta di segreta sacralità.

Ecco perché, come ho detto all'inizio, questo punto è uno dei più significativi dell'in-

tero disegno di legge e la scelta che il Governo si accinge a fare tradisce chiaramente una schietta ispirazione di classe.

Questa è la ragione per cui io ed i miei colleghi del *Manifesto* voteremo contro l'articolo 4 e a favore dell'emendamento dei colleghi comunisti e del PSIUP che propone l'introduzione di una imposta patrimoniale diretta.

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Sostituire il numero 5) con il seguente:*

5) dai redditi derivanti da imprese artigiane, commerciali e agricole, ove il contribuente presti la propria opera con carattere di continuità ed esclusività, e qualora l'accertamento in sede di imposta sul reddito non superi l'imponibile di lire tre milioni, sono detratte quale quota esente lire un milione e quattrocentomila. Nei confronti delle società semplici, in nome collettivo e in accomandita semplice, la deduzione è calcolata con riferimento alla quota di reddito spettante a ciascuno dei soci che presti la propria opera nell'impresa con carattere di continuità ed esclusività.

**4. 15. Boiardi, Raffaelli, Carrara Soutour, Raucci, Alini, Vespignani, Luzzatto, Passoni, Libertini, Lattanzi.**

**CARRARA SUTOUR.** Lo ritiriamo, signor Presidente, e chiedo di illustrarne le ragioni.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CARRARA SUTOUR.** L'emendamento è stato formulato dal nostro gruppo, unitamente ai compagni del partito comunista, e si proponeva di salvaguardare per quanto possibile l'apporto del lavoro nell'ambito dei redditi soggetti all'imposizione prevista dall'articolo 4 del disegno di legge.

Per questo motivo noi chiedevamo di stralciare, per redditi non superiori ad un imponibile di 3 milioni di lire (quindi, evidentemente, una scelta precisa, sotto un determinato livello, non demagogica) la quota esente di 1 milione e 400 mila lire. Questo per quanto concerneva i redditi derivanti da imprese artigiane, commerciali ed agricole.

Ora, noi riteniamo che il nostro emendamento sia superato non solo da quanto è emerso nella riunione di stamane del Comitato dei 9, ma anche dall'emendamento che è ora agli atti della Camera, presentato dalla mag-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1971

gioranza di detto Comitato, emendamento sostitutivo del n. 5) dell'articolo 4.

Su questo emendamento siamo parzialmente d'accordo: comunque, per la parte sulla quale siamo d'accordo, riteniamo che esso superi l'emendamento 4. 15 da noi presentato

Infatti, con l'emendamento presentato dalla maggioranza del Comitato dei 9, si riconosce quell'apporto di lavoro che noi intendevamo salvaguardare con il nostro emendamento, e si eleva la quota esente a 2 milioni e 500 mila lire. Se siamo relativamente d'accordo su questo punto, non lo siamo sul fatto che di questo beneficio possa giovare chiunque: nonostante le osservazioni scandalizzate di colleghi di altri settori, riteniamo che vi sia un rapporto di quantità e qualità, rapporto che qualifica il tipo di reddito ed il tipo di apporto di lavoro. Non siamo perciò d'accordo sul fatto che non vi sia un tetto, come noi avevamo proposto, e che si arrivi poi ad una decurtazione dell'imposta pari al 50 per cento, fino ad un massimo di 7 milioni e 500 mila lire, somma che riteniamo alquanto elevata. Su questo fatto credo che nessuno possa avere qualcosa da eccepire: non si tratta di aggredire alcuna categoria, noi riteniamo che questa esenzione della metà, da 2 milioni e 500 mila fino a 7 milioni e 500 mila lire, sia troppo elevata.

Il gruppo del PSIUP (e probabilmente anche quello comunista) si asterrà, perché siamo convinti che non sia possibile scindere le varie parti di questo emendamento presentato dalla maggioranza del Comitato dei 9, dal quale, per la parte positiva, riteniamo che sia superato il nostro emendamento 4. 15, che ritiriamo.

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Al numero 5), dopo le parole:* sempreché il contribuente presti la propria opera nell'impresa, *aggiungere le parole:* e tale prestazione costituisca la sua occupazione prevalente; *e sostituire le parole:* con carattere di continuità e di esclusività, *con le parole:* e tale prestazione costituisca la sua occupazione prevalente.

4. 27.

**Pandolfi, Azzaro, Patrini.**

**PANDOLFI.** Signor Presidente, l'emendamento 4. 27 risulta assorbito dall'emendamento presentato dalla maggioranza del Comitato dei 9, al punto 5) dell'articolo 4. Pertanto, lo ritiriamo.

**PRESIDENTE.** Avverto che l'onorevole Santagati ha presentato il seguente emendamento al suo emendamento 4. 24, già illustrato:

*Alle parole:* sei milioni, *sostituire le parole:* sette milioni e mezzo.

È stato presentato il seguente emendamento:

*Sostituire il numero 7) con il seguente:*

7) accertamento a cura dei comuni, con il concorso delle province e delle regioni e attribuzione diretta del gettito ai comuni, province, regioni nel territorio dei quali sono accertati i cespiti patrimoniali descritti.

4. 8. **Lenti, Vespignani, Raffaelli, Borraccino, Cesaroni, Cirillo, Giovannini, Martelli, Nicolai Cesarino, Scipioni, Specchio.**

**RAFFAELLI.** Rinunciamo a svolgerlo, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Al numero 7), dopo le parole:* a cura, *aggiungere le parole:* dei comuni e.

4. 1. **Finelli, Taormina, Grimaldi, Mattalia, Morgana, Orilia.**

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

È stato presentato il seguente emendamento:

*Dopo il n. 8), aggiungere il seguente:*

8-bis) determinazione per le società cooperative e loro consorzi, retti e disciplinati secondo i principi della mutualità senza fini di speculazione privata, di un regime, secondo i seguenti principi e criteri direttivi;

a) applicazione dell'imposta, nei confronti di tutte le società cooperative e loro consorzi, limitatamente ai redditi di capitali, di terreni, di fabbricati ed agrari;

b) deduzione dai redditi agrari di una quota pari al 50 per cento, con un minimo di lire 1.500.000 ed un massimo di lire 6 milioni con riferimento all'ammontare delle retribuzioni percepite da ciascun socio, che presti la propria opera nella cooperativa con carattere di continuità e di esclusività.

4. 10. **Lenti, Boiardi, Borraccino, Cesaroni, Giovannini, Martelli, Nicolai Cesarino, Raffaelli, Specchio, Vespignani.**

**RAFFAELLI.** Ritiriamo, signor Presidente, questo emendamento, così come penso sa-

ranno ritirati gli emendamenti Monti 4. 16 e Cascio 4. 20, poiché nella formulazione dell'emendamento Mengozzi 4. 31 sono confluite varie posizioni che erano espresse in questi emendamenti. Torneremo comunque sull'argomento anche in sede di votazione di un emendamento della maggioranza della Commissione che è stato annunziato e sul quale appunto chiederò la parola per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Dopo il numero 8), aggiungere il seguente:*

8-bis) determinazione per le società cooperative e loro consorzi, retti e disciplinati dai principi della mutualità senza fini di speculazione privata, di un regime, secondo i seguenti principi e criteri direttivi:

a) applicazione dell'imposta, nei confronti di tutte le società cooperative e loro consorzi, limitatamente ai redditi di capitali, di terreni, di fabbricati ed agrari;

b) deduzione dai redditi agrari di una quota pari al 50 per cento, con un minimo di lire 600.000 ed un massimo di lire 6 milioni con riferimento all'ammontare delle retribuzioni percepite da ciascun socio che presti la propria opera nella cooperativa con carattere di continuità e di esclusività.

4. 16. **Monti, Prearo, Longoni.**

**MONTI.** Lo ritiriamo, signor Presidente. Anche per questo emendamento vale ciò che è stato detto dal collega Raffaelli. Pare che, a parte gli emendamenti Cascio 4. 20 e Mengozzi 4. 31, vi sia in materia un emendamento presentato dal Comitato dei 9. Sarebbe opportuno, pertanto, che tale emendamento venisse illustrato.

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Dopo il numero 8), aggiungere il seguente:*

8-bis) applicazione dell'imposta, nei confronti di tutte le società cooperative e loro consorzi, retti e disciplinati dai principi della mutualità senza fini di speculazione privata, limitatamente ai redditi di capitali, di terreni, di fabbricati ed agrari.

Deduzione dai redditi agrari di una quota pari al 50 per cento, con un minimo di lire un milione e cinquecentomila ed un massimo di lire sei milioni, con riferimento all'ammontare delle retribuzioni percepite da cia-

scun socio, che presti la propria opera nella cooperativa con carattere di continuità e di esclusività.

4. 20. **Cascio, Lepre, Di Primio.**

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

È stato presentato il seguente emendamento:

*Dopo il numero 8) aggiungere il seguente:*

8-bis) esenzione dei redditi realizzati entro i limiti e le condizioni previsti dalle lettere a) e b) del numero 11 dell'articolo 3, dalle società cooperative e loro consorzi ivi indicati ed applicazione a tutte le società cooperative e loro consorzi, diversi da quelli predetti, di una aliquota di imposta ridotta conformemente ai criteri contenuti nella lettera c) del numero 11 dell'articolo 3, con esclusione del credito d'imposta. Per il godimento di detti benefici le cooperative e loro consorzi anzidetti debbono essere retti e disciplinati secondo i principi enunciati nella prima parte del numero 11 dell'articolo 3.

4. 31. **Mengozzi, Gunnella, Lepre, Ciampaglia.**

L'onorevole Mengozzi ha facoltà di svolgerlo.

**MENGOZZI.** Lo ritiriamo, signor Presidente. Molto brevemente vorrei ribadire alcune impostazioni che sono già state ricordate or ora dai colleghi Raffaelli e Monti.

Il nostro emendamento sostanzialmente si proponeva di riportare nell'ambito dell'articolo che attiene all'imposta sui redditi patrimoniali le stesse esenzioni e agevolazioni che ieri abbiamo approvato per le cooperative e loro consorzi nell'ambito dell'articolo 3.

Ovviamente, erano state avanzate richieste, da parte del movimento cooperativo nella sua unitarietà, per allargare ad altri tipi di cooperative le esenzioni previste da questo articolo: ad esempio, alle cooperative di abitazione.

Tuttavia, l'esigenza di una impostazione sistemica aveva indotto anche noi a ritenere che tali esenzioni non potessero essere estese a questo tipo di cooperative.

Come i colleghi ricorderanno, le cooperative sostanzialmente si dividono in tre gruppi: quelle agricole e della piccola pesca, che sono esenti; quelle di produzione e lavoro, che a certe condizioni sono esenti e ad altre condizioni hanno una riduzione del 50 per cento nel pagamento dell'imposta; infine quelle che hanno una riduzione delle ali-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1971

quote tale che sia in qualche modo capace di riprodurre le attuali agevolazioni di cui in base al testo unico delle leggi speciali vigenti in materia, esse godono.

Naturalmente, questo emendamento lascia anche intendere che le agevolazioni previste nel punto 5) dell'articolo 4 per le società in nome collettivo e per le società in accomandita, dovevano valere anche per le società cooperative, ovviamente in alternativa a queste agevolazioni. Questo non era detto esplicitamente, ma si tratta di un problema superato in quanto un emendamento predisposto dal Comitato dei 9 rende esplicito anche questo punto.

**PRESIDENTE.** Conseguentemente al ritiro dell'emendamento Mengozzi 4. 31, sono da considerare decaduti i seguenti emendamenti all'emendamento medesimo:

*Sostituirlo con il seguente:*

8-bis) esenzione dei redditi delle cooperative di abitazione economiche e popolari e dei redditi realizzati entro i limiti e le condizioni previste dalle lettere a) e b) del n. 11) dell'articolo 3 dalle società cooperative e loro consorzi ivi indicati ed applicazione a tutte le società cooperative e loro consorzi, diversi da quelli predetti, di un'aliquota d'imposta ridotta conformemente ai criteri contenuti nella lettera c) del n. 11) dell'articolo 3, con estensione delle deduzioni previste dal precedente n. 5) per i redditi agrari e per i redditi di impresa delle persone fisiche.

Per il godimento di detti benefici le cooperative e loro consorzi anzidetti debbono essere retti e disciplinati secondo i principi enunciati al capo a) n. 11) dell'articolo 3.

4. 31. 2. **Libertini, Ferri Giancarlo, Boiardi, Raffaelli, Carrara Sutour, Barca, Lenti, Olmini, Vespignani, Giovannini, Martelli, Borraccino.**

*Sostituire le parole:* con esclusione del credito d'imposta, *con le parole:* con estensione delle deduzioni previste dal precedente n. 5) per i redditi agrari e per i redditi d'impresa.

4. 31. 1. **Cascio, Lepre, Di Primio, Cingari, Musotto, Lombardi Riccardo, Della Briotta, Servadei, Mussa Ivaldi Vercelli, Moro Dino.**

**FERRI GIANCARLO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FERRI GIANCARLO.** Dichiaro di essere d'accordo con le osservazioni fatte testé dall'onorevole Mengozzi e riconosco che il sub-

emendamento Libertini 4. 31. 2, di cui sono cofirmatario, deve essere considerato decaduto, dopo il ritiro dell'emendamento principale. Tuttavia ci riserviamo di chiarire il nostro atteggiamento in sede di votazione dell'emendamento preannunciato dal Comitato dei 9.

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Dopo il numero 8), aggiungere il seguente:*

8-bis) elencazione tassativa dei beni patrimoniali non produttivi.

Sui redditi di tali beni, determinati anche in via presuntiva, si dà luogo al raddoppio delle aliquote di cui al punto 3).

4. 26. **Finelli, Orilia, Taormina, Mattalia, Grimaldi, Morgana.**

L'onorevole Finelli ha facoltà di svolgerlo.

**FINELLI.** Ritengo che gli scopi che ci prefiggiamo di raggiungere con questo emendamento risultino abbastanza chiari dalla sua stessa formulazione. Desidero tuttavia fare una premessa, a mo' di precisazione. Tutto sommato, l'emendamento si configura come una posizione subordinata rispetto a quella espressa in altri emendamenti da altre forze dell'opposizione di sinistra in questa Camera. Mi riferisco, in particolare, all'emendamento Lenti 4. 9, illustrato poc'anzi dallo stesso onorevole Lenti, che attiene all'imposta patrimoniale pura.

Detto questo, credo che sia necessario da parte nostra sottolineare viepiù gli scopi che ci prefiggiamo con questo emendamento. Innanzi tutto, ritengo che da parte delle forze della maggioranza, e quindi anche da parte dell'onorevole ministro, sia piuttosto difficile, se non impossibile, sostenere che con un emendamento del genere intendiamo conseguire lo scopo di ottenere ulteriori detrazioni, e quindi di provocare un'ulteriore diminuzione del gettito di questa imposta. Ciò non è assolutamente vero. Infatti, in altre occasioni analoghe, ci siamo sentiti rispondere che era impossibile accettare nostri emendamenti in quanto, se ci fossimo posti su quel terreno, avremmo dato la stura a tutte le detrazioni possibili e immaginabili, con la conseguenza di provocare una forte diminuzione del gettito.

Ma questo non è il caso di questo emendamento. Anzi, semmai questo emendamento si muove in una direzione del tutto opposta,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1971

quella cioè di favorire un aumento del gettito, i cui termini quantitativi, per altro, non sono in grado di definire.

In secondo luogo, il nostro emendamento si muove sul piano della posizione espressa dalla maggioranza e dal Governo, cioè di non accettare una patrimoniale pura, ma di sostituire questa patrimoniale pura con una imposta sui redditi patrimoniali, imposta che, nella pratica applicazione, funziona come una addizionale sui redditi patrimoniali che concorrono alla formazione dell'imponibile soggetto all'imposta sul reddito delle persone fisiche. Noi ci muoviamo con questo emendamento nell'ambito di questa impostazione. Le critiche che sono state portate non trovano fondamento, e tuttavia, quasi certamente, queste critiche saranno nuovamente mosse dal relatore quando esprimerà il proprio parere sugli altri emendamenti, in modo particolare sull'emendamento Lenti 4.9, che sostengono la patrimoniale pura. Ma noi con questo emendamento — ripeto — ci muoviamo sul piano dell'imposta sui redditi patrimoniali.

L'imposta così come configurata e nel testo originario del Governo e nel testo della Commissione, è un'imposta che, all'interno dei redditi patrimoniali, non discrimina tra redditi che sono il frutto di un investimento, di un'attività, e redditi — io aggiungo, presunti — che invece sono il frutto di un immobilizzo di capitale. In fondo, quando si è scelta l'imposta sui redditi patrimoniali vi era il dovere — e credo che questo dovere vi sia tuttora — di mettere in atto dei meccanismi di discriminazione all'interno di questa imposta. Se non mettiamo in atto questi meccanismi noi corriamo il rischio di tassare maggiormente chi il patrimonio investe, chi il patrimonio impiega per scopi produttivi, e corriamo anche il rischio di alimentare la corsa all'immobilizzo improduttivo del patrimonio. Quando affrontiamo il discorso sui redditi patrimoniali non possiamo non sottolineare con forza la necessità che abbiamo di operare questa discriminazione non soltanto per colpire il momento parassitario e quindi per esaltare il momento produttivo, ma anche e soprattutto per impedire, nei limiti possibili ad una manovra fiscale, l'immobilizzo improduttivo di parti del patrimonio. Mi si potrebbe domandare come si applicherebbe una discriminazione di questo genere sul piano operativo. A questa domanda potrei rispondere che il modo di applicazione potrebbe essere suggerito dalla esperienza diretta o da quella dei tecnici e dei funzionari, con i quali si potrebbe discu-

tere l'impostazione da dare. Mi si potrebbe anche obiettare, e giustamente, che questa non sarebbe materia di una legge delega dal momento che in essa si deve affermare un principio, si deve dare all'esecutivo un'indicazione attorno alla quale operare ed elaborare poi le leggi delegate.

È naturale che, nel momento in cui si applica, secondo il criterio che abbiamo indicato, un indirizzo del genere, bisogna procurarsi lo strumento necessario, che è costituito dal concetto del reddito determinato anche in via presuntiva, cioè quel reddito che si avrebbe se quel patrimonio fosse investito in modo produttivo. Altro meccanismo non potrei indicare. Si potrebbe osservare che esso è estremamente difficile, se non impossibile. Indubbiamente, si potranno incontrare difficoltà, ma esse non saranno mai tanto gravi come l'ingiustizia che si compirebbe se non si introducesse una discriminazione tra le diverse specie di patrimonio.

Un'ultima osservazione: spesso, in quest'aula o fuori, negli ambienti politici e in quelli scientifici, si sente affermare che, tutto sommato, una imposta patrimoniale è rivolta al passato mentre l'imposta sui redditi patrimoniali è l'imposta del presente e soprattutto del futuro. Sono d'accordo sul fatto che, se si limitasse l'imposta patrimoniale e la si considerasse soltanto avendo presenti le grandi estensioni parassitarie del latifondo, i grossi immobilizzi patrimoniali, questo potrebbe essere vero. Ma proprio un tipo di società altamente sviluppata e industrializzata, in fase di espansione economica, attua quotidianamente sotto i nostri occhi la ricostruzione di patrimoni parassitari, che si creano contestualmente con lo stesso investimento produttivo.

Non disponiamo ancora di dati statistici, in materia di politica fiscale, sull'argomento, ma abbiamo dati sufficienti nel campo degli studi sociologici: basta pensare ai beni di rifugio, basta pensare ai beni che hanno effetto di dimostrazione. Questi beni sono tali da investire, oltre alle alte fasce di reddito, anche le medie fasce di reddito, che sono spinte verso certi tipi di consumo che noi dobbiamo stroncare con una politica fiscale giusta.

Nel caso non dovesse essere accolta la proposta avanzata, anche a nostro nome, dalle altre forze dell'opposizione di sinistra per l'imposta patrimoniale pura, partendo dal concetto del reddito presuntivo, proponiamo che si resti comunque nell'ambito dei redditi patrimoniali, operando una discriminazione al loro

interno per colpire fortemente gli immobilizzi parassitari di patrimonio. Questo è lo spirito del nostro emendamento.

In un colloquio, in un discorso stringente con il Governo e con la maggioranza non potrei trovare, contro l'applicabilità della nostra proposta, se non la motivazione della difficoltà al momento dell'applicazione. In sede di legge di delega, noi dobbiamo affermare però questo principio. Il Governo non potrà sottrarsi ad affrontare il problema di questa discriminazione, che non comporta diminuzione del gettito, ma comporta un ulteriore gettito, e quindi esalta l'investimento produttivo.

**PRESIDENTE.** Il Comitato dei 9 ha presentato, a maggioranza, i seguenti emendamenti all'articolo 4:

*Sostituire il punto 5) con il seguente:*

5) deduzione dai redditi agrari e dai redditi di impresa delle persone fisiche, sempreché il contribuente presti la propria opera nell'impresa e tale prestazione costituisca la sua occupazione prevalente, di una quota pari al cinquanta per cento. La deduzione non può comunque essere inferiore a lire due milioni e cinquecentomila, né superiore a lire sette milioni e cinquecentomila. La medesima deduzione si applica ai redditi derivanti dall'esercizio di attività professionali. Nei confronti delle società semplici, in nome collettivo e in accomandita semplice, la deduzione è calcolata con riferimento alla quota di reddito spettante a ciascuno dei soci che presti la propria opera nell'impresa, purché tale prestazione costituisca la sua occupazione prevalente;

*Dopo il punto 5) inserire il seguente 5-bis:*

5-bis) esenzione dei redditi realizzati entro i limiti e le condizioni previsti dalle lettere a) e b) del numero 11 dell'articolo 3, dalle società cooperative e loro consorzi ivi indicati, ed applicazione a tutte le società cooperative e loro consorzi, diversi da quelli predetti, a loro richiesta, di una aliquota di imposta ridotta conformemente ai criteri contenuti nella lettera c) del n. 11 dell'articolo 3, oppure delle deduzioni previste dal precedente n. 5 per ciascuno dei soci.

L'onorevole Pandolfi ha facoltà di svolgerli.

**PANDOLFI.** Nel ricordare un vecchio ammonimento di Dante: « la fretta che l'onestade ad ogni atto dismaga », in una discussione che ha visto fiorire le aliquote e le imposte una dopo l'altra, con rapidità, ma sen-

za frettolosa confusione, dirò che il primo emendamento del Comitato dei 9 rappresenta innanzi tutto un miglioramento formale rispetto al testo della Commissione.

I colleghi della Commissione finanze e tesoro sanno che una certa messe di equivoci era nata a proposito dell'interpretazione della dizione contenuta nel testo della Commissione a proposito del minimo di 1 milione e 500 mila lire e del massimo di 6 milioni di lire. Da questo punto di vista, il nuovo testo della maggioranza toglie ogni ambivalenza ed equivoco.

Risulta chiaro che i 2 milioni e 500 mila lire di minimo e i 7 milioni e 500 mila lire di massimo sono i limiti della deduzione. Si ha poi un miglioramento sostanziale in quanto nel testo della Commissione si parlava rispettivamente di un minimo di 1 milione e 500 mila lire e del massimo di 6 milioni di lire, mentre ora si parla di un minimo di 2 milioni e 500 mila lire e di un massimo di 7 milioni e 500 mila lire.

Questo meccanismo si applica per i redditi agrari, per i redditi di impresa delle persone fisiche — a condizione che il contribuente presti la propria opera nell'impresa e tale prestazione costituisca la sua occupazione prevalente — e nei confronti dei redditi derivanti dall'esercizio di attività professionali. A riguardo di queste ultime mi sia consentito incidentalmente di dire (dal momento che altri colleghi hanno affrontato il « pacchetto » complessivo dei provvedimenti riguardanti i professionisti) che nella odierna riunione del Comitato dei 9 abbiamo avuto la possibilità di chiarire un punto importante che riguarda non le imposte dirette che gravano sul reddito dell'esercizio di attività professionali, ma l'applicazione dell'IVA. Abbiamo potuto chiarire in modo univoco, alla luce anche dei testi comunitari, che l'IVA alle prestazioni da libere professioni si applica soltanto nella misura in cui queste prestazioni influiscano sul prezzo della merce, così come recita uno dei testi non normativi, ma di esplicazione e di interpretazione della seconda direttiva del Consiglio della CEE dell'11 aprile 1967, che, come è noto, fa testo in materia di IVA.

Resta cioè chiaro che i professionisti applicheranno l'IVA soltanto per le prestazioni professionali che sono dirette a soggetti (imprese) che dedurranno tale imposta nella loro denuncia dell'IVA. Non si procederà ad applicazione dell'IVA per quelle prestazioni professionali che non avranno influenza su un prezzo, e quindi nelle prestazioni professionali (diciamo così, genericamente) ai privati.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1971

Con questo chiarimento che riguarda un altro versante non propriamente contemplato dalla discussione odierna sull'articolo 4, ma che credo abbia un qualche significato nella economia complessiva del provvedimento in esame, credo di poter dire che le categorie professionistiche sono equamente considerate nell'emendamento al punto 5) dell'articolo 4, sempre nella considerazione di fondo che tutti i cittadini — compresi quindi i professionisti — hanno il dovere di rispettare l'articolo 53 della Costituzione che impone ai cittadini di concorrere alle spese dello Stato secondo la propria capacità contributiva. Non si tratta quindi né di un provvedimento di favore né di un provvedimento di sfavore: si tratta, nei limiti della perfezione consentita ad una legge, di operare in questo campo con una misura che rispetti le disposizioni costituzionali.

Passo ora ad illustrare rapidamente il secondo emendamento predisposto dalla maggioranza del Comitato dei 9. Dirò che questo secondo emendamento rappresenta anch'esso, innanzitutto, un miglioramento formale. Abbiamo cioè scelto una migliore collocazione rispetto agli emendamenti che erano stati presentati su questo punto inserendolo come punto 5-bis) immediatamente dopo il punto 5) nella formulazione proposta dalla maggioranza del Comitato dei 9. In secondo luogo, questo emendamento stabilisce una rigorosa analogia di trattamento, per quanto riguarda l'imposta sui redditi patrimoniali, di impresa e professionali, con il trattamento riservato alle cooperative ai fini della imposizione sul reddito delle persone giuridiche.

I colleghi che hanno udito il testo dello emendamento avranno notato che sono rigorosamente rispettate le distinzioni nei punti a), b) e c), che sono gli stessi punti a), b) e c) che compaiono nell'emendamento votato ieri per quanto riguarda l'imposta sul reddito delle persone giuridiche applicata alle società cooperative. In particolare — e questo è il terzo ed ultimo elemento che intendo sottolineare — noi abbiamo cercato di consentire il trattamento più favorevole per le cooperative di cui al punto c), scelto a richiesta dalle cooperative medesime tra la riduzione proporzionale di aliquote, conformemente ai criteri che già ieri abbiamo votato, e le deduzioni previste dal punto 5). Con questo abbiamo, credo, salvaguardato nella maniera migliore ed integralmente le possibilità per le cooperative di fruire in avvenire di un regime che riproduca la situazione agevolativa che oggi è in essere.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 4?

BIMA, *Relatore per la maggioranza*. Gli emendamenti Santagati 4. 22, Riccio 4. 2, De Lorenzo Ferruccio 4. 28, Riz 4. 17, Greggì 4. 29 tendono a ripristinare il testo del Governo, nel senso cioè che l'imposta sui redditi patrimoniali non venga estesa alla categoria dei professionisti. Io vorrei dire che questa richiesta è frutto (come, credo, tutti gli emendamenti presentati all'articolo 2) forse di una non approfondita conoscenza del disegno di legge. In particolare, la richiesta di esclusione dei redditi professionali dall'imposta di cui all'articolo 4 credo sia da attribuirsi anche alla difficoltà concettuale che presenta questo tipo di imposta, che non incide sui redditi in senso proprio, né è una imposta patrimoniale pura, ma viene a gravare sui redditi patrimoniali, cioè sul patrimonio che sia fruttifero.

Tenendo presenti queste considerazioni, i motivi che hanno indotto la Commissione a voler estendere l'imposta sui redditi patrimoniali ai liberi professionisti sono anzitutto di coerenza con la nostra legislazione civilistica, la quale definisce il libero professionista un piccolo imprenditore, assimilandolo all'artigiano, al piccolo commerciante ed a tutti coloro che svolgono un'attività imprenditoriale « prevalentemente » con lavoro proprio e della propria famiglia. (*Proteste dei deputati Santagati e Riccio*). Il concetto di « prevalenza » esclude che il libero professionista sia un semplice lavoratore, e che perciò il suo reddito sia da considerarsi di natura identica a quello del lavoratore subordinato.

Accanto a questa considerazione ve n'è un'altra, che riguarda la nostra attuale disciplina fiscale. Questa disciplina statuisce una discriminazione oggettiva e soggettiva in ordine ai redditi di lavoro autonomo rispetto ai redditi di lavoro subordinato.

Credo non sia il caso qui di fare ricorso alla dottrina economica aziendale, che insegna il concetto della disaggregazione dei redditi d'impresa, per fornire l'analisi delle singole componenti dei redditi di lavoro autonomo: perché basta entrare in uno studio professionale per convincersi che, a fianco di una componente prevalente rappresentata dal lavoro, vi è indubbiamente una componente diversa da attribuirsi ad investimento di capitali.

SANTAGATI. Quali sarebbero questi capitali?

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1971

PRESIDENTE. Onorevole Santagati !

BIMA, *Relatore per la maggioranza*. Per queste ragioni da me brevemente illustrate si può ritenere che il mancato assoggettamento alla seconda imposta dei professionisti significherebbe introdurre una vera e propria discriminazione, dando vita ad un regime di privilegio a favore di una categoria e a danno di un'altra. (*Commenti a destra*).

L'articolo 53 della Costituzione afferma il principio secondo cui tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Con questo emendamento, invece, si stabilirebbe un principio diverso, qual è quello che a parità di reddito possa corrispondere una disparità di capacità contributiva.

SANTAGATI. Ma in questo caso non esiste patrimonio !

BIMA, *Relatore per la maggioranza*. Questi sono i motivi che inducono la maggioranza della Commissione a non accettare gli emendamenti di cui ho detto: tale mancata accettazione non è determinata da ragioni punitive, ma al contrario dalla necessità di tradurre in atto con la nuova normativa tributaria i precetti dell'articolo 53 della Costituzione.

La maggioranza della Commissione esprime parere contrario anche sull'emendamento Lenti 4. 9. L'onorevole Lenti ripropone un tema molto importante: quello della sostituzione dell'imposta sui redditi patrimoniali con l'imposta patrimoniale pura. È già stato dimostrato, anche nel corso di questa come di altre discussioni, che oggi questo problema non è attuale, per l'impossibilità di determinare il valore di mercato dei beni considerati e per altre considerazioni.

LIBERTINI. Sono tre mesi che noi aspettiamo di sapere, punto per punto, quali sono gli strumenti che mancano. Ci si dica — e motivandone le ragioni — perché non può essere adottata l'imposta patrimoniale.

PRESIDENTE. Onorevole Libertini, la Commissione motiva nei limiti in cui ritiene di motivare; non è obbligata a dire più di quello che vuole dire. Se vuole dire alcune cose, le dice, se no, no; ciascuno ne trae le conseguenze che crede. Questa non è certo una novità di oggi. (*Commenti all'estrema sinistra*).

BIMA, *Relatore per la maggioranza*. La maggioranza della Commissione esprime pa-

rerere contrario sugli emendamenti Amadeo 4. 37, Spinelli 4. 3, Scianatico 4. 4, Natoli 4. 36, 4. 32 e 4. 33.

Gli emendamenti Serrentino 4. 11, Ciampaglia 4. 18, e Santagati 4. 23, che sono identici tra loro, vengono accettati dalla Commissione. L'emendamento Ciampaglia 4. 19 dovrebbe essere assorbito dalle nuove proposte del Comitato dei 9.

Ritengo che anche l'emendamento Scianatico 4. 5 sia in parte recepito da quello della Commissione sostitutivo del numero 5); in quanto vi si discosti parere contrario. Lo stesso dicasi per gli emendamenti Natoli 4. 34 e Serrentino 4. 30.

Parere contrario per gli emendamenti Serrentino 4. 12, Santagati 4. 24 (con il relativo subemendamento dello stesso primo firmatario) Natoli 4. 35 e Lenti 4. 8.

Parere contrario altresì agli emendamenti Finelli 4. 1 e Scianatico 4. 6. Non possiamo accettare l'emendamento Santagati 4. 25. Esprimo invece parere favorevole sull'emendamento Alpino 4. 13. L'emendamento Cascio 4. 20 mi sembra dover essere assorbito dall'emendamento della Commissione introduttivo di un punto 5-bis. Sull'emendamento Finelli 4. 26 esprimo parere contrario: si tratta di un argomento che quanto meno non è stato mai discusso o affrontato.

Insisto sugli emendamenti presentati dalla maggioranza del Comitato dei 9, che recepiscono anche — come ho già avuto occasione di sottolineare — la sostanza di alcuni emendamenti presentati da deputati di diversi settori.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PRETI, *Ministro delle finanze*. Il Governo accetta gli emendamenti del Comitato dei 9; per quanto riguarda gli altri emendamenti, il Governo non ha che da ripetere quanto detto dal relatore, onorevole Bima.

Approfitto dell'occasione per dire brevemente le ragioni per cui il Governo è contrario all'imposta patrimoniale. Noi riteniamo che in una società moderna ed evoluta debbano essere colpiti con aliquote progressive i redditi dei patrimoni. Più la società evolve, più le aliquote debbono diventare progressive. Quando si parla di imposta patrimoniale, molto spesso si fa riferimento ad una società che è superata da almeno mezzo secolo. Si crede di essere moderni, e viceversa si è antichi; si fa, cioè, riferimento ad una società nella quale gran parte del patrimonio era immobiliare. Oggi il patrimonio immobiliare

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1971

rappresenta poco nel nostro paese, come dimostra il fatto che l'agricoltura dà appena il 12 per cento del reddito nazionale. In definitiva, la stragrande maggioranza dei patrimoni si giudica sulla base del reddito; pertanto, tassando il reddito si tassa anche il patrimonio.

Pochissime sono le eccezioni a questo principio. Vi è, ad esempio, l'eccezione delle aree fabbricabili; ma a questo proposito è prevista un'imposta sull'incremento di valore delle aree; inoltre, nel disegno di legge che presenterà il ministro dei lavori pubblici, è previsto anche un meccanismo di espropriazione a basso prezzo delle aree per costruzioni edilizie.

Se poi, come ha detto l'onorevole Finelli, si vuole fare riferimento ai cosiddetti benirifugio (gioielli e cose di quel genere), certamente questi beni non sono facili ad essere accertati: e pertanto non so come si potrebbe applicare ad essi una imposta patrimoniale. Abbiamo due precedenti in Italia di imposte patrimoniali: l'una e l'altra sono state un colossale fallimento. E lo sono state non solo, come possono ritenere alcuni onorevoli colleghi, per ragioni politiche, ma anche per ragioni di tecnica fiscale, poiché alla fine si rivela come certe teorie siano inapplicabili. È inutile fare riferimento a qualche economista che ha creduto possibile l'imposta patrimoniale. Si trovano persone che ammettono la possibilità di qualsiasi imposta, ma la maggioranza di coloro che conoscono la materia si rende conto che nella società di oggi questa imposta non è assolutamente attuabile. Credo, pertanto, che se accettassimo l'imposta patrimoniale commetteremmo un grandissimo errore di tecnica fiscale e praticamente inaridiremmo, per le quasi impossibilità di applicazione, le casse di quegli enti locali a beneficio dei quali, viceversa, questa imposta prevista dall'articolo 4 vuole essere introdotta.

Devo poi far notare all'onorevole Finelli che, probabilmente, il suo emendamento è stato formulato per un equivoco. Egli propone infatti di tassare con un'aliquota doppia del normale quei patrimoni che non rendono; ma, se non rendono, l'aliquota doppia di zero mi pare che farebbe zero! Probabilmente qui vi è stato un equivoco: invito pertanto l'onorevole Finelli a ritirare l'emendamento.

Dal momento che si è detto che il Governo non terrebbe conto delle esigenze dei professionisti, approfittò dell'occasione per affermare (ho sott'occhio le tabelle che ovviamente non è il caso legga) per affermare che

con il nuovo sistema tributario l'aliquota complessiva che colpirà il reddito dei liberi professionisti, sino ad una certa altezza, sarà molto, ma molto inferiore all'aliquota che li colpisce oggi. Non si parli dunque di persecuzione!

Questo tributo di cui all'articolo 4 è concepito ormai come una specie di addizionale a beneficio dei comuni, che non colpisce i redditi da lavoro dipendente. Va a colpire gli artigiani sopra un certo reddito, va a colpire i commercianti, è giusto pertanto colpisca anche i professionisti.

Io tengo a ribadire, a nome del Governo, la grande stima e considerazione che noi abbiamo per la categoria dei professionisti, senza i quali una società libera non si può reggere e alla cui attività scientifica e culturale ogni società democratica e pluralistica, com'è e intende essere la nostra, deve molto.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti. Onorevole Lenti, mantiene il suo emendamento 4. 9, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

**LENTI.** Sì, signor Presidente.

#### Votazione segreta.

**PRESIDENTE.** Su questo emendamento è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Boiardi ed altri, nel prescritto numero.

Non posso quindi concedere la facoltà di parlare per dichiarazione di voto, come da alcuni onorevoli colleghi era stato richiesto.

Indico la votazione segreta sull'emendamento Lenti.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI**

*(Segue la votazione).*

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

*(I deputati segretari numerano i voti).*

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI**

**PRESIDENTE.** Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . .	461
Maggioranza . . . . .	231
Voti favorevoli . . . . .	191
Voti contrari . . . . .	270

*(La Camera respinge).*

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1971

*Hanno preso parte alla votazione:*

Achilli	Bini	Ceravolo Domenico	Erminerò
Alboni	Biondi	Ceravolo Sergio	Esposito
Aldrovandi	Bisaglia	Cesaroni	Fabbri
Alesi	Bo	Chinello	Fasoli
Alfano	Bodrato	Ciampaglia	Felici
Alini	Boffardi Ines	Ciccardini	Ferrari
Allegri	Boiardi	Cicerone	Ferretti
Allera	Boldrin	Cingari	Ferri Giancarlo
Allocca	Boldrini	Cirillo	Ferri Mauro
Alpino	Bologna	Coccia	Fibbi Giulietta
Amadei Giuseppe	Bonifazi	Cocco Maria	Finelli
Amadeo	Borghi	Colajanni	Fioret
Amasio	Borra	Colleselli	Fiumanò
Amendola	Borraccino	Colombo Emilio	Flamigni
Amodei	Bortot	Colombo Vittorino	Fornale
Amodio	Botta	Conte	Foscarini
Andreoni	Bottari	Corà	Foschi
Andreotti	Bozzi	Corghi	Fracanzani
Anselmi Tina	Brandi	Corona	Fracassi
Antoniozzi	Bressani	Corti	Fregonese
Ariosto	Brizioli	Cottone	Fusaro
Armani	Bruni	Cristofori	Galloni
Arzilli	Bucalossi	Cucchi	Galluzzi
Assante	Bucciarelli Ducci	Curti	Gastone
Avolio	Buffone	D'Alema	Gatto
Azimonti	Busetto	D'Alessio	Giachini
Azzaro	Buzzi	Dall'Armellina	Giannini
Baccalini	Caiati	Damico	Giglia
Balasso	Caiazza	D'Angelo	Giomo
Baldi	Caivetti	d'Aquino	Giordano
Ballarin	Calvi	D'Arezzo	Giovannini
Barberi	Canestrari	D'Auria	Girardin
Barca	Canestri	de' Cocci	Giraudi
Bardelli	Caponi	Degan	Giudiceandrea
Bardotti	Capra	De Laurentiis	Gorreri
Baroni	Caprara	Del Duca	Gramegna
Bartesaghi	Capua	De Leonardis	Granata
Bartole	Cardia	Delfino	Granelli
Baslini	Carenini	Della Briotta	Granzotto
Bastianelli	Cariglia	Demarchi	Graziosi
Battistella	Cárolì	De Maria	Greggi
Beccaria	Carra	de Meo	Grimaldi
Bemporad	Carrara Sutour	De Poli	Grimaldi
Benedetti	Carta	De Ponti	Guadalupi
Beragnoli	Caruso	de Stasio	Guarra
Berlinguer	Cascio	Di Benedetto	Guerrini Rodolfo
Bernardi	Castelli	Di Giannantonio	Guglielmino
Bersani	Cataldo	Di Leo	Gui
Bertè	Catella	Di Lisa	Guidi
Biaggi	Cattanei	di Marino	Gullo
Biagini	Cattaneo Petrini	Di Mauro	Gullotti
Biagioni	Giannina	Di Nardo Raffaele	Gunnella
Biamonte	Cavaliere	D'Ippolito	Helfer
Bianchi Fortunato	Cebrelli	Di Primio	Ianniello
Bianchi Gerardo	Cecati	Di Puccio	Ingrao
Bima	Ceccherini	Donat-Cattin	Iotti Leonilde
		Elkan	Iozzelli

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI -- SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1971

Isgro	Mazza	Pisicchio	Sgarbi Bompani
Jacazzi	Mazzarrino	Pisoni	Luciana
La Bella	Mengozzi	Pistillo	Sisto
Laforgia	Merenda	Pitzalis	Skerk
Lajolo	Merli	Prearo	Spagnoli
La Loggia	Meucci	Preti	Specchio
Lamanna	Mezza Maria Vittoria	Protti	Speranza
Lattanzi	Micheli Pietro	Quaranta	Spinelli
Lattanzio	Milani	Querci	Spitella
Lavagnoli	Miotti Carli Amalia	Quilleri	Sponziello
Lenti	Miroglio	Racchetti	Squicciarini
Lepre	Monasterio	Raffaelli	Stella
Lettieri	Monsellato	Raicich	Storchi
Levi Arian Giorgina	Monti	Raucci	Sullo
Libertini	Morelli	Rausa	Sulotto
Lizzero	Morgana	Re Giuseppina	Tagliaferri
Lobianco	Morvidi	Reale Giuseppe	Tani
Lodi Adriana	Musotto	Reale Oronzo	Tantalo
Lombardi Mauro	Mussa Ivaldi Vercelli	Reggiani	Tarabini
Silvano	Nahoum	Revelli	Tedeschi
Longo Pietro	Nannini	Riccio	Tempia Valenta
Longoni	Napolitano Francesco	Riz	Terrana
Loperfido	Napolitano Luigi	Rognoni	Terraroli
Lospinoso Severini	Natoli	Romanato	Tocco
Luberti	Natta	Rosati	Todros
Lucchesi	Niccolai Cesarino	Rossinovich	Tognoni
Lucifredi	Niccolai Giuseppe	Ruffini	Toros
Lupis	Nicolazzi	Rumor	Tozzi Condivi
Luzzatto	Nicolini	Russo Carlo	Traversa
Macaluso	Nucci	Russo Ferdinando	Tripodi Girolamo
Macchiavelli	Ognibene	Sabadini	Trombadori
Macciocchi Maria	Olmini	Sacchi	Truzzi
Antonietta	Origlia	Salvi	Tuccari
Maggioni	Orilia	Sandri	Turnaturi
Magliano	Orlandi	Sangalli	Urso
Malagugini	Pagliarani	Sanna	Vaghi
Malfatti	Pajetta Giuliano	Santagati	Valeggiani
Mancini Antonio	Palmitessa	Santoni	Valori
Mancini Vincenzo	Pandolfi	Sargentini	Vassalli
Manco	Papa	Sarti	Vecchi
Marchetti	Pascariello	Savio Emanuela	Vecchiarelli
Marino	Passoni	Scaglia	Vecchietti
Marmugi	Patrini	Scaini	Venturoli
Marocco	Pavone	Scalfari	Verga
Marotta	Pellegrino	Scarlato	Vespignani
Marraccini	Pellicani	Schiavon	Vetrano
Marras	Pellizzari	Scianatico	Vianello
Martelli	Pennacchini	Scionti	Vicentini
Martoni	Perdonà	Scipioni	Villa
Maschiella	Pezzino	Scotoni	Vincelli
Mascolo	Pica	Scotti	Volpe
Massari	Piccinelli	Scutari	Zaccagnini
Mattalia	Pietrobono	Sedati	Zaffanella
Mattarella	Pigni	Semeraro	Zamberletti
Mattarelli	Pintor	Sereni	Zanibelli
Matteotti	Pirastu	Serrentino	Zanti Tondi Carmen
Maulini	Piscitello	Servello	Zucchini

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1971

*Sono in congedo* (concesso nelle sedute precedenti):

Abbiati	Molè
Alessi	Pedini
Amadei Leonetto	Pintus
Badaloni Maria	Pucci di Barsento
Baldani Guerra	Romita
Barzini	Scarascia Mugnozza
Bova	Servadei
Cantalupo	Sorgi
Cavallari	Taviani
Cervone	Vedovato
Cortese	Vetrone
D'Antonio	Zagari
Dell'Andro	Zappa
Evangelisti	

(concesso nella seduta odierna):

Belci	Spora
Sgarlata	

### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, mantiene il suo emendamento 4. 22, non accettato dalla Commissione, né dal Governo?

SANTAGATI. Lo ritiro, signor Presidente e vorrei molto rapidamente motivarne le ragioni.

Per quanto riguarda la parte dell'emendamento relativa ai redditi di impresa, ritengo che essa sia stata ormai sodisfacentemente accolta nell'emendamento al numero 5) dello stesso articolo 4, presentato dal Comitato dei 9, con l'aumento del minimo di deducibilità da 2 milioni e 500 mila lire fino a 7 milioni e 500 mila lire. Dichiaro pertanto di associarmi, per questa parte, a tale emendamento.

Per quanto riguarda invece la parte del mio emendamento relativa ai redditi professionali, desidero precisare che preferisco aderire agli analoghi emendamenti De Lorenzo Ferruccio 4. 28, Riz 4. 17 e Greggi 4. 29, che mi sembrano più completi in quanto si riferiscono sia al primo sia al secondo periodo del numero 1) dell'articolo 4.

PRESIDENTE. Onorevole Riccio, mantiene il suo emendamento 4. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

RICCIO. Signor Presidente, non insisto e mi associo agli analoghi emendamenti De Lorenzo Ferruccio 4. 28, Riz 4. 17 e Greggi 4. 29.

PRESIDENTE. Onorevole Riz, mantiene il suo emendamento 4. 17, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

RIZ. Sì, signor Presidente.

### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Su questo emendamento e sugli emendamenti De Lorenzo Ferruccio 4. 28 e Greggi 4. 29 di identico contenuto, è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Guarra ed altri, nel prescritto numero.

Indico pertanto la votazione segreta su questi emendamenti.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

*(I deputati segretari numerano i voti).*

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . . .	440
Maggioranza . . . . .	221
Voti favorevoli . . . . .	81
Voti contrari . . . . .	359

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Achilli	Averardi
Alboni	Azimonti
Aldrovandi	Azzaro
Alesi	Baccalini
Alessandrini	Balasso
Alfano	Baldi
Alini	Ballarin
Allegri	Barberi
Allera	Barca
Allocca	Bardelli
Alpino	Bardotti
Amadei Giuseppe	Baroni
Amadeo	Bartesaghi
Amasio	Bartole
Amendola	Bastianelli
Amodei	Battistella
Amodio	Beccaria
Andreoni	Bemporad
Andreotti	Benedetti
Angrisani	Beragnoli
Anselmi Tina	Bernardi
Antoniozzi	Bersani
Ariosto	Bertè
Armani	Bertoldi
Arzilli	Biaggi
Assante	Biagini

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1971

Biagioni	Cesaroni	Ferri Mauro	Lizzero
Biamonte	Chinello	Fibbi Giulietta	Lobianco
Bianchi Fortunato	Ciaffi	Finelli	Lodi Adriana
Bianchi Gerardo	Ciampaglia	Fioret	Lombardi Mauro
Bima	Ciccardini	Fiumanò	Silvano
Bini	Cicerone	Flamigni	Longo Pietro
Biondi	Cingari	Fornale	Longoni
Bisaglia	Cirillo	Foscarini	Loperfido
Bo	Coccia	Foschi	Lospinoso Severini
Boffardi Ines	Cocco Maria	Fracanzani	Luberti
Boiardi	Colajanni	Fregonese	Lucchesi
Boldrin	Colleselli	Fulci	Lupis
Bologna	Colombo Emilio	Fusaro	Luzzatto
Bonifazi	Conte	Gastone	Macaluso
Borghesi	Corà	Gatto	Macchiavelli
Borra	Corgi	Giachini	Macciocchi Maria
Borraccino	Corti	Giannini	Antonietta
Bortot	Cottone	Giglia	Maggioni
Botta	Cristofori	Giordano	Magliano
Bottari	Cucchi	Giovannini	Malagugini
Bozzi	Curti	Girardin	Malfatti
Brandi	D'Alema	Giraudi	Mancini Antonio
Bressani	D'Alessio	Giudiceandrea	Mancini Vincenzo
Bucalossi	Dall'Armellina	Gorreri	Marchetti
Buffone	Damico	Gramegna	Marino
Busetto	D'Angelo	Granata	Marmugi
Buzzi	D'Arezzo	Granzotto	Marocco
Caiati	D'Auria	Greggi	Marotta
Caiazza	de' Cocci	Grimaldi	Marraccini
Calvetti	Degan	Guadalupi	Marras
Calvi	De Laurentiis	Guarra	Martelli
Canestrari	Del Duca	Guerrini Rodolfo	Martini Maria Eletta
Canestri	De Leonardis	Guglielmino	Martoni
Caponi	Della Briotta	Gui	Maschiella
Capra	De Lorenzo Ferruccio	Guidi	Masciadri
Caprara	Demarchi	Gullo	Mascolo
Capua	De Maria	Gullotti	Massari
Cardia	de Meo	Gunnella	Mattalia
Carenini	De Poli	Helper	Mattarella
Cariglia	de Stasio	Ianniello	Mattarelli
Cárolì	Di Benedetto	Ingrao	Maulini
Carra	Di Giannantonio	Iotti Leonilde	Mazzarrino
Carrara Sutour	Di Leo	Iozzelli	Mengozi
Carta	Di Lisa	Isgrò	Merenda
Caruso	di Marino	Jacazzi	Merli
Cascio	Di Mauro	La Bella	Mezza Maria Vittoria
Castelli	Di Nardo Raffaele	Laforgia	Micheli Pietro
Cataldo	D'Ippolito	Lajolo	Miotti Carli Amalia
Catella	Di Primio	La Loggia	Miroglio
Cattaneo Petrini	Di Puccio	Lamanna	Monasterio
Giannina	Erminero	Lattanzio	Monsellato
Cavaliere	Esposito	Lavagnoli	Monti
Cebrelli	Fabbri	Lenti	Morelli
Cecati	Fasoli	Lepre	Morgana
Ceccherini	Felici	Lettieri	Morvidi
Ceravolo Domenico	Ferrari	Levi Arian Giorgina	Musotto
Ceravolo Sergio	Ferretti	Libertini	Mussa Ivaldi Vercelli
Ceruti	Ferri Giancarlo	Lima	Nahoum

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1971

Nannini  
 Napoli  
 Napolitano Francesco  
 Napolitano Luigi  
 Natoli  
 Natta  
 Niccolai Cesarino  
 Niccolai Giuseppe  
 Nicolazzi  
 Ognibene  
 Olmini  
 Origlia  
 Orilia  
 Orlandi  
 Pagliarani  
 Pajetta Giuliano  
 Palmitessa  
 Pandolfi  
 Papa  
 Pascariello  
 Passoni  
 Patrini  
 Pavone  
 Pellegrino  
 Pellizzari  
 Pennacchini  
 Perdonà  
 Pezzino  
 Pica  
 Piccinelli  
 Pietrobono  
 Pigni  
 Pirastu  
 Piscitello  
 Pisicchio  
 Pisoni  
 Pistillo  
 Pitzalis  
 Prearo  
 Preti  
 Protti  
 Pucci Ernesto  
 Querci  
 Racchetti  
 Raffaelli  
 Raicich  
 Raucci  
 Rausa  
 Re Giuseppina  
 Reale Oronzo  
 Reggiani  
 Restivo  
 Revelli  
 Riccio  
 Riz  
 Rognoni  
 Romanato  
 Rosati

Rossinovich  
 Ruffini  
 Rumor  
 Russo Carlo  
 Russo Ferdinando  
 Sabadini  
 Sacchi  
 Salvatore  
 Sandri  
 Sangalli  
 Sanna  
 Santagati  
 Santoni  
 Sargentini  
 Sarti  
 Savio Emanuela  
 Savoldi  
 Scaglia  
 Scaini  
 Scalfaro  
 Scardavilla  
 Scarlato  
 Schiavon  
 Scianatico  
 Scionti  
 Scotoni  
 Scotti  
 Scutari  
 Sedati  
 Semeraro  
 Sereni  
 Serrentino  
 Servello  
 Sgarbi Bompani  
 Luciana  
 Simonacci  
 Sinesio  
 Sisto  
 Skerk  
 Spagnoli  
 Specchio  
 Speciale  
 Speranza  
 Spinelli  
 Spitella  
 Sponziello  
 Squicciarini  
 Stella  
 Storchi  
 Sullo  
 Sulotto  
 Tagliaferri  
 Tani  
 Tarabini  
 Tedeschi  
 Tempia Valenta  
 Terrana  
 Terraroli

Tocco  
 Todros  
 Tognoni  
 Toros  
 Tozzi Condivi  
 Traversa  
 Tripodi Girolamo  
 Trombadori  
 Truzzi  
 Tuccari  
 Turnaturi  
 Urso  
 Usvardi  
 Vaghi  
 Valeggiani  
 Valori  
 Vassalli

Vecchi  
 Vecchiarelli  
 Vecchiotti  
 Vedovato  
 Venturoli  
 Verga  
 Vespignani  
 Vianello  
 Vicentini  
 Villa  
 Vincelli  
 Volpe  
 Zaffanella  
 Zamberletti  
 Zanibelli  
 Zanti Tondi Carmen  
 Zucchini

*Sono in congedo* (concesso nelle sedute precedenti):

Abbiati	Evangelisti
Alessi	Molè
Amadei Leonetto	Pedini
Badaloni Maria	Pintus
Baldani Guerra	Pucci di Barsento
Barzini	Romita
Bova	Scarascia Mugnozza
Cantalupo	Servadei
Cavallari	Sorgi
Cervone	Taviani
Cortese	Vetrone
D'Antonio	Zagari
Dell'Andro	Zappa

(concesso nella seduta odierna):

Belci	Spora
Sgarlata	

### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Amadeo, mantiene il suo emendamento 4. 37, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

AMADEO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Spinelli, mantiene il suo emendamento 4. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SPINELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1971

Onorevole Scianatico, mantiene il suo emendamento 4. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SCIATANICO. Lo ritiro, signor Presidente, insieme con gli altri emendamenti 4. 5 e 4. 6. Le mie proposte non comportavano alcuna detrazione d'imposta: tendevano soltanto a far usufruire agli enti per il turismo quel contributo che oggi è corrisposto dalle province per una partita di giro. In molte province, come ad esempio nella mia, erano state indette diverse manifestazioni nel corso degli ultimi anni, alle quali ora si è dovuto rinunciare per mancanza di mezzi. A Bari, ad esempio, si è dovuto rinunciare al « Maggio barese », che pure assicurava una non indifferente affluenza di turisti. Eppure si sostiene di voler attuare una politica del turismo, ma non se ne forniscono i mezzi.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, mantiene i suoi emendamenti 4. 36, 4. 32 e 4. 33, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

NATOLI. Li ritiro, signor Presidente, insieme al 4. 34, ma desidero esprimere il mio profondo stupore per il fatto che il relatore abbia manifestato, senza alcuna motivazione, parere contrario ai miei emendamenti, che non avevano certo grande rilievo, ma la cui funzionalità era assolutamente insospettabile.

PRESIDENTE. Pongo in votazione gli identici emendamenti Serrentino 4. 11, Ciampaglia 4. 18 e Santagati 4. 23, accettati dalla Commissione e dal Governo.

*(Sono approvati).*

CIAMPAGLIA. Ritiro il mio emendamento 4. 19.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento sostitutivo del punto 5) proposto dalla maggioranza del Comitato dei 9.

RAUCCI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAUCCI. Desidero motivare l'astensione del gruppo comunista sull'emendamento presentato dalla maggioranza del Comitato dei 9. Le cose che ho detto, a nome del mio gruppo, ieri sera, i problemi sollevati dall'intervento dell'onorevole Libertini e le considerazioni

fatte dall'onorevole Carrara Sutour mi consentono di fare semplicemente una breve valutazione della situazione.

Noi abbiamo affrontato il problema della riforma tributaria con un'impostazione di carattere generale che tendeva a realizzare alcuni obiettivi di fondo: lo spostamento del carico tributario sui grandi redditi, la manovrabilità ai fini di una politica di programmazione di tutto il sistema tributario, lo sviluppo dei principi democratici nel sistema di accertamento. Ci siamo mossi con coerenza lungo questa linea e abbiamo valutato in maniera complessiva e non contestabile i problemi dei ceti medi del nostro paese, cioè i problemi dei professionisti, degli artigiani, dei commercianti, dei coltivatori, degli albergatori.

Tali problemi noi abbiamo affrontato con coerenza sin dalla discussione sull'imposta unica sul reddito delle persone fisiche.

Ricordavo già ieri sera ai colleghi che si facevano sostenitori di interessi di carattere particolare (e tentavano di ammantare tale posizione con valutazioni di carattere generale concernenti gli interessi dei ceti medi della popolazione), che essi avevano votato contro un emendamento comunista con il quale si tendeva ad assicurare le detrazioni per tutti i lavoratori dipendenti autonomi e per i professionisti che avessero un reddito fino a 4 milioni di lire e a ridurre al 50 per cento tale detrazione per i lavoratori con un reddito da 4 a 6 milioni.

Noi abbiamo affrontato il problema in maniera complessiva, per quanto riguarda il tipo di imposta in discussione, con la proposta di istituire un'imposta patrimoniale diretta, proposta che voi avete respinto onorevoli colleghi della maggioranza, credo con il contributo dei colleghi che hanno presentato la richiesta di scrutinio segreto sull'emendamento che riguardava i professionisti.

Con la nostra proposta il problema si sarebbe risolto per tutti i ceti medi, nel senso che un'imposta diretta sul patrimonio colpisce il patrimonio in quanto tale e non i redditi patrimoniali.

Ella, onorevole Preti, ha l'abitudine di fare affermazioni di carattere tautologico parlando dalla cattedra di ministro delle finanze. Ella considera — con un poco di presunzione, mi consenta — tutti gli economisti, gli studiosi e i politici che hanno sottolineato il valore di un'imposta patrimoniale nel sistema tributario, in errore anche sotto il profilo scientifico, e a questo proposito si rifà al fallimento di due imposte sul patrimonio che sono state applicate nel nostro paese. Ma ella ha dimen-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1971

ticato una cosa molto semplice, onorevole Preti: che quelle erano imposte straordinarie e che le imposte straordinarie, in una situazione strutturale nella quale non esistono le condizioni per l'accertamento, evidentemente non possono che dare risultati deludenti.

Noi qui siamo in sede di riforma del sistema tributario, che impone anche una riforma della struttura della amministrazione, e siamo quindi nella sede in cui le scelte hanno un valore politico e non tecnico. Perciò, quando ella si oppone con tanta forza e con tanta decisione all'istituzione di una imposta diretta sul patrimonio, fa una scelta politica che è una scelta di classe.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Io sono per la civiltà moderna contro la civiltà antica.

RAUCCI. Bene, mi fa piacere che ella sia l'unico o uno dei pochi uomini moderni nel nostro paese. Ma ella ha detto, in polemica con l'onorevole Finelli, per un emendamento (da lei definito frutto di un equivoco) dallo stesso presentato, che i patrimoni improduttivi non sono capaci di reddito e quindi il doppio di un'imposta zero è uguale a zero. In tal modo ella ha affrontato proprio il problema che doveva essere al centro di un dibattito sull'istituzione dell'imposta patrimoniale, confessando candidamente che rimangono liberi da ogni tipo di imposizione i patrimoni improduttivi: cioè si sollecita, con un tipo di imposta di questo genere, l'immobilizzo di capitali in attività improduttive in un momento in cui la politica tributaria dovrebbe essere collegata direttamente alla politica di programmazione e quindi sollecitare invece gli investimenti di carattere produttivo.

È una scelta di classe, onorevole ministro, e mi consenta di dirle che c'è un altro elemento che lo dimostra. Mi riferisco alle dichiarazioni fatte da lei e dal relatore per la maggioranza. Ella, oltre al giudizio di merito sull'imposta che ho riferito ora, ha affermato che una imposta sul patrimonio è tecnicamente irrealizzabile nella situazione del nostro paese. Questa è la tesi che ha sostenuto anche l'onorevole Bima. Ma questa tesi (io voglio essere estremamente obiettivo, onorevole Bima, come mi sforzo di essere sempre quando si discute di problemi che interessano il nostro paese), poteva trovare una sua credibilità se voi da una valutazione della condizione attuale dell'amministrazione finanziaria aveste tratto delle conseguenze sul terreno della prospettiva. Ebbene, io qui voglio essere d'accordo con voi, dire insieme con voi che noi oggi

non siamo nella condizione di applicare una imposta diretta sul patrimonio perché abbiamo deficienze strutturali nell'amministrazione finanziaria che debbono essere superate. Ecco, diciamo pure che su questo punto avete ragione. Tuttavia noi stiamo approvando un disegno di legge di delega, cioè un disegno di legge che dà due anni di tempo al Governo per realizzare i principi e i criteri in esso contenuti; e due anni sono tanti per far le cose che avreste già dovuto fare negli anni precedenti, per sistemare i catasti, per esempio. Ma voglio concedervi anche qualche cosa di più (onorevole Bima, lo dico a lei): voglio dire che voi potete partire dalla constatazione che la pubblica amministrazione nel nostro paese ha un corpo di elefante che si muove con la velocità della tartaruga per cui due anni sono pochi per risolvere questi problemi.

PRETI, *Ministro delle finanze*. È un errore questo tipo di imposta.

RAUCCI. Io ho già dimostrato — e mi sono permesso di dirlo — che questo suo atteggiamento è quanto meno presuntuoso, perché ella dovrebbe dimostrare che è un errore, non può semplicemente affermarlo.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Poiché sostengo tesi diverse dalle sue, debbo essere per questo presuntuoso? Allora è presuntuoso anche lei!

RAUCCI. No, onorevole ministro, la differenza sta nel fatto che noi le nostre tesi le abbiamo argomentate, ella le sue tesi le ha affermate soltanto.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Ma questo lo dice lei!

RAUCCI. Fra l'altro, io sto polemizzando soprattutto con l'onorevole Bima, ben sapendo quale sia la posizione pregiudiziale del ministro. Io stavo dicendo all'onorevole Bima che, ammesso che si voglia riconoscere che la pubblica amministrazione non sia in grado di mettersi in condizione di provvedere entro due anni, se c'era la volontà politica di istituire questa imposta, che caratterizzerebbe il sistema tributario nel nostro paese, la maggioranza poteva avanzare una proposta di ulteriore proroga, cioè di allargamento del periodo della delega per quanto riguardava questa imposta.

Poteva, cioè, intervenire con una proposta che da un lato stabilisse un regime di carat-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1971

tere provvisorio e dall'altro lato indicasse come problema di prospettiva appunto la realizzazione di questa imposta.

È chiaro allora che le motivazioni che voi, colleghi della maggioranza, avete portato sono del tutto pretestuose: resta il fatto fondamentale che avete rifiutato di modificare in un punto qualificante il disegno di legge che stiamo esaminando. E vorrei adesso motivare la nostra astensione sull'emendamento della maggioranza: noi adesso siamo costretti a muoverci in un quadro che è iniquo, in una imposta che è iniqua e che, non avendo una base di accertamento autonomo, è praticamente un'addizionale. Siccome siamo costretti a muoverci nel quadro di questa imposta, è evidente che, in coerenza con l'affermazione che abbiamo fatto, noi intendiamo che i redditi di puro lavoro siano salvaguardati per tutte le categorie. In coerenza con quanto abbiamo affermato, dobbiamo muoverci nella direzione che ieri sera io mi ero permesso di indicare, cioè di una valutazione più realistica dei redditi di puro lavoro e per tutte le categorie. Lo emendamento della Commissione si muove in questa direzione, ma si colloca in un tipo di imposta che noi respingiamo; da qui la nostra astensione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

SANTAGATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, io desidero sottoporre alla sua cortese attenzione un problema di priorità nelle votazioni. Poiché l'emendamento Serrentino 4. 30 precede, in quanto è più lontano dal testo originario, lo emendamento presentato dalla maggioranza del Comitato dei 9 per il punto 5) dell'articolo 4, io la pregherei di mettere in votazione prima questo emendamento Serrentino 4. 30, e poi, qualora non fosse accolto, quello presentato dal Comitato dei 9, per evitare la possibilità di preclusione.

PRESIDENTE. Ne do atto, onorevole Santagati. Passiamo pertanto alla votazione dell'emendamento Serrentino 4. 30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

SERRENTINO. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Serrentino 4. 30.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . .	405
Maggioranza . . . . .	203
Voti favorevoli . . . .	45
Voti contrari . . . . .	360

(*La Camera respinge*).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Achilli	Bartesaghi
Alboni	Bartole
Aldrovandi	Bastianelli
Alesi	Battistella
Alfano	Beccaria
Alni	Bemporad
Allegrì	Benedetti
Allera	Beragnoli
Allocca	Bernardi
Alpino	Bersani
Amadei Giuseppe	Bertè
Amadeo	Bertoldi
Amasio	Bertucci
Amodei	Biaggi
Amodio	Biagini
Andreoni	Biagioni
Andreotti	Biamonte
Angrisani	Bianchi Fortunato
Anselmi Tina	Bianco
Antonozzi	Bima
Armani	Bini
Arzilli	Bisaglia
Assante	Bo
Avolio	Boffardi Ines
Azimonti	Boldrin
Azzaro	Bologna
Baccalini	Bonifazi
Balasso	Borghi
Baldi	Borra
Ballarin	Borraccino
Barberi	Bortot
Barbi	Bosco
Barca	Botta
Bardelli	Bottari
Bardotti	Bressani
Baroni	Bucalossi

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1971

Bucciarelli Ducci	Degan	Greggi	Merenda
Buffone	De Laurentiis	Grimaldi	Merli
Busetto	Del Duca	Guerrini Rodolfo	Meucci
Buzzi	De Leonardis	Guglielmino	Mezza Maria Vittoria
Caiati	Delfino	Gunnella	Micheli Pietro
Caiazza	Della Briotta	Helper	Miotti Carli Amalia
Caldoro	De Lorenzo Ferruccio	Ianniello	Miroglio
Calvetti	Demarchi	Iotti Leonilde	Monasterio
Calvi	de Meo	Isgrò	Monsellato
Canestrari	De Poli	Jacazzi	Monti
Canestri	de Stasio	Laforgia	Morgana
Caponi	Di Giannantonio	Lajolo	Moro Dino
Capra	Di Leo	La Loggia	Musotto
Caprara	Di Lisa	Lavagnoli	Mussa Ivaldi Vercelli
Capua	di Marino	Lenoci	Nahoum
Cardia	Di Mauro	Lenti	Nannini
Carenini	Di Nardo Raffaele	Lepre	Napoli
Cariglia	D'Ippolito	Lettieri	Napolitano Francesco
Caroli	Di Primio	Levi Arian Giorgina	Napolitano Giorgio
Carra	Di Puccio	Libertini	Napolitano Luigi
Carrara Sutour	Elkan	Lizzero	Natoli
Carta	Erminero	Lobianco	Niccolai Cesarino
Caruso	Esposito	Lodi Adriana	Nucci
Cascio	Fabbri	Lombardi Mauro	Ognibene
Cataldo	Fasoli	Silvano	Olietti
Cattanei	Felici	Longo Pietro	Olmini
Cattaneo Petrini	Ferrari	Longoni	Origlia
Giannina	Ferretti	Loperfido	Orilia
Cavaliere	Ferri Giancarlo	Lospinoso Severini	Pagliarani
Cebrelli	Fibbi Giulietta	Luberti	Pajetta Giuliano
Ceravolo Domenico	Finelli	Lucchesi	Pandolfi
Ceravolo Sergio	Fioret	Luzzatto	Pascariello
Ceruti	Fiumanò	Macaluso	Passoni
Cesaroni	Flamigni	Macchiavelli	Patrini
Ciaffi	Forlani	Macciocchi Maria	Pavone
Ciampaglia	Fornale	Antonietta	Pazzaglia
Ciccardini	Foscarini	Maggioni	Pellegrino
Cicerone	Foschini	Malagugini	Pellicani
Cirillo	Fracanzani	Malfatti	Pellizzari
Coccia	Fracassi	Mancini Antonio	Pennacchini
Cocco Maria	Fregonese	Mancini Vincenzo	Perdonà
Colleselli	Fusaro	Marchetti	Pezzino
Colombo Emilio	Gaspari	Marmugi	Pica
Conte	Gastone	Marocco	Piccinelli
Corà	Gatto	Marotta	Pietrobono
Corghi	Giachini	Marras	Pigni
Corona	Giannantoni	Martelli	Piscitello
Corti	Giannini	Martini Maria Eletta	Pisicchio
Cottone	Giglia	Maschiella	Pisoni
Cristofori	Gioia	Masciadri	Pistillo
Cucchi	Giomo	Mascolo	Prearo
D'Alessio	Giordano	Mattalia	Preti
Dall'Armellina	Giovannini	Mattarelli	Protti
Damico	Girardin	Matteotti	Pucci
D'Angelo	Gorreri	Maulini	Racchetti
D'Arezzo	Gramegna	Mazza	Radi
D'Auria	Granata	Mazzarrino	Raffaelli
de' Cocci	Graziosi	Mengozi	Raicich

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1971

Raucci	Speranza
Rausa	Spinelli
Re Giuseppina	Spitella
Reale Giuseppe	Sponziello
Reggiani	Squicciarini
Revelli	Stella
Riccio	Storchi
Rognoni	Sullo
Rosati	Sulotto
Rossinovich	Tagliaferri
Ruffini	Tani
Rumor	Tantalo
Russo Carlo	Tarabini
Russo Ferdinando	Tedeschi
Sabadini	Tempia Valenta
Sacchi	Terrana
Sandri	Terraroli
Sangalli	Tocco
Sanna	Todros
Santagati	Tognoni
Santoni	Toros
Sargentini	Traversa
Sarti	Tremelloni
Savoldi	Tripodi Girolamo
Scaglia	Trombadori
Scaini	Truzzi
Scalfaro	Tuccari
Scardavilla	Turchi
Scarlato	Turnaturi
Schiavon	Urso
Scianatico	Vaghi
Scionti	Valeggiani
Scipioni	Valori
Scotoni	Vassalli
Scotti	Vecchi
Scutari	Vecchiarelli
Sedati	Vecchietti
Semeraro	Venturoli
Senese	Verga
Sereni	Vespignani
Serrentino	Vetrano
Sgarbi Bompani	Vianello
Luciana	Vicentini
Silvestri	Villa
Simonacci	Volpe
Sinesio	Zaffanella
Sisto	Zamberletti
Skerk	Zanibelli
Spagnoli	Zanti Tondi Carmen
Specchio	Zucchini
Speciale	

*Sono in congedo* (concesso nelle sedute precedenti):

Abbiati	Baldani Guerra
Alessi	Barzini
Amadei Leonetto	Bova
Badaloni Maria	Cantalupo

Cavallari	Pucci di Barsento
Cervone	Romita
Cortese	Scarascia Mugnozza
D'Antonio	Servadei
Dell'Andro	Sorgi
Evangelisti	Taviani
Molè	Vetrone
Pedini	Zagari
Pintus	Zappa

(concesso nella seduta odierna):

Belci	Spora
Sgarlata	

### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento sostitutivo del n. 5) proposto dalla maggioranza del Comitato dei 9 e accettato dal Governo.

(È approvato).

Dichiaro precluso l'emendamento Serrentino 4. 12.

Onorevole Santagati, mantiene il suo emendamento 4. 24, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SANTAGATI. Sì, signor Presidente, con la rettifica del mio subemendamento, che si coordina con l'emendamento del Comitato dei 9, testé approvato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Santagati 4. 24, nel testo rettificato dal relativo subemendamento.

(È respinto).

Poiché i firmatari dell'emendamento Natoli 4. 35 non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla votazione.

Onorevole Specchio, mantiene l'emendamento Lenti 4. 8 di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SPECCHIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo di un n. 5-bis) della maggioranza del Comitato dei 9, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Finelli, mantiene il suo emendamento 4. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1971

FINELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

*(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è respinto).*

Onorevole Santagati, mantiene il suo emendamento 4. 25 non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SANTAGATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Alpino 4 13, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(È approvato).*

Dichiaro assorbito l'emendamento Cascio 4. 20.

Onorevole Finelli, mantiene il suo emendamento 4. 26, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

FINELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'articolo 4 nel suo complesso con gli emendamenti approvati.

*(È approvato).*

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

### Per i fatti di Catanzaro.

REICHLIN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REICHLIN. Signor Presidente, ci giunge una notizia estremamente grave: pochi minuti fa è accaduto un fatto drammatico. Voi sapete che stanotte era stata posta una bomba ad alto potenziale contro la sede della regione calabrese a Catanzaro. In seguito a ciò oggi i partiti antifascisti hanno organizzato una protesta, una manifestazione, un corteo. Nel momento in cui questo corteo si stava sciogliendo, alcune persone sono passate sotto la sede del MSI; dalle finestre del MSI qualcuno si è affacciato, sono state gettate quattro bombe sulla gente.

ROBERTI. Questo non è vero. *(Vivissime, prolungate proteste all'estrema sinistra — Rumori — Ripetuti richiami del Presidente — I deputati dell'estrema sinistra scendono nell'emiciclo — Scambio di apostrofi tra i deputati del gruppo comunista e quelli del gruppo del MSI — Agitazione — Tumulto).*

PRESIDENTE. La seduta è sospesa.

**La seduta, sospesa alle 20,50, è ripresa alle 21,25.**

### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Deploro il grave incidente che si è verificato in aula. Credo di interpretare il pensiero ed il sentimento di tutti i deputati se condannano severamente la violenza brutale consumata a Catanzaro che ha causato un morto e sette feriti. Ogni uomo libero ed ogni democratico deve protestare contro questi atti di violenza *(Tutti i deputati ed i membri del Governo si levano in piedi)*, perché questi atti di violenza minacciano la nostra democrazia e la nostra libertà conquistate dopo una lotta che è durata vent'anni contro il fascismo e due anni contro il nazismo. *(Vivissimi, prolungati applausi al centro, a sinistra e all'estrema sinistra)*. Ai familiari della povera vittima esprimo, a nome dell'intera Assemblea, il nostro profondo cordoglio, ed ai setti feriti l'augurio di pronta guarigione. Formulo anche l'augurio che la pace torni non solo a Catanzaro, ma in tutte le città d'Italia per il bene del nostro paese e per la sicurezza della nostra democrazia. *(Vivissimi, prolungati applausi)*.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le parole che ha ora pronunciato il nostro Presidente hanno una eco profonda nell'animo di ognuno di noi. A nome del Governo e per le responsabilità connesse al mio ufficio devo esprimere qui la decisa condanna per questa assurda, bestiale esplosione di criminalità, che impone a noi tutti, e al Governo primariamente, il dovere di un deciso intervento.

Noi abbiamo questa sera l'angoscia di dover registrare un nuovo doloroso lutto, una vita stroncata. Vi sono feriti, di cui uno grave.

Sono state lanciate delle bombe: tre esplose, un'altra rinvenuta inesplosa. Dobbiamo individuare e colpire i responsabili! (*Vivi applausi*). Questo è l'impegno del Governo.

Oggi a Catanzaro erano state indette manifestazioni da parte di varie forze politiche, per esprimere democraticamente le loro convinzioni. In rapporto ai fatti che si erano verificati nelle giornate precedenti a Catanzaro, il questore di quella città aveva ritenuto di non consentirle. I cittadini defluivano lungo le strade di Catanzaro per recarsi dalla piazzetta Grimaldi, dove dovevano svolgersi i comizi (essendosi a questi rinunciato di fronte al divieto della questura) al salone del palazzo della provincia, dove poter democraticamente discutere dei problemi della città e della regione.

Nei pressi della sede del Movimento sociale italiano sono state lanciate queste bombe, che hanno determinato dei lutti e ferito profondamente la nostra coscienza civile. Risponderò domani, alla fine della seduta antimeridiana, alle interrogazioni che certo saranno presentate, ed esporrò tutti i dati che saranno in mio possesso, in rapporto alle indagini che sono in corso e che, per diretta disposizione del ministro dell'interno, sono condotte con tutto il rigore che la gravità dei fatti richiede.

Il nostro Presidente ha espresso un sentimento che egli giustamente ha detto essere comune a noi tutti. Noi dobbiamo difendere la compagine del nostro paese, la nostra vita democratica, che è nata da tante sofferenze e da tante lotte.

TEMPIA VALENTA. Bisogna mettere fuori legge i fascisti!

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Dobbiamo difendere la nostra legalità repubblicana, che è nata dal travaglio, dal sacrificio e dalla nobiltà della lotta antifascista, con tutto il calore della nostra convinzione nella fede della libertà.

In rapporto alle notizie che fornirò domani alla Camera, ritengo che noi possiamo — in un campo che richiede precisione e decisione — arrivare a delle conclusioni che sono quelle che ci impone il nostro dovere di difendere la democrazia italiana. (*Applausi a sinistra e al centro*).

#### Annunzio di interrogazioni.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

#### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 5 febbraio 1971, alle 9,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639);

— *Relatori:* Silvestri e Bima, *per la maggioranza;* Raffaelli, Vespignani e Lenti, *di minoranza.*

2. — Seguito dell'esame del Regolamento della Camera dei Deputati (Doc. II, n. 1).

3. — *Discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1993);

*e della proposta di legge costituzionale:*

LIMA e SGARLATA: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1258);

— *Relatore:* Bressani.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

5. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

Bozzi ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (120);

ALESSI: Modifica all'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (594).

**La seduta termina alle 21,35.**

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI  
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1971

## INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA

FRANCHI, GUARRA E NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga di dover ufficialmente riconfermare l'indicazione di priorità contenuta nel programma di sviluppo relativo al tratto autostradale Udine-Tarvisio che deve collegare la grande rete autostradale nazionale con la viabilità del centro Europa. (4-15896)

FRANCHI. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per sapere se, in considerazione del fatto che è stata programmata per il 7 marzo 1971 una cerimonia, nel corso della quale dovrebbero essere consegnate ai combattenti della guerra 1915-18 le insegne di « Cavaliere di Vittorio Veneto », non intendano disporre che i relativi provvedimenti che riguardano i combattenti dei comuni di Sedegliano e Lestizza in provincia di Udine siano rapidamente predisposti. (4-15897)

ALESSANDRINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere quali provvedimenti sono allo studio onde evitare che larghi strati della piana pontina abbiano a subire ricorrenti inondazioni per lo straripamento dei corsi d'acqua che l'attraversano.

L'interrogante fa presente che l'inesistenza di valide opere protettive rende precaria e rischiosa ogni forma di investimento nella zona ed è causa di arresto dell'attività produttiva, specie agricola, in uno dei tratti più fertili della provincia di Latina.

L'interrogante, nel prendere atto che a seguito delle disastrose inondazioni del 3, 4 e 20 gennaio 1971, estesesi su di una superficie agricola di oltre 2.800 ettari, sono stati disposti interventi urgenti per un valore totale di spesa dell'ordine di 60 milioni, chiede:

a) se si intende o meno procedere in via d'urgenza, alla messa a punto dell'idrovora di Mazzocchio, provvista di 7 pompe delle quali solo due attualmente funzionanti;

b) se sono state previste provvidenze a favore delle aziende agricole gravemente colpite dall'inondazione;

c) e se infine sarà predisposto un piano di sistemazione idraulica definitiva del com-

prensorio nel piano dello stanziamento globale di 6 miliardi previsti per il 1971 ai fini delle difese del suolo nazionale. (4-15898)

CALDORO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i criteri con i quali sono stati nominati i rappresentanti delle Associazioni di categoria in seno alle Commissioni provinciali per l'artigianato.

In particolare l'interrogante desidera conoscere le motivazioni, con le quali il prefetto di Napoli, con proprio decreto, ha escluso dalla C.P.A. di Napoli il rappresentante della federazione provinciale dell'artigianato, aderente alla C.N.A., malgrado il fatto che tale Organizzazione di categoria ha ottenuto nelle ultime elezioni artigiane oltre il 34 per cento dei suffragi su scala nazionale ed in particolare nella provincia di Napoli ha conseguito un significativo incremento. (4-15899)

FRASCA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali sono le ragioni per le quali nei comuni di Chiara-vella Centrale, Cardinale, Gagliato, Torre Ruggiero, Serra San Bruno, Mongiana, Fabrizia, Nardodipace non sono ancora funzionanti le Commissioni comunali di collocamento per i braccianti agricoli; e per sapere, quindi, quali provvedimenti, di conseguenza, intenda adottare perché le suddette Commissioni entrino al più presto in pensione. (4-15900)

FOSCHI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che nel comune di Oria (provincia di Brindisi) da circa 10 anni è in soddisfacente attività un giardino zoologico che costituisce una valida presenza turistica ed economica dell'entroterra di quella provincia e che a circa 40 chilometri di distanza, nella zona di Fasano, un gruppo di operatori privati ha avviato pratiche per un finanziamento a tasso agevolato di circa un miliardo per la realizzazione di un cosiddetto zoo-safari, che sostanzialmente risulta essere un'altra forma di presentazione di giardino zoologico, in dispregio all'ambiente naturale che verrebbe ad essere compromesso (boschi ed uliveti) dalla presenza di grossi animali allo stato brado o libero e che comunque rappresenterebbe un evidente conflitto concorrenziale con il predetto giardino zoologico di Oria;

se possa conciliarsi in un quadro di reale programmazione turistica che in una zona,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1971

già turisticamente provveduta come quella di Fasano (mare, spiagge, colline e terme), debba aggiungersi una nuova sperimentazione che potrebbe gravemente compromettere la fiorente presenza di un giardino zoologico a breve distanza di territorio, il quale si sta avviando con progettazioni di ampliamenti e di organizzazione di attività didattiche ad un ruolo sempre più confacente della moderna dimensione dei giardini zoologici (è dei prossimi giorni la prima tavola rotonda proprio a Oria di tutti gli operatori dei Giardini zoologici d'Italia);

se non sia di tutta evidenza che l'iniziativa programmata a Fasano non si possa far rientrare nei benefici della legge 12 marzo 1968, n. 326, che è predisposta per tutt'altre esigenze e finalità;

se, anche in considerazione del grave turbamento che impegna la popolazione oritana e dei dintorni, espressa con ordini del giorno di partiti politici e dell'intero consiglio comunale, non sia il caso che il Ministero del turismo definisca in termini di corretta e fedele applicazione della legge la propria posizione relativamente alla applicabilità o meno della legge richiamata al modello imprenditoriale presentato dalla società zoo-safari di Fasano, così come richiesto dal comitato esecutivo dell'EPT di Brindisi con delibera del 26 gennaio 1971. (4-15901)

BRIZIOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza:

1) che il consiglio comunale di Acquasparta (Terni) con delibera n. 89 del 25 ottobre 1970, ha deciso di approvare la sistemazione e la bitumatura della strada comunale Casteldelmonte-Macerino per una spesa di lire 253 milioni, rivolgendo istanza al Ministro dei lavori pubblici perché l'opera sia ammessa al contributo dello Stato ai sensi della legge 21 aprile 1962, n. 181;

2) che gli abitanti della popolosa frazione di Portaria di Acquasparta, hanno proposto opposizione al prefetto di Terni sostenendo che la strada Casteldelmonte-Macerino è una mulattiera con scarsissimo transito mentre la strada di collegamento naturale tra Macerino-Portaria ed Acquasparta Terni, è rappresentata dalla strada Macerino-Portaria dove peraltro sono concentrati gli uffici dei servizi pubblici, come la delegazione di Stato Civile ed il Servizio sanitario.

Per conoscere, di conseguenza, se ritenga di sospendere la concessione del richiesto contributo in attesa che il prefetto di Terni decida sulla opposizione proposta dagli abi-

tanti di Portaria od eventualmente il consiglio comunale di Acquasparta, riesamini la pratica in accoglimento del ricorso e delle richieste degli abitanti di Portaria. (4-15902)

FOSCARINI, CERAVOLO SERGIO E CICERONE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto la Direzione generale dell'aviazione civile a disporre il trasferimento dell'assistenza aerea dei servizi a terra delle compagnie consociate nella società Bea alla società ASA di Fiumicino;

per sapere se questo trasferimento comprometterà la funzionalità dei servizi, come sempre accade quando questi vengono affidati agli appaltatori privati, e se si verificheranno licenziamenti di impiegati e operai;

se non ritenga, allo scopo di superare lo stato di precarietà del servizio, così come reclamano le organizzazioni sindacali (FIPAC-CGIL, ULCEA-UILA), di revocare la disposizione della DGAC e di predisporre urgentemente le idonee misure per la eliminazione di tutte le esistenti forme di appalto e l'assegnazione ad organismi pubblici della gestione dei servizi di assistenza aeroportuali. (4-15903)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per migliorare le rette, corrisposte per i minori ricoverati a carico del competente Ministero, ed adeguarle ai maggiori costi delle necessarie prestazioni.

Gli interventi invocati e necessari, sono richiesti ed inoltrati da più parti e sono dettati da palesi urgenti necessità. (4-15904)

BOFFARDI INES. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se è a conoscenza del rifiuto dell'ANAS di riesaminare il progetto della strada collegante l'abitato di Manarola (La Spezia) con la litoranea delle Cinque Terre in fase di realizzazione.

Quello proposto da parte dell'Azienda, peraltro non approvato da parte della soprintendenza ai monumenti e belle arti della Liguria, non consente l'allacciamento diretto del centro abitato con la nuova arteria, a differenza della variante proposta dall'Amministrazione comunale.

Tali evenienze tecnico-burocratiche comportano una preclusione ed un ritardo dello sviluppo delle attività economico-turistiche, tanto atteso da parte degli operatori della zona. (4-15905)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1971

**BOFFARDI INES.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali programmi e quali tempi tecnici intende adottare l'ANAS per migliorare la percorribilità della statale 225 della Fontanabuona (Genova), anche in considerazione della imminente apertura al traffico del traforo Bargagli-Ferriere che collegherà Genova con la vallata della Fontanabuona, immettendo sulla stessa statale un notevole sviluppo di traffico.

L'interrogante, per una sicura percorrenza veicolare, sollecita urgenti provvidenze allo scopo di maggior garanzia per il deflusso e per importanti sviluppi turistico-sociali.

(4-15906)

**BOFFARDI INES.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se i competenti Ministeri sono a conoscenza del fermento esistente fra gli utenti della Genova-Serravalle e sul disagio che si verifica all'ingresso del casello autostradale di Genova-Bolzaneto nelle « ore di punta » mattinali.

Tale situazione, per la mancanza di adeguato personale atto a sopperire al maggior traffico, arreca una intralciata circolazione per la percorribilità cittadina per accedere all'ingresso e causa notevoli ritardi a chi si serve dell'importante nodo stradale per raggiungere le proprie destinazioni e celermente svolgere il proprio lavoro.

L'interrogante richiede urgenti provvedimenti atti a migliorare i servizi pertinenti ed adeguare il flusso veicolare.

(4-15907)

**BASTIANELLI, BRUNI, BENEDETTI, DE LAURENTIIS E VALORI.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se, di fronte allo stato di crisi delle fabbriche che producono fisarmoniche in provincia di Ancona, si stia provvedendo ad emettere la dichiarazione di crisi del settore — come da richieste delle fabbriche interessate — e consentire alle maestranze colpite di poter usufruire dei benefici della Cassa integrazione e guadagni.

(4-15908)

**BOFFARDI INES.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, del bilancio e programmazione economica, del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se rispondono a verità le notizie circa una palese ingiustizia perpetrata nei confronti delle Casse mutue malattie per gli

artigiani escluse, per una singolare interpretazione dell'articolo 25 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito in legge 18 dicembre 1970, n. 1034, dalla ripartizione del contributo straordinario di 250 miliardi devoluto per copertura dei disavanzi patrimoniali di taluni enti mutualistici.

L'interrogante in queste evenienze, considerando che la Federmutua artigiani è componente degli stessi enti mutualistici riconosciuti, si permette richiedere adeguati ed urgenti provvedimenti interministeriali atti a beneficiare del contributo straordinario in evidente considerazione che le categorie artigiane hanno sostenuto rilevanti sacrifici per adeguare le loro contribuzioni ai crescenti costi dell'assistenza sanitaria.

(4-15909)

**CEBRELLI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intenda assumere nei confronti di coloro, chiaramente individuabili, che in provincia di Pavia continuano la loro azione antidemocratica di chiara marca fascista che si inquadra nel clima di terrore che cercano di creare questi gruppi estremistici reazionari. Infatti un altro atto teppistico è stato compiuto contro la sede del sindacato UIL di Pavia, è il secondo in pochi mesi.

Per sapere quali provvedimenti preventivi intenda assumere per impedire altri atti simili, di cui si parla negli ambienti fascisti della città, nei confronti di sedi di partiti e di organizzazioni democratiche.

(4-15910)

**SIMONACCI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che è stato firmato e notificato il decreto per la definizione territoriale del comune di Ardea, costituito da circa un anno a comune autonomo e che il medesimo dalla sua costituzione ha una gestione commissariale; chiede, quindi, se non ritenga opportuno convocare i comizi elettorali per la elezione del Consiglio comunale di detto comune entro la prossima primavera e dare le opportune istruzioni al commissario, funzionario della prefettura di Roma, di voler, sino ad allora, attenersi alla semplice, ordinaria amministrazione.

(4-15911)

**BIAGINI.** — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza della situazione veramente precaria attualmente esistente

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1971

nelle aziende Minnetti di Pieve a Nievole (Pistoia), peraltro sottoposta ad amministrazione controllata con scadenza al 2 agosto 1971, in conseguenza del mancato pagamento di lavori edilizi e forniture effettuate nei confronti di amministrazioni pubbliche, enti locali e ospedali per crediti complessivi che ammontano a circa due miliardi di lire.

Per conoscere, in caso affermativo, quali tempestive e idonee iniziative intendano assumere per evitare l'ulteriore aggravarsi della situazione che rischia di mettere sul lastrico circa 550 lavoratori (150 dipendenti dal settore della meccanica e 400 da quello dell'edilizia) in una situazione di forte depressione economica e occupazionale dell'intera provincia di Pistoia. (4-15912)

JACAZZI E RAUCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, in considerazione che risultano già previste le elezioni amministrative in alcuni comuni della provincia di Caserta per il prossimo mese di giugno, se intende indire i comizi elettorali anche nel comune di Casagiove, attualmente retto a gestione commissariale, nonché nei comuni di San Cipriano di Aversa e San Nicola La Strada, per i quali si sta procedendo allo scioglimento dei rispettivi consigli, a seguito della mancata approvazione dei bilanci di previsione per il 1971. (4-15913)

JACAZZI E D'AURIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i redditi imponibili e le imposte effettivamente pagate per la ricchezza mobile, la complementare e l'imposta di famiglia da parte del signor Moccia Giuseppe, nato ad Afragola il 1° giugno 1921. Il suddetto, che è domiciliato effettivamente in Napoli, è sindaco di Afragola (Napoli), ma ha una fittizia residenza fiscale in Calvi Risorta (Caserta); è proprietario di numerose aziende industriali produttori cemento e laterizi, nonché di innumerevoli immobili, ed è presidente della « Casertana » società partecipante al campionato nazionale di serie B di calcio. (4-15914)

CIAFFI. — *Ai Ministri dell'interno, del turismo e spettacolo e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare in favore delle popolazioni dei comuni di Porto San Giorgio e di Porto Civitanova colpite dalla forte mareggiata che ha di-

strutto quasi interamente le attrezzature turistiche e quelle balneari, ivi comprese le installazioni armatoriali, e che, attraverso la corrosione totale del lungomare, minaccia le case di abitazione prospicienti la balligia. (4-15915)

GERBINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso:

che il consiglio comunale di San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno) è stato in un primo tempo sospeso in data 9 dicembre 1970, e successivamente sciolto in data 29 dicembre 1970, malgrado la richiesta di convocazione del consiglio medesimo firmata da 21 consiglieri comunali su 40, e consegnata al prefetto in data 23 dicembre, a conferma che una maggioranza in seno al consiglio esisteva;

che esistono molteplici situazioni di crisi in vari settori economici e sociali che minacciano gravemente i livelli di occupazione operaia e le stesse possibilità di ordinata crescita civile della comunità (investimenti nella edilizia pubblica e sovvenzionata, applicazione del piano di zona della 167, politica della pesca con indilazionabili problemi attinenti all'aspetto produttivo e di ordine sociale, edilizia scolastica e determinazione di nuovi indirizzi nell'ambito della scuola, sviluppo della medicina sociale nelle scuole e nelle fabbriche e ampliamento e ammodernamento del locale ospedale generale provinciale, istituzione di una centrale ortofrutticola per la funzione primaria che verrebbe ad assolvere per la zona, potenziamento delle strutture turistiche e difesa degli arenili continuamente minacciati dalle erosioni, ristrutturazione dell'apparato burocratico comunale);

che la presenza e l'attività di una Amministrazione comunale, democraticamente eletta, darebbe ai cittadini maggiore sicurezza in relazione all'avvio a soluzione dei complessi problemi che interessano le città, e la consapevolezza di una partecipazione attiva alla vita amministrativa di una popolazione che ha superato i 42.000 abitanti; —

se non ritenga di dovere inserire la città di San Benedetto del Tronto fra quelle che rinnoveranno i Consigli comunali nella imminente tornata elettorale di primavera per ridare alla città un'amministrazione democratica, idonea ad affrontare, assai meglio di una gestione commissariale, con l'autorevolezza che le deriva dalla sua stessa rappresentatività, i vari problemi della comunità interessata. (4-15916)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1971

LENOCI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se risponde a verità che con disposizioni impartite dal Ministro con lettera del 29 dicembre 1970 il Consiglio di amministrazione dell'INAIL è stato invitato a deliberare una modifica regolamentare che prevede l'accesso alla qualifica di « direttore » non più con esame di concorso ma per merito comparativo a contingente esteso anche a dipendenti sforniti del titolo di studio di scuola media di secondo grado e lo spostamento dell'esame alla superiore qualifica.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere quali conseguenti concreti provvedimenti il Ministro intende adottare per tutelare efficacemente il diritto dei funzionari — che hanno già conseguito la qualifica di « direttore » con normale concorso — al passaggio alla qualifica superiore, diritto che viene notevolmente compromesso dall'afflusso di parecchie centinaia di dipendenti alla qualifica di direttore in forza del sopraccennato provvedimento. (4-15917)

SIMONACCI, FRACASSI E SEMERARO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali gravi reati siano stati commessi da Achille Compagnoni, prestigioso scalatore del K2, mentre trasportava un ferito grave all'ospedale, per essere associato alle carceri di Milano, nella stessa città nella quale un certo Mario Capanna insieme con altri sovvertitori possono da mesi se non da anni commettere impunemente ogni sorta di illegalità. (4-15918)

ALESI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — con riferimento alle gravi conseguenze derivanti dai recenti aumenti dei valori medi ai fini delle imposte di consumo che in numerose province provocheranno degli inevitabili aumenti dei prezzi e conseguente incidenza sul costo della vita, — se non intenda avanzare un urgente provvedimento inteso alla conferma dei valori medi già applicati lo scorso anno dai singoli Comitati provinciali.

Il richiesto provvedimento è tanto più significativo in quanto il 1971 dovrebbe essere l'ultimo anno di applicazione delle stesse imposte di consumo. (4-15919)

QUARANTA. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se non intendano intervenire per porre fine ad uno sconcio che dura da anni nel comune di Montoro Inferiore (Avellino).

Premesso che il dottor Angelo Sparano, medico di Montoro Inferiore, fu dispensato dal Consiglio di quel comune, in data 11 maggio 1963, dal servizio di medico condotto per inabilità fisica e che tale decisione fu confermata prima dalla Giunta provinciale amministrativa di Avellino e poi dal Consiglio di Stato in data 9 aprile 1965; tenuto conto che l'inidoneità fisica del predetto medico è dovuta ad otite media catarrale di tipo tubarico timparico ad andamento cronicizzante; essendo noto ciò, come d'altra parte risulta dagli atti amministrativi, che il professionista in parola continua ad esercitare la professione del medico verso molti laboratori dell'INAM e dell'ENPAS, si chiede quali drastici ed urgenti provvedimenti si intendano adottare per far cessare un abuso che è potenzialmente causa di danno ai terzi. (4-15920)

QUARANTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non intenda disporre ogni utile tempestivo e drastico intervento da parte delle autorità sanitarie della zona in favore dei minori abitanti nel rione Casermette di Bellizzi di Montecorvino Rovella (Salerno) i quali vivono in ambienti malsani ed antigienici.

Nel periodo invernale, la inclemenza delle condizioni climatiche, acuisce il disagio fisico soprattutto dei bambini che, per la maggioranza, sono affetti da malattie bronco polmonari croniche. (4-15921)

DE' COCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per l'attuazione della riforma delle società per azioni, problema che richiede urgenti e coraggiose soluzioni anche allo scopo di combattere la crisi in cui si sta dibattendo il mercato azionario.

L'interrogante sollecita in particolare l'istituzione delle progettate azioni di risparmio, le quali con le necessarie facilitazioni fiscali, potranno interessare vaste masse di risparmiatori. (4-15922)

DE' COCCI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere — in seguito alla violenta mareggiata che negli scorsi giorni ha quasi distrutto la spiaggia e danneggiato il lungomare e le attrezzature balneari di Porto San Giorgio (Ascoli Piceno) — quali provvedimenti intendano adottare sia per la costruzione di

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1971

idonee adeguate difese del litorale e dell'abitato, sia per il ripristino delle opere pubbliche e dei beni privati danneggiati. (4-15923)

DELLA BRIOTTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per cui non sono ancora stati nominati gli esperti del suo Ministero nei consigli e nei collegi sindacali delle Casse mutue artigiane provinciali, impedendo con ciò il normale e corretto funzionamento degli stessi. (4-15924)

GIRILLO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere: se è a conoscenza della sospensione di 40 operai da parte della società Metalplex, industria di mobili e scaffalature metalliche, a Benevento;

quali provvedimenti urgenti intendono adottare per indurre la Metalplex a far riprendere il lavoro agli operai sospesi, considerato che a Benevento è avvenuta ed è tuttora in corso una generale diminuzione della occupazione nell'industria, nel quadro di una situazione economica provinciale particolarmente depressa, e sulla cui gravità è stata da oltre due mesi richiamata l'attenzione del ministro dell'industria. (4-15925)

D'AURIA, D'ANGELO E CONTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se e di quali contributi ed agevolazioni fiscali e creditizie si è avvalso il signor Umberto Bifulco per l'impianto industriale « Bifulco » svolgente attività produttiva di mobili in legno, sito sulla provinciale Taverna del Bravo-Frattamaggiore in provincia di Napoli;

per sapere, inoltre, se e come intendano intervenire nei confronti dello stesso industriale che, nonostante si sia avvalso di finanziamenti pubblici e nonostante sia fornitore di amministrazioni ed enti dello Stato, sistematicamente viola le norme contrattuali e le leggi che regolano rapporti di lavoro: qualifiche, paghe, straordinari pagati in forma extra, mancanza di busta-paga, rifiuto di istituire la commissione interna, ecc.;

per sapere, infine, se e come intendono intervenire affinché ai lavoratori siano garantite condizioni igieniche e sanitarie decenti all'interno dello stabilimento. (4-15926)

D'AURIA, CONTE E D'ANGELO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se e come intende intervenire per accertare se risponde al vero il fatto che nelle cliniche universitarie napoletane risulta essere registrato, nelle entrate, un miliardo in meno all'anno e che due cliniche utilizzavano, per gli incassi, ricevute che non erano quelle dell'università, ma « personali » dei direttori di esse;

per sapere, inoltre, se non ritengano che, ove mai ciò risponda al vero, sia da denunciare il tutto alla magistratura e ciò anche in considerazione del fatto che, per le stesse questioni rilevate nelle cliniche universitarie di Torino, la magistratura è già intervenuta, a quanto pare, di sua iniziativa. (4-15927)

D'AURIA, CONTE E D'ANGELO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se risulta loro lo stato di grave disagio in cui si dibattono da anni alcune centinaia di famiglie abitanti la contrada « Castello Belvedere » nel comune di Marano di Napoli e centinaia di coltivatori diretti a seguito del fatto che manca una strada di collegamento con la frazione San Rocco, dalla quale, per raggiungere le proprie abitazioni e i propri fondi sono costretti a percorrere una stradiciola di campagna che, specie d'inverno, è assolutamente impraticabile;

per sapere, inoltre, se è vero che alcuni progetti elaborati per la costruzione della strada non hanno avuto le relative approvazioni dagli organi preposti a seguito di un conflitto di competenze insorto fra comune, amministrazione provinciale e genio civile;

per sapere, infine, se e come s'intende intervenire affinché sia costruita la detta arteria indispensabile non solo agli abitanti della contrada « Belvedere » ma per la valorizzazione di una delle più produttive zone agricole dei comuni di Marano e di Quarto. (4-15928)

BOTTARI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per eliminare l'assurdo atteggiamento dell'amministrazione comunale di Vasto (Chieti), la quale da oltre 2 anni non ha inteso dare esecuzione alla delibera della commissione centrale della finanza locale che approva parzialmente l'ampliamento d'organico del comune di Vasto con la relativa sistemazione di oltre il 50 per cento del personale assunto da molti anni da detta amministrazione senza l'osservanza delle norme di legge.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1971

Se non sia assurdo l'atteggiamento di detta amministrazione che, invitata dalla minoranza a dare esecuzione alla suddetta decisione che interessa tutto il personale comunale, continua ad insistere in un ulteriore incremento della pianta organica comunale, rifiutando persino di prendere in considerazione la proposta avanzata da 14 consiglieri su 30 per l'approvazione della pianta organica nei modi e nei termini previsti dalla commissione centrale per la finanza locale, salvo riproporre a distanza di qualche mese, ulteriori modifiche. Ciò in quanto detta amministrazione intende avvalersi della reazione e del malcontento dei dipendenti comunali per ottenere l'appoggio di tutte le forze politiche all'approvazione integrale delle sue proposte che, nel mentre non curano gli interessi essenziali della città darebbero soltanto la possibilità di ulteriori assunzioni discriminate per soli fini esclusivi di clientelismo di parte. (4-15929)

AVOLIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali misure intenda adottare:

a) per rendere pubblica l'inchiesta sulle condizioni igienico-sanitarie della città di Napoli, tenuta segreta dall'amministrazione comunale;

b) per indurre il comune di Napoli a risolvere con urgenza il grave problema della distruzione dei rifiuti solidi urbani, attualmente scaricati all'aperto, in contrada « Pisani », causando pericoli seri ai cittadini del quartiere di Pianura e dei comuni di Quarto Flegreo e Pozzuoli. (4-15930)

CRISTOFORI. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se non ritengano necessario e urgente procedere alla inclusione dei comuni di Masi Torello e Voghiera nel comprensorio del basso ferrarese, cui viene applicata la legge speciale n. 1427. Fa presente a tale proposito che i succitati comuni sono da considerarsi a tutti gli effetti, sia per la situazione geoeconomica, sia per la loro origine, parte integrante del comprensorio medesimo, come il comune di Portomaggiore, dal quale furono staccati rispettivamente con decreto del Presidente della Repubblica 1° gennaio 1959, n. 757, e decreto del Presidente della Repubblica 20 gennaio 1960, n. 52.

Fa presente altresì che nei due comuni in parola si notano tutte le caratteristiche di regresso economico proprie del basso ferrarese,

che giustificano un intervento straordinario a favore dell'intera area, per la quale era già stata richiesta l'applicazione della legge n. 614 per le zone depresse. (4-15931)

BIGNARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali concrete iniziative intenda assumere onde assicurare un congruo sviluppo della silvicoltura nazionale. L'interrogante rileva che la domanda di legno e derivati risulta in costante espansione; che il fabbisogno nazionale di materiale legnoso è coperto per il 70 per cento dalle importazioni; che l'esodo rurale in atto rende disponibili per la forestazione non meno di 3 milioni di ettari; che lo sviluppo forestale assicura la difesa del suolo e offre nuove prospettive di interesse turistico. (4-15932)

BIGNARDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere, con riferimento a precedente interrogazione relativa alla sostituzione del ponte di barche tra Polesella (Rovigo) e Ro (Ferrara) con un nuovo ponte in cemento armato, se sia a conoscenza di un incidente avvenuto nello scorso mese di dicembre, quando un natante si è schiantato contro il citato ponte di barche.

L'interrogante rileva che tale incidente sottolinea l'urgenza, già rappresentata nella precedente interrogazione, di risolvere il problema della sostituzione del vecchio ponte in chiatte. (4-15933)

DEL DUCA. — *Al Ministro dell'interno.* Per conoscere:

a) se sia vero che il dottor Ottavio Belfatto, segretario comunale di Gessopalena, pur avendone tutti i diritti e i requisiti, dopo oltre venti anni di servizio e tre anni di reggenza non riesce ad ottenere la nomina a segretario titolare del comune di Gessopalena (Chieti) di classe corrispondente al suo grado;

b) se sia vero che tutto questo accade a seguito di pesantissime pressioni rivolte ai competenti organi ministeriali da personalità a sostegno della allegra tesi secondo cui quando al governo del comune vi è una amministrazione social-comunista il segretario comunale deve essere dello stesso colore politico; se in ipotesi è democristiano, come nel caso di specie, non può e non deve essergli conferita la titolarità che, a norma di legge, gli compete;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1971

c) se sia vero che tale assurda e discriminatoria tesi viene applicata nei confronti di un funzionario sempre qualificato ottimo da tutte le amministrazioni, compresa quella attuale;

d) quali provvedimenti il Ministro dell'interno ritenga di dovere adottare per ripristinare i più elementari diritti costituzionali lesi in danno di un funzionario che ha sempre fatto nel migliore dei modi il proprio dovere e che ha solo il torto di non volere essere un comunista. (4-15934)

DELFINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga giusto inserire nei programmi dei nuovi impianti trasmettenti e ripetenti TV anche quello per la ricezione del secondo canale nella zona di Torricella Sicura (Teramo).

(4-15935)

MANCINI VINCENZO E ALLOCCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere se sono a diretta conoscenza della grave situazione determinatasi da anni nel rione Baronessa-Barra-Napoli ove quartieri dell'Istituto autonomo case popolari assegnati a 400 famiglie profughe si sono trasformati ormai in vere e proprie baracche di un unico « campo di concentramento » a causa soprattutto della presenza nella stessa zona di fabbriche, come la SIMET, la Cipriani e la SNIA Viscosa che hanno reso l'aria irrespirabile ed hanno causato disagi e inconvenienti igienici notevolissimi, esponendo quegli abitanti a rischi gravissimi per la salute, tanto è vero che diffusi sono in quel rione i casi di asma bronchiale, di epatite e cirrosi epatica, di insufficienza cardio-respiratoria, di esaurimenti nervosi, eccetera.

A parte, infatti, la inadeguatezza dei vani disponibili per nucleo familiare (212 famiglie vivono in due vani ed accessori; 30 famiglie in tre vani e accessori, 8 famiglie in un solo vano; questi i risultati di un'indagine campione eseguita su 250 abitazioni), l'aria respirabile è ridotta al 30 per cento contro il 70 per cento di gas tossici, senza che si fosse curato l'impianto di alberi e di verde in generale, per rimediare almeno in parte alle rovinose conseguenze delle esalazioni e dei rifiuti provenienti dalle industrie;

al contrario, imponendo — a singoli assegnatari che hanno inteso rimediare alla trascuratezza di autorità ed uffici competenti ed hanno installato il maggior numero

di « essenze » recintando a proprie spese gli spazi destinati al verde — il pagamento di una somma eccedente il normale canone di locazione in ragione di lire 20 al metro quadrato per l'uso di... giardini che mai ci si è preoccupati né di far sorgere né poi di curare;

per conoscere in relazione a ciò quali concreti provvedimenti si intendano adottare per sottrarre quei nuclei familiari dalle attuali condizioni di vita subumane e quali iniziative si intendano assumere per la difesa della salute di quei cittadini;

per sapere, infine, se si ritengano giuste le imposizioni operate dall'Istituto autonomo case popolari o se non si debba, quale primo atto riparatore verso quei nuclei familiari, eliminare ogni forma di pagamento di somme eccedenti il normale canone di locazione.

(4-15936)

BARTOLE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quando darà disposizioni affinché si desista dal chiedere ai profughi giuliani l'imposta di successione inerente l'eredità dei crediti di indennizzo vantati nei confronti del Ministero del tesoro per i beni espropriati dalla Jugoslavia nei territori ceduti in base al Trattato di pace, ed affinché si provveda al rimborso delle somme già corrisposte per tale titolo.

A questo proposito va messo in evidenza che lo Stato italiano, il quale negli anni dell'immediato dopoguerra doveva sostenere gli oneri della ricostruzione, aveva difficoltà nel pagare alla Jugoslavia le riparazioni di guerra (125 milioni di dollari) come previsto dal paragrafo 1 del capitolo B dell'articolo 74 del Trattato di pace.

Per ovviare a tali difficoltà, lo Stato italiano, pur non avendo ottenuto dai proprietari di beni situati nei territori ceduti alla Jugoslavia in base al Trattato di pace, che erano stati espropriati dalla Jugoslavia medesima, alcun mandato, stipulò con la Jugoslavia una serie di Accordi (23 maggio 1949, ratificato con legge 10 marzo 1955, n. 121; 23 dicembre 1950, ratificato con legge 10 marzo 1955, n. 122; 18 dicembre 1954 reso esecutivo con decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 1955, n. 210).

In base a tali Accordi il pagamento delle riparazioni venne sospeso (articolo 16 dell'Accordo del 1954) ed il credito dei giuliani conglobato e ridotto a 72 milioni di dollari (punto 3) dell'articolo 2 dell'Accordo del 1954) nonché reso compensabile con il debito per le riparazioni di guerra.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1971

Sempre al di fuori di qualsiasi incarico da parte degli aventi diritto all'indennizzo nei confronti della Jugoslavia, lo Stato italiano trasformò di poi detto credito, esigibile in Jugoslavia in base al decreto jugoslavo del 17 novembre 1947 (gazzetta ufficiale jugoslava del 19 novembre 1947, n. 98), in un credito esigibile in Italia in base alle leggi 5 dicembre 1949, n. 1064; 31 luglio 1952, n. 1131; 8 novembre 1956, n. 1325; 6 ottobre 1962, n. 1469, e 6 marzo 1968, n. 193.

Dato che, nel caso concreto, fu lo Stato stesso che di propria iniziativa ed al di fuori di qualsiasi mandato, per tutelare i propri interessi, trasformò il credito di privati cittadini esigibile solo in Jugoslavia (e quindi non assoggettabile all'imposta di successione) in un credito esigibile solo in Italia (e quindi apparentemente assoggettabile al tributo ereditario) ne consegue che, agli effetti fiscali, va in realtà tenuto conto solo delle caratteristiche originarie del credito e non di quelle create dallo Stato per far fronte a proprie necessità.

È appena il caso di ricordare che questa situazione non ha alcun addentellato con il caso prospettato dalla Risoluzione ministeriale del 28 febbraio 1951, n. 130975.

Infatti, nell'ipotesi prospettata da tale Risoluzione, i creditori privati risultano titolari di un semplice interesse legittimo ad ottenere un risarcimento dallo Stato italiano, che lo paga con denaro del contribuente italiano in applicazione dell'articolo 79 del Trattato di pace.

Nel caso dei profughi giuliani invece, i loro beni, espropriati dalla Jugoslavia nei territori ceduti a quest'ultima in base al Trattato di pace, viene esplicitamente esclusa ogni applicabilità dell'articolo 79 del Trattato di pace. I pagamenti infatti non avvengono con denaro del contribuente italiano ma in base ad un accreditamento effettuato dalla Jugoslavia in favore dell'Italia dopo conglobati e concordati i crediti vantati degli italiani in base al citato provvedimento legislativo jugoslavo.

Ne consegue che i creditori italiani dell'indennizzo in parola, dovuto dalla Jugoslavia e pagato dall'Italia, sono titolari di un vero e proprio diritto soggettivo perfetto, come hanno deciso di recente le Sezioni unite della Suprema Corte di cassazione con la sentenza 18 settembre 1970, n. 1549.

E del pari è appena il caso di ricordare che non può più venir presa in considerazione neppure la decisione della V Sezione della Commissione centrale delle imposte di data 21 aprile 1961, n. 42261, in quanto risulta precedente alla citata sentenza delle Sezioni

unite della Suprema Corte di cassazione la quale ha sviscerato a fondo tutti gli aspetti del problema capovolgendo i presupposti presi a base di ogni precedente giudizio.

Per tutti questi motivi sembra evidente non potersi dare luogo ad imposizione successiva di sorta. (4-15937)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come intenda affrontare e risolvere il problema degli assistenti volontari che, pur avendo da anni, dato un apporto notevole all'attività scientifica, con sacrifici non lievi, si vedono chiusa la strada per passare a ruolo. (4-15938)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quale soluzione il ministro si accinga a dare alle richieste degli studenti, i quali chiedono che il quinto anno nelle scuole magistrali e licei artistici, rimanga facoltativo per gli alunni che già frequentano gli istituti. (4-15939)

DE MARZIO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non ritengano legittima l'aspirazione e la richiesta degli insegnanti elementari del ruolo carcerario relativa all'estensione in loro favore dell'indennità penitenziaria e quali provvedimenti favorevoli intendano assumere al riguardo. (4-15940)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e al Ministro della riforma regionale.* — Per sapere se è esatto che la circolare n. 223-bis del 29 novembre 1968 del Ministero della sanità, a firma del Ministro Ennio Zelioli Lanzini, a proposito del funzionamento dei comitati regionali per la programmazione ospedaliera, invitava le amministrazioni comunali dei capoluoghi di provincia e le amministrazioni provinciali di « mettere a disposizione dei comitati di programmazione », in attesa della presentazione di una legge di finanziamento al riguardo, « i locali da adibire a sede e gli strumenti più essenziali per il funzionamento degli stessi »;

per sapere se è esatto che, in ordine a questo invito, si è sviluppata, in determinate regioni con maggioranze omogenee, una coordinata azione per mettere su il solito « carrozzone », così come è accaduto in Toscana,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1971

dove dalle amministrazioni comunali dei capoluoghi di provincia e dalle amministrazioni provinciali si è pompato diversi milioni (in Toscana 23 milioni per il 1969) che, nella loro gran parte, sono andati a finire per spese per il personale, cancelleria, spese postali e telefoniche, consulenze tecnico-amministrative, compensi ad esperti, trasferte, rimborso spese, varie;

per sapere se sono a conoscenza che questa spesa si è ormai istituzionalizzata, per cui anche per il 1970 si sono pompati milioni dalle casse (vuote) degli enti locali toscani e così si sta facendo per il 1971;

per conoscere i motivi per cui si continua in questa illegittima spesa, illegittima perché manca una specifica normativa che la autorizzi, ma anche quando il comitato regionale della programmazione ospedaliera, facendo più male che bene, viste le reazioni che in Toscana si sono avute, grazie alle sue spesso discutibili decisioni, ha praticamente terminato i suoi compiti. (4-15941)

BIANCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per accelerare l'apertura dell'albergo scuola dell'ENALC di Summonte, in provincia di Avellino.

L'interrogante fa presente che l'immobile, costruito già da molti anni e fornito finanche della necessaria suppellettile, non è reso ancora agibile per la mancata esecuzione di alcuni lavori di rifinitura dovuta ad assurdi intralci burocratici.

L'albergo, per altro, si avvia ad un grave deperimento delle strutture, che comporterà sicuramente una notevole maggiorazione di spesa determinando nella popolazione la giusta sensazione di grave sperpero del pubblico danaro. (4-15942)

BUFFONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritenga debbasi istituire d'urgenza il posto di « dattilografo » per la pretura di Rogliano (Cosenza) che, in conseguenza della soppressione delle preture di Scigliano e Grimaldi, ha giurisdizione su 18 comuni e considerevole lavoro da espletare. (4-15943)

DEL DUCA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere:

a) le ragioni per le quali il procedimento penale iniziato a carico del sindaco di Vasto per interesse privato in atti d'ufficio dopo

quasi 3 anni dall'inizio della istruttoria non è ancora giunto a conclusione;

b) se risponda a verità che detto procedimento penale è stato iniziato a seguito degli illeciti compiuti da detto sindaco al fine di conseguire una supervalutazione delle aree di cui è proprietario;

c) se sia vero che per portare a termine detto disegno il suddetto sindaco non abbia dato ancora corso alla deliberazione con la quale il consiglio comunale di Vasto, a maggioranza, ha respinto le tesi dell'amministrazione comunale circa le varianti al piano regolatore ed ha indicato le linee da seguire per una nuova variante che risponda obiettivamente agli interessi della città stroncando le speculazioni edilizie ed i profitti illeciti;

d) se sia vero che detto sindaco, allo scopo di sollevare contro il Governo il risentimento dei dipendenti comunali non abbia dato corso alla delibera della Commissione centrale per la finanza locale che approvava parzialmente le modifiche alla pianta organica del comune di Vasto, garantendo la sistemazione del personale assunto illegalmente da detto sindaco e dai suoi principali collaboratori;

e) se sia vero che detto sindaco ha respinto regolarmente la proposta della minoranza consiliare che lo invitava a dare esecuzione alla delibera della Commissione centrale per la finanza locale che risponde egregiamente alle esigenze funzionali dell'amministrazione comunale ed a riproporre a distanza di qualche mese ulteriori accrescimenti di organico che rispondono soltanto agli impegni assunti da detto sindaco presso gli uffici comunali di un certo numero di attivisti comunisti e non alle esigenze funzionali della amministrazione medesima;

f) se, in relazione a quanto sopra, non si ritenga di portare sollecitamente all'esame della Commissione centrale della finanza locale la delibera consiliare del comune di Vasto che insiste nell'ulteriore ampliamento dell'organico e, in esito a detta decisione, nominare un commissario *ad acta* il quale assuma le delibere necessarie per la sistemazione di tutto il personale del comune, dando piena esecuzione alle delibere della Commissione centrale della finanza locale. (4-15944)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza della crisi che attraversa,

per le difficoltà di smercio sui mercati comunitari, la produzione dei mandarini, la cui coltura è largamente diffusa in Sicilia e nel palermitano in particolare.

Considerato che la produzione dei mandarini esportata è passata, nell'area in questione, dai 280 mila quintali della campagna 1966-67 ai 20 mila del 1969-70 ed agli 80 mila del 1970-71;

tenuto presente che, anche se esistono sintomi di ripresa nella corrente annata, dovuti al premio di penetrazione concesso dalla CEE, perdura viva la preoccupazione negli agricoltori per la riduzione delle esportazioni, che in passato raggiungevano anche i 300 mila quintali, l'interrogante chiede di conoscere se, in base al regolamento CEE n. 2511/69 del Consiglio dei Ministri del 9 dicembre 1969, per il miglioramento della produzione e della commercializzazione nel settore degli agrumi comunitari, non ritengano urgente presentare alla Commissione competente, le proposte di ristrutturazione della agrumicoltura siciliana, così come avanzate dall'assessorato regionale dell'agricoltura e dalla Cassa per il mezzogiorno, nel quadro della riconversione della agrumicoltura italiana.

Poiché l'accordo comunitario prevede, fra l'altro, il finanziamento integrale delle spese (50 per cento a carico del FEOGA e 50 per cento a carico del Governo italiano) per la riconversione di aranceti e mandarineti, verso altre varietà, ovvero verso altri tipi di agrumi, nonché l'indennizzo, per il mancato reddito derivante dalla riconversione suddetta, per ettaro di mandarineto convertito, l'interrogante desidera conoscere, specificatamente alla mandarinicoltura, se nelle proposte da avanzare, con la massima urgenza, essendo scaduta la data del 1° luglio 1970 prevista per la presentazione del piano organico delle misure da adottare, sono inserite incentivi per la riconversione delle varietà, per la creazione, l'ampliamento dei centri di magazzinaggio, di confezionamento, e di trasformazione; per la introduzione di tecniche colturali più efficaci; per la difesa fitosanitaria; per la pratica del diradamento dei frutti attraverso la trasformazione dei frutticini semiverdi, che non possono essere commercializzati allo stato fresco e che vanno quindi utilizzati diversamente, nonché quali altre agevolazioni sono state incluse per lo sviluppo del settore ed il superamento dell'attuale crisi. (4-15945)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1971

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere:

1) che cosa sia stato fatto per accertare le responsabilità della centrale fascista e mafiosa, che opera nel comune di Lamezia Terme (Catanzaro) in legame con i gruppi eversivi di Reggio Calabria;

2) in particolare, quali indagini siano state svolte e con quale risultato per fare luce sulla serie di attentati compiuti in questi ultimi mesi lungo la linea ferroviaria Falerna-Santa Eufemia-Catanzaro e nello stesso centro abitato di Lamezia Terme;

3) quali misure d'immediata e decisa efficacia siano state adottate per affidare alla magistratura i mandanti e gli esecutori dell'attentato terroristico compiuto nella notte tra il 3 e 4 febbraio nella piazza Prefettura di Catanzaro contro il palazzo della amministrazione provinciale, attuale sede degli organi regionali;

4) se non intenda agire, spezzando ogni tolleranza e obiettiva connivenza, contro i responsabili di atti criminali e di manifestazioni fascistiche e municipalistiche, che non sono più tollerabili e contro cui le forze antifasciste ed i lavoratori della Calabria sono decisi a imporre il rispetto della libertà e la più intransigente affermazione degli istituti democratici della legalità repubblicana.

(3-04162) « LAMANNA, GIUDICEANDREA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i fatti successi nei giorni scorsi in Reggio Calabria e quali provvedimenti il Governo intende prendere secondo le promesse fatte per ovviare al grave stato di tensione.

(3-04163) « CAPUA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non ritiene che, quanto avvenuto a Napoli, dentro e fuori dell'università, nella giornata di mercoledì 3 febbraio 1971 ad opera dei soliti elementi della teppaglia fascista ed a seguito della quale il ventenne universitario Domenico Puddu è stato ricoverato, in gravissime condizioni, all'ospedale dei Pellegrini, sia dovuto anche al fatto che tali elementi si

siano sentiti e si sentano incoraggiati dalla "indifferenza" che ha acquisito, ormai, il carattere di "acquiescenza", dimostrata dalle forze di polizia nei loro confronti e nei confronti delle loro teppistiche azioni; è da considerare che già nei giorni precedenti, nonostante la presenza, in gran forza, di reparti di polizia, si sono verificate nelle strade e nei vicoli adiacenti la sede dell'università assalti ed aggressioni a singoli universitari appartenenti al movimento studentesco ed a formazioni politiche antifasciste e democratiche e si è avuto, qualche volta, l'intervento della polizia solo quando gruppi di universitari hanno reagito, per difendersi, dalle vili e teppistiche aggressioni e non contro gli aggressori ma contro gli aggrediti; è da considerarsi, inoltre, che, come risulta anche dalla cronaca dei giornali, la banda dei teppisti era, come avviene sempre, facilmente identificabile, già prima dell'aggressione essendo essi vistosamente armati e muniti di elmetti, di bastoni ferrati o dotati di puntale di ferro all'estremità e di catene di ferro;

per sapere, infine, se e quali direttive intende impartire affinché sia stroncata l'attività svolta da tali bande fasciste dentro e fuori l'università.

(3-04164) « D'AURIA, CONTE, D'ANGELO, VETRANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del brutale ed indiscriminato intervento operato dalle forze di polizia, con l'uso di manganelli e bombe lacrimogene, contro gli studenti ed i professori dell'Itis di Bologna, nella giornata di oggi, nell'intento di inseguire alcuni studenti di "Potere operaio" e "Lotta continua", costretti a rifugiarsi dentro detto istituto, per ripararsi dalle violenze di alcuni gruppi della "Giovane Italia", con i quali erano entrati in colluttazione, nei pressi dell'istituto commerciale per geometri "Pacinotti" e per sapere, quindi, quali provvedimenti intenda adottare perché vengano individuati e puniti i responsabili e perché simili episodi non abbiano più a verificarsi.

(3-04165) « FRASCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per sapere — premesso che nel pomeriggio del 2 febbraio 1971 39 giovani affidati all'istituto di rieducazione dei minorenni di Lecce hanno

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1971

vivamente protestato contro la scarsità del vitto, l'inadeguatezza e la mancanza di igiene dei locali, il rigido regime disciplinare, l'assenza pressoché totale di personale di custodia qualificato e specializzato;

premesso che, a seguito dell'intervento delle forze di polizia e dei carabinieri, con l'autorizzazione di un magistrato della procura per i minorenni, sedici di questi giovani sono stati trasferiti nelle carceri giudiziarie —

a) come giustifichi che in un istituto di rieducazione si possano creare condizioni di disagio e di malessere tali da spingere i giovani alla ribellione: l'episodio, infatti, al di là delle pur gravissime deficienze lamentate, coinvolge evidentemente gli stessi sistemi rieducativi che danno spazio al ricorso ai metodi repressivi, alle soluzioni di forza e punitive;

b) se non giudichi assolutamente contrastanti con le finalità istituzionali dei riformatori, l'arbitrario e intollerabile intervento della forza pubblica e l'illegittima e riprovevole decisione del magistrato della procura di Lecce di recludere i 16 giovani nelle carceri giudiziarie.

« Gli interroganti, mentre chiedono al Ministro di ordinare immediatamente una inchiesta e di prendere tutti gli opportuni provvedimenti perché simili fatti non abbiano più a verificarsi, sottolineano come anche questo episodio costituisca una ennesima conferma della inderogabile necessità che il Governo appronti gli strumenti per un globale democratico rinnovamento delle strutture e dei sistemi in uso nelle case di detenzione, di pena e di prevenzione, come è auspicato dalla grande maggioranza dei cittadini italiani e chiaramente e ripetutamente indicato e sollecitato dalla Commissione giustizia della Camera dei deputati sulla base delle prime risultanze emerse nel corso della indagine conoscitiva su questo delicato settore.

(3-04166) « FOSCARINI, PASCARIELLO, SCIONTI, GUIDI, PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per chiedere se corrisponda al vero la notizia che dalla sede del MSI sono state scagliate delle bombe a mano contro un corteo di cittadini che a Catanzaro manifestavano per protestare nei confronti delle recenti aggressioni e degli attentati verificatisi nei giorni precedenti.

« Si chiede altresì quali siano le conseguenze di questa ennesima aggressione e quali provvedimenti intenda prendere per stroncare definitivamente questi fatti crimi-

nosi e che implicano gravissime responsabilità per gli esecutori e per i mandanti.

(3-04167) « BERTOLDI, DELLA BRIOTTA, MORO DINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere se corrisponde al vero la notizia di un grave attentato fascista avvenuto oggi a Catanzaro nei confronti di una manifestazione popolare, in seguito al quale si sono avuti numerosi feriti di cui due gravi. In caso di conferma gli interroganti vogliono conoscere quali misure urgenti ed adeguate intende adottare il Governo per bloccare l'ondata di squadrista in atto nel nostro Paese, operando fermamente sia nell'individuazione delle forze che appoggiano e finanziano tale rigurgito, sia nei confronti di settori della polizia che colpevolmente lo tollerano.

(3-04168) « CERAVOLO DOMENICO, GATTO, MINASI, LUZZATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se " è vero ", oppure " non è vero " che oggi, giovedì 4 febbraio 1971, a Catanzaro siano state gettate su un corteo " 4 bombe dalle finestre della sede del Movimento sociale italiano ", ed, in ogni caso, quali accertamenti e quali provvedimenti siano stati già presi dalle competenti autorità, contro i responsabili di tali crescenti ed ignobili violenze.

(3-04169) « GREGGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere:

1) quale sia la loro valutazione sui gravi fatti avvenuti la sera del 4 febbraio 1971 a Catanzaro per opera di criminali fascisti, che hanno gettato dalla sede del MSI alcune bombe su un corteo organizzato da tutti i partiti antifascisti della città, ferendo gravemente dieci cittadini;

2) quali misure intendano adottare per stroncare il piano eversivo e fascista, portato avanti con la complicità di determinate forze governative e dell'apparato statale e che le forze democratiche e antifasciste della regione sono decise a non più tollerare ed a respingere con ogni mezzo.

(3-04170) « REICHLIN, LAMANNA, GIUDICEANDREA, NAPOLITANO GIORGIO, FIUMANÒ, MICELI, GULLO, TRIPODI GIROLAMO ».

---

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1971

---

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere i gravi fatti avvenuti oggi 4 febbraio 1971 nella città di Catanzaro e quali provvedimenti intenda prendere.

(3-04171) « CAPUA, COTTONE, SERRENTINO, GIOMO, ALESI, BOZZI, MALAGODI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno perché informi la Camera sulle responsabilità dei luttuosi incidenti di oggi 4 febbraio 1971 in Catanzaro contraddistinti purtroppo anche da un morto. E perché dica una parola chiara, che la nazione attende, sull'epilogo da darsi alla incredibile vicenda per il capoluogo della regione calabrese.

(3-04172) « ANDREOTTI, BOVA, SENESE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per avere notizie sulle origini e sulle responsabilità dei drammatici fatti avvenuti oggi 4 febbraio 1971 a Catanzaro.

(3-04173)

« TRIPODI ANTONINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per avere notizie sul tragico fatto di Catanzaro e per sapere quali provvedimenti il Governo intende adottare per perseguire i responsabili del criminale attentato e per ristabilire completamente la legalità democratica, colpendo la attività eversiva dei gruppi antidemocratici e anticonstituzionali.

(3-04174)

« TERRANA ».

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO